DIX.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 28 GIUGNO 1950

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.
Sul processo verbale:	
FODERARO	20195
Congedi	20197
Disegni di legge (Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa) . . .	20198
Disegni di legge (Discussione):	
Variazioni allo stato di previsione della entrata, a quelli della spesa di vari ministeri ed ai bilanci di talune Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1949-50. (1336)	20198
PRESIDENTE	20198
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1278). — Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1310)	20213
PRESIDENTE	20213
FORESI	20213
DEL BO	20220
LUPIS	20227
FRANCESCHINI	20240
Proposte di legge:	
(Annunzio)	20198, 20243
(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	20198
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
PRESIDENTE	20244, 20248, 20249
DE VITA	20248

La seduta comincia alle 16.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Sul processo verbale.

FODERARO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

FODERARO. Per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FODERARO. Nel suo intervento di ieri sera il collega Alicata ha affermato che noi — secondo il suo avviso — useremmo della istituenda Cassa per il Mezzogiorno come strumento di propaganda elettorale; e, a mo' di esempio, ha ricordato una corrispondenza intercorsa tra me e alcuni sindaci della Calabria in materia di costruzioni di acquedotti. Tali affermazioni dell'onorevole Alicata pare siano state precedute — a quanto mi si diceva iersera — da analoghe dichiarazioni dell'onorevole Miceli in una delle ultime sedute (io non fui presente), nonché dalla pubblicazione di una mia lettera sull'*Avanti* e da un trafiletto divertente — sempre sullo stesso argomento degli acquedotti — pubblicato in un giornale di Cosenza: *La parola socialista*.

È necessario, pertanto, che io chiarisca brevemente e dia (consentitemi di dirlo) qualche spiegazione e... ammaestramento ai colleghi di sinistra miei coregionali, che evidentemente (li ritengo, quindi, in buona fede) non hanno — per difetto di tempo, in

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

tutt'altre faccende affaccendati — eccessiva dimestichezza coi problemi dei lavori pubblici, specie quando si tratti di bisogni e di situazioni della nostra Calabria.

Io, purtroppo (e chiedo scuse se sono costretto — direi per ragioni di... legittima difesa — a parlare in prima persona e ad esporre, almeno nei limiti di questa polemica, la mia modesta ma appassionata opera a favore della nostra regione, opera che — se non vi fossero stati gli attacchi dei colleghi di sinistra — sarebbe rimasta doverosamente oscura ed ignorata) io invece, dicevo, avendo l'abitudine di girare per i ministeri e per gli uffici della capitale sempre alla ricerca di qualche beneficio per la mia bisognosa regione, appresi un giorno che al Ministero dei lavori pubblici si aveva in animo di predisporre un primo programma per tutti gli acquedotti della Calabria, da finanziarsi possibilmente coi fondi del cosiddetto « piano decennale »; e sul presupposto che — se anche la futura legge sulla Cassa per il Mezzogiorno avesse voluto costruire anzitutto i grandi acquedotti — sarebbe residuo, dei 14 miliardi preventivati per le opere igieniche, un largo margine col quale si sarebbe potuto costruire anche i piccoli acquedotti nei comuni di Calabria del tutto privi di acqua.

L'incarico di tracciare questo primo programma fu affidato ad un valoroso tecnico, l'ingegner Della Torre, il quale si mise subito all'opera in una stanzetta degli uffici del Consiglio superiore dei lavori pubblici e col quale naturalmente io curai di prendere contatto.

Ma il lavoro di quel tecnico, per quanto riguardava gli acquedotti di Calabria, si rivelò subito difficile ed ingrato. Nonostante egli avesse, più che come collaboratore, come organo di collegamento con la direzione generale dell'urbanistica e delle opere igieniche (ove pure dovrebbero rinvenirsi le pratiche avanzate da tutti i comuni), un egregio funzionario, l'ingegnere Pietro Cuffero, tuttavia non poté mettere insieme che scarsi ed incompleti elementi, sia quanto al numero, vale a dire alla indicazione nominativa dei comuni calabresi bisognosi di acquedotti, sia quanto all'importo dei lavori per quei pochi comuni di cui aveva potuto avere il nominativo. Feci del mio meglio per ricavare dalle pratiche esistenti nel mio archivio tutti i dati che mi fu possibile raccogliere, specie quanto all'ammontare dell'importo, dati che mi affrettai a comunicare all'ufficio competente, come da parte sua andava facendo diligentemente anche il collega onorevole Ceravolo.

Si arrivò così a metà aprile, quando l'ingegnere Dalla Torre mi disse che entro il successivo giovedì o al massimo venerdì mattina 21 aprile avrebbe dovuto avere tutti i dati dei costruendi acquedotti calabresi, poichè aveva ricevuto ordine di trasmettere entro la settimana il programma al C. I. R. Non mi rimaneva, pertanto, che battere una duplice via:

1°) per i comuni che io sapevo privi di acquedotto e di cui non si aveva alcun dato, telegrafare al sindaco chiedendo l'ammontare dell'importo preventivato per il costruendo acquedotto e spiegare per lettera le ragioni della mia richiesta;

2°) per i comuni che erano stati inclusi nel programma con dati incerti o incompleti, da me stesso forniti al Ministero, scrivere al sindaco dandogli notizia della cosa e chiedendogli soprattutto se i dati da me comunicati dovessero essere aggiornati o modificati, in modo ch'io avessi potuto far provvedere alle relative rettifiche.

E difatti, quanto al primo punto (comuni privi di acquedotto di cui non risultava alcun dato), feci partire numero 31 telegrammi per la provincia di Cosenza, 34 per la provincia di Catanzaro e 23 per la provincia di Reggio, tutti dello stesso tenore: « Pregovi comunicarmi importo preventivato costruendo acquedotto » (e tutti naturalmente a mie personali spese!).

Ai telegrammi fece seguito la seguente lettera: « Vi comunico che il Governo sarebbe venuto nella determinazione di includere nel programma decennale delle opere da eseguire con la istituenda Cassa per il Mezzogiorno anche i piccoli acquedotti della Calabria, oltre i grandi acquedotti. Essendomi recato di persona al Ministero dei lavori pubblici, ho potuto rilevare che non risulta quale sia l'importo preventivato per l'acquedotto di codesto comune. E poichè neanche il provveditorato di Catanzaro ha segnalato l'importo stesso, mi è stato detto al Ministero che, in tali condizioni (cioè senza l'indicazione dell'importo), la costruzione dell'acquedotto di codesto comune resterebbe purtroppo esclusa dal programma decennale, attualmente in via di compilazione. Mi è stato, pertanto, chiarito che, qualora entro giovedì sera o al massimo venerdì mattina non pervenga al Ministero esatta notizia dell'importo preventivato, codesto comune verrebbe a rimanere malauguratamente fuori del programma decennale. È questo il motivo per cui mi sono affrettato a telegrafarvi, pregandovi di comunicarmi l'importo preventivato per il costruendo acque-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

dotto. Mi corre l'obbligo, però, di avvertirvi che tale inclusione nel programma decennale non va interpretata, allo stato delle cose, come sicuro finanziamento dell'opera, in quanto tutto è condizionato all'importo delle somme che residueranno dalla costruzione dei grandi acquedotti ed anche, subordinatamente, all'approvazione della legge della Cassa per il Mezzogiorno, attualmente all'esame dell'apposita Commissione presso la Camera dei deputati ».

Per i comuni, invece, per i quali temevo che fossero stati comunicati da parte mia dati incompleti e non aggiornati (e i fatti dimostrarono che per alcuni il dubbio era fondato), scrissi ai sindaci interessati — conseguentemente a quanto ho detto — una lettera del seguente tenore: « Vi comunico che in seguito al mio vivo interessamento i lavori dell'acquedotto di codesto comune sono stati compresi nel programma decennale delle opere da eseguire con la istituenda Cassa per il Mezzogiorno, e ciò per un importo di... milioni. Mi corre l'obbligo, però, di avvertirvi che tale inclusione nel programma decennale, non va interpretata, allo stato delle cose, come sicuro finanziamento dell'opera, in quanto tutto è condizionato alle somme che residueranno dalla costruzione dei grandi acquedotti, ed anche — subordinatamente — all'approvazione della legge sulla Cassa per il Mezzogiorno, attualmente all'esame dell'apposita Commissione presso la Camera dei deputati. Non mancherò, comunque, di seguire la cosa fino al definitivo esito favorevole. Comunque ed a ogni buon fine, qualora codesto comune ritenga che la somma per la quale è stato incluso nel programma decennale sia insufficiente, prego di telegrafarmi la somma che s'intende richiedere, perchè farò ancora in tempo a comunicarla al Ministero per la debita rettifica ».

E così avvenne che i comuni interessati, tra cui molti con amministrazione comunista, mi comunicarono i dati aggiornati, che io procurai di trasmettere subito al Ministero.

Devo avvertire, difatti, che io mi sono rivolto (contrariamente a quanto hanno affermato gli onorevoli Alicata e Miceli) non soltanto ai sindaci democristiani ma anche ai sindaci di sinistra, i quali, ad onore del vero, amanti più delle loro popolazioni che degli ordini di scuderia, mi han sempre calorosamente scritto e ringraziato: così ebbi ieri un telegramma del sindaco comunista di Maida per l'ottenuta concessione delle case Fanfani, e così pure una lettera sintomatica di altro sindaco comunista, quello di Pedace

(in provincia di Cosenza), il quale istituisce confronti tra i deputati e senatori, naturalmente di sinistra, già interessati delle opere di quel comune e l'opera mia, che — sono sue parole — « in sì breve tempo ha saputo portare avanti le relative pratiche ».

Contemporaneamente presentavo una interpellanza, nella quale raccomandavo di raccogliere senza frettolosità tutti gli elementi relativi alla costruzione degli acquedotti calabresi (seppi poi che il C. I. R. aveva difatti restituito al Ministero il programma già trasmessogli); e — venuta all'esame della Camera la legge sulla Cassa per il Mezzogiorno — ho presentato anzitutto, al mio gruppo parlamentare — insieme con gli altri colleghi democristiani calabresi — un emendamento nel senso di sopprimere all'articolo 1° la parola « grandi » prima di « acquedotti », considerando quanto sia importante, anzi vitale, per i comuni di Calabria la possibilità del finanziamento anche dei piccoli e medi acquedotti. E il gruppo ha approvato l'emendamento, pur facendo un sacrificio dei principi generali del disegno di legge, che hanno riferimento ai grossi complessi.

Questo è quanto! Perché vi meravigliate? Se un deputato non cura questi interessi, di grazia, che deve fare? So bene che voi non siete abituati a ciò: ed ecco perché vi meravigliate!

Tutto questo lavoro si riassume in una sola parola, che non aspira ad elogi o riconoscimenti, una parola dura, senza aggettivi: « dovere »; dovere verso la nostra gente semplice, onesta e bisognosa, dovere che nasce da un senso profondo di responsabilità del mandato parlamentare, dovere che voi, colleghi meridionali e calabresi di sinistra, non conoscete verso la nostra terra, intenti come siete a questioni che vanno oltre i confini non dico della regione, ma perfino della nazione, dovere che addirittura misconoscete e tradite quando tentate non di migliorare, ma di boicottare delle leggi che hanno come fine precipuo la rinascita delle nostre disgraziate regioni!

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Lecciso e Vigo.

(I congedi sono concessi).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

Approvazione di disegni e proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Abolizione della sovrimposta di negoziazione dei titoli azionari » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1363);

« Approvazione della Convenzione in data 29 dicembre 1949, n. 255 di repertorio, stipulata tra il Demanio dello Stato e la Società esercizio Terme demaniali di Roncegno » (1368);

« Proroga per cinque anni del regime di agevolazioni tributarie concesso all'Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale con la legge 23 marzo 1940, n. 284 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1364);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 18 ottobre 1949, n. 855, concernente la prelevazione di lire 301 milioni dal fondo di riserva per le spese impreviste, per l'esercizio finanziario 1949-50 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1354);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1950, numero 13, concernente la prelevazione di lire 366 milioni dal fondo di riserva per le spese impreviste, per l'esercizio finanziario 1949-1950 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1355);

proposta di legge d'iniziativa dei senatori CAPPA ed altri: « Esenzione dall'imposta di registro di alcuni contratti di acquisto di immobili da parte di comuni » (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1259);

proposta di legge d'iniziativa dei deputati NUMEROSO ed altri: « Ratifica, senza modificazioni, dei decreti legislativi 2 dicembre 1947, n. 1651, e 9 marzo 1948, n. 450, e ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 2 aprile 1948, n. 307, concernente norme per i sottufficiali e militari di truppa della guardia di finanza trattenuti e richiamati » (*Già approvato dalla IV Commissione permanente della Camera e modificata dalla Commissione speciale del Senato per la ratifica dei decreti legislativi*) (321-B).

dalla X Commissione (Industria):

« Aumento del contributo dello Stato a favore dell'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie » (*Approvato dal Senato*) (976);

« Modificazioni alla legge 14 luglio 1942, n. 1023, che costituisce un fondo per l'assegnazione di borse di pratica commerciale all'estero » (1330).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge d'iniziativa del deputato RESCIGNO: « Proroga del termine di decorrenza per la destinazione dei professori di ruolo ordinario e di ruolo speciale transitorio alle scuole ed istituti medi delle grandi sedi, previsto dall'articolo 6, comma secondo, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1127 ».

Avendo il proponente dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

Discussione del disegno di legge: Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di talune Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1949-50 (quarto provvedimento). (1336).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di talune aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1949-1950 (quarto provvedimento), già approvato dal Senato.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Domando all'onorevole relatore se ha nulla da aggiungere alla relazione scritta.

VICENTINI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli. identici nei testi del Senato e della Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1 e della tabella A.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« Nello stato di previsione dell'entrata, per l'esercizio finanziario 1949-50 sono introdotte le variazioni di cui all'annessa tabella A, firmata dal Ministro del tesoro ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

TABELLA A (Variazioni allo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1950-51):

In aumento:

Capitolo n. 68. — Diritti introitati dagli Uffici all'estero, ecc.	L.	820.000.000
Capitolo n. 139. — Rimborsi e concorsi diversi, ecc.	»	1.000.000
Capitolo n. 140. — Rimborsi e concorsi diversi, ecc.	»	18.900.000
Capitolo n. 267. — Versamenti dei proprietari di navi mercantili, ecc..	»	1.662.000
		841.562.000
	Totale L.	841.562.000

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1 con l'annessa tabella A.

(Sono approvati).

Si dia lettura dell'articolo 2 e della tabella B.

CECCHERINI, Segretario, legge:

« Negli stati di previsione della spesa dei Ministeri del tesoro, delle finanze, di grazia

e giustizia, degli affari esteri, dell'Africa Italiana, della pubblica istruzione, dell'interno, dei lavori pubblici, dei trasporti, della marina mercantile, della difesa, dell'agricoltura e foreste e dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1949-50 sono introdotte le variazioni di cui all'annessa tabella B, firmata dal Ministro del tesoro ».

TABELLA B (Variazioni agli stati di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1949-50):

a) In aumento:

Capitolo n. 27. — Contributi e concorsi nelle spese a favore della Direzione generale del Fondo per il culto, ecc.	L.	20.025.000
Capitolo n. 36. — Spese per la Camera dei deputati	»	170.000.000
Capitolo n. 43. — Stipendi, ecc. al personale estraneo, ecc.	»	5.500.000
Capitolo n. 49. — Spese casuali, ecc.	»	3.330.000
Capitolo n. 73. — Compensi per lavoro straordinario, ecc.	»	4.628.000
Capitolo n. 85-bis (di nuova istituzione, sotto la nuova sottorubrica « Consiglio di giustizia amministrativa per la regione siciliana »). — Premio giornaliero di presenza al personale (articolo 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19) (Spesa obbligatoria)	»	600.000
Capitolo n. 85-ter (di nuova istituzione). — Compensi per lavoro straordinario al personale (articolo 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19)	»	1.150.000
Capitolo n. 85-quater (di nuova istituzione). — Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario da corrispondersi al personale in relazione a particolari esigenze di servizio (articolo 6 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19)	»	200.000
Capitolo n. 85-quinquies (di nuova istituzione). — Indennità di missione e rimborso spese di trasporto al personale	»	5.000.000
Capitolo n. 85-sexies (di nuova istituzione). — Spese di ufficio	»	800.000
Capitolo n. 85-septies (di nuova istituzione). — Acquisto di libri, abbonamento a riviste, giornali e pubblicazioni ufficiali	»	800.000
Capitolo n. 85-octies (di nuova istituzione). — Spese postali, telefoniche e telegrafiche	»	800.000
Capitolo n. 85-novies (di nuova istituzione). — Spese di primo impianto	»	500.000
Capitolo n. 107-bis (di nuova istituzione sotto la nuova sottorubrica « Delegazione della Corte dei conti presso la Regione sarda »). — Fitto di locali	»	80.000
Capitolo n. 107-ter (di nuova istituzione). — Spese d'ufficio — Spese di impianto, illuminazione e riscaldamento	»	320.000

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

Capitolo n. 107- <i>quater</i> (di nuova istituzione). — Spese per le automobili adibite ai servizi della Delegazione	L.	250.000
Capitolo n. 107- <i>quinquies</i> (di nuova istituzione). — Indennità di missione e rimborso spese di trasporto al personale	»	5.000.000
Capitolo n. 152. — Abbonamento ad agenzie di informazione giornalistiche italiane ed estere	»	5.000.000
Capitolo n. 155. — Vigilanza sulla produzione delle pellicole, ecc.	»	328.000
Capitolo n. 159. — Fondo commisurato al 10 per cento, ecc.	»	9.000.000
Capitolo n. 335. — Compensi per lavoro straordinario, ecc.	»	550.000
Capitolo n. 336. — Compensi speciali, ecc.	»	2.200.000
Capitolo n. 344. — Retribuzioni per incarichi, ecc.	»	1.080.000
Capitolo n. 370. — Premio giornaliero di presenza al personale non di ruolo, ecc.	»	5.000.000
Capitolo n. 404. — Spese di ufficio, di cancelleria, ecc.	»	8.800.000
Capitolo n. 405. — Spese per forniture di carta, ecc.	»	700.000
Capitolo n. 441. — Rimborso all'Istituto nazionale per i cambi con l'estero, ecc.	»	12.000.000.000
Capitolo n. 452. — Contributo dell'Italia nelle spese di funzionamento della Organizzazione europea di cooperazione economica (O. E. C. E.), ecc.	»	23.500.000
Capitolo n. 452- <i>bis</i> (di nuova istituzione). — Saldo di impegni riguardanti spese degli esercizi finanziari anteriori a quello corrente relative al contributo dell'Italia nelle spese di funzionamento dell'Organizzazione europea di cooperazione economica (legge 4 agosto 1948, n. 1107)	»	7.500.000
Capitolo n. 486- <i>bis</i> (di nuova istituzione). — Indennità di emergenza dovuta per il periodo dal 1° aprile 1947 al 15 settembre stesso anno, al personale statale della provincia di Gorizia e di Monfalcone in attività di servizio durante il detto periodo	»	58.500.000
Capitolo n. 487- <i>bis</i> . — Fondo da versare nella contabilità speciale intestata alla Regione sarda, ecc.	»	25.000.000
Capitolo n. 488. — Saldo di impegni, ecc.	»	317.792
Capitolo n. 504- <i>bis</i> (di nuova istituzione sotto la nuova sottorubrica « Commissioni di esperti civili per le questioni derivanti dal nuovo confine occidentale »). — Indennità ai componenti della Commissione e al personale addetto alla Commissione stessa	»	330.000
Capitolo n. 504- <i>ter</i> (di nuova istituzione). — Indennità di missione e rimborso spese di trasporto	»	1.300.000
Capitolo n. 504- <i>quater</i> (di nuova istituzione). — Noleggio di automezzi	»	1.200.000
Capitolo n. 504- <i>quinquies</i> (di nuova istituzione). — Compensi ad estranei chiamati a partecipare ai lavori della Commissione	»	400.000
Capitolo n. 504- <i>sexies</i> (di nuova istituzione). — Spese di rappresentanza	»	180.000
Capitolo n. 504- <i>septies</i> (di nuova istituzione). — Spese per la corrispondenza telefonica	»	120.000
Capitolo n. 504- <i>octies</i> (di nuova istituzione). — Spese per acquisto di carte topografiche, stampati, cancelleria	»	650.000
Capitolo n. 504- <i>novies</i> (di nuova istituzione). — Saldo di impegni riguardanti spese degli esercizi finanziari anteriori a quello corrente	»	3.075.000
Capitolo n. 506. — Compensi per lavoro straordinario, ecc.	»	800.000
Capitolo n. 507. — Compensi speciali in eccedenza, ecc.	»	300.000
Capitolo n. 509. — Retribuzioni per incarichi, ecc.	»	1.500.000
Capitolo n. 532- <i>bis</i> (di nuova istituzione sotto la nuova sottorubrica « Ufficio per le sanzioni contro il fascismo »). — Indennità ai delegati per l'avvocazione dei profitti di regime	»	2.390.000
Capitolo n. 532- <i>ter</i> (di nuova istituzione). — Indennità mensile ai dipendenti dello Stato addetti alle Delegazioni (decreto legislativo luogotenenziale 31 agosto 1945, n. 573)	»	80.000

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

Capitolo n. 532- <i>quater</i> (di nuova istituzione). — Premio giornaliero di presenza al personale addetto (articolo 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19) (<i>Spesa obbligatoria</i>)	L.	500.000
Capitolo n. 532- <i>quinquies</i> (di nuova istituzione). — Compensi per lavoro straordinario al personale addetto (articolo 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19)	»	250.000
Capitolo n. 532- <i>sexies</i> (di nuova istituzione). — Indennità di missione al personale addetto	»	360.000
Capitolo n. 532- <i>septies</i> (di nuova istituzione). — Compenso al cassiere della Presidenza del Consiglio dei Ministri per indennità di cassa (decreto legislativo 21 aprile 1948, n. 601 — decreto ministeriale 28 agosto 1945, registrato alla Corte dei conti il 22 ottobre 1945, registro 6 — Presidenza — foglio n. 259)	»	18.000
Capitolo n. 532- <i>octies</i> (di nuova istituzione). — Spese di economato, affitto locali e canoni vari	»	360.000
Capitolo n. 533- <i>bis</i> . — Saldo di impegni, ecc.	»	2.000.000
Capitolo n. 533- <i>quater</i> (di nuova istituzione). — Somme occorrenti per la regolazione di impegni relativi al periodo anteriore alla liberazione delle singole province	»	5.540.000
Capitolo n. 536- <i>ter</i> (di nuova istituzione). — Contributo a carico dell'Italia nella spesa di funzionamento del Consiglio internazionale del grano, ai sensi dell'articolo XVII, paragrafo 2, dell'Accordo internazionale del grano, firmato a Washington il 23 marzo 1949 (legge 7 luglio 1949, n. 689)	»	3.500.000
Capitolo n. 575 (<i>modificata la denominazione</i>). — Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario da corrispondersi, in relazione a particolari esigenze di servizio, al personale non di ruolo dell'Amministrazione del Tesoro e di altre Amministrazioni statali addetto agli Uffici centrali e periferici del servizio del risarcimento dei danni di guerra ed al personale di ruolo dell'Amministrazione del Tesoro e di altre Amministrazioni statali addetti, però, agli Uffici periferici del servizio medesimo (articolo 6 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19)	»	1.700.000
Totale degli aumenti	L.	<u>12.393.011.792</u>

b) *In diminuzione:*

Capitolo n. 332. — Compensi per lavoro straordinario, ecc.	L.	550.000
Capitolo n. 367. — Premio giornaliero di presenza al personale di ruolo, ecc.	»	5.000.000
Capitolo n. 419. — Fondo di riserva per le spese imprevedute.	»	10.000.000
Capitolo n. 420. — Fondo occorrente per l'integrazione, ecc.	»	20.025.000
Capitolo n. 511. — Spese per l'acquisto, ecc.	»	600.000
Capitolo n. 517. — Indennità di missione, ecc.	»	2.000.000
Capitolo n. 558. — Spese per fornitura di tondelli monetati, ecc.	»	700.000
Capitolo n. 599. — Rimborso all'Ufficio italiano dei cambi, ecc.	»	12.000.000.000
Totale delle diminuzioni	L.	<u>12.038.875.000</u>

c) *Capitoli soppressi:*

Capitolo n. 731 (<i>aggiunto</i>). — Premio giornaliero di presenza agli impiegati, ecc.
Capitolo n. 732 (<i>aggiunto</i>). — Compensi per lavoro straordinario agli impiegati, ecc.
Capitolo n. 733 (<i>aggiunto</i>). — Compenso al cassiere della Presidenza del Consiglio, ecc.
Capitolo n. 734 (<i>aggiunto</i>). — Spese di economato e canone telefonico.
Capitolo n. 735 (<i>aggiunto</i>). — Indennità ai delegati per l'avocazione dei profitti di regime.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

- Capitolo n. 736 (*aggiunto*). — Indennità mensile ai dipendenti dello Stato addetti alle delegazioni, ecc.
 Capitolo n. 738 (*aggiunto*). — Indennità di missione per i delegati, ecc.
 Capitolo n. 739 (*aggiunto*). — Spese di economato, affitto locali, ecc.
 Capitolo n. 740 (*aggiunto*). — Premio giornaliero di presenza al personale delle Delegazioni provinciali, ecc.
 Capitolo n. 781 (*aggiunto*). — Somme occorrenti per la regolazione di impegni relativi al periodo anteriore alla liberazione delle singole province.

MINISTERO DELLE FINANZE.

a) *In aumento:*

Capitolo n. 6. — Compensi speciali, ecc.	L.	660.000
Capitolo n. 9. — Sussidi al personale, ecc.	»	5.000.000
Capitolo n. 19. — Spese per la manutenzione, ecc.	»	23.300.000
Capitolo n. 41-bis (<i>di nuova istituzione</i>). — Indennità di missione e rimborso spese di trasporto per servizi compiuti nell'interesse dell'Amministrazione del Lotto e delle Lotterie	»	1.000.000
Capitolo n. 91. — Fitto di locali, ecc.	»	8.000.000
Capitolo n. 145. — Spese di amministrazione e di manutenzione, ecc.	»	42.000.000
Capitolo n. 150. — Spese di amministrazione, miglioramento, ecc.	»	10.000.000
Capitolo n. 236. — Acquisto di stabili e terreni.	»	20.500.000
		410.460.000
	Totale . . . L.	410.460.000

b) *Modifica di denominazione:*

- Capitolo n. 3. — Indennità al personale non di ruolo, comunque denominato, compreso quello operaio, per cessazione del rapporto d'impiego.

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.

a) *In aumento:*

Capitolo n. 6. — Compensi speciali, ecc.	L.	150.000
Capitolo n. 11. — Indennità di missione, ecc.	»	625.000
Capitolo n. 36. — Compensi speciali, ecc.	»	600.000
Capitolo n. 44. (<i>modificata la denominazione</i>). — Indennità fissa ai componenti dei tribunali delle Acque pubbliche (legge 18 gennaio 1949, n. 18)	»	4.630.000
Capitolo n. 79-bis. — Somme occorrenti per la sistemazione di sospesi di cassa, ecc.	»	56.000
Capitolo n. 79-quater. — Somme occorrenti per la regolazione di pagamenti effettuati per autorizzazione del Governo militare alleato, ecc.	»	23.436.000
Capitolo n. 79-sexies (<i>di nuova istituzione</i>). — Saldo degli impegni riguardanti spese degli esercizi anteriori a quello corrente	»	23.828.782
Capitolo n. 79-septies (<i>di nuova istituzione</i>). — Indennità ai componenti delle Commissioni arbitrali mandamentali per la disciplina delle locazioni di immobili urbani (decreto legislativo luogotenenziale 12 ottobre 1945, n. 669 e decreto legislativo luogotenenziale 8 febbraio 1946, n. 55)	»	8.000.000
		61.325.782
	Totale degli aumenti . . . L.	61.325.782

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

b) *In diminuzione:*

Capitolo n. 47. — Rimborsò ai Comuni delle spese per gli uffici giudiziari, ecc.	L.	20.451.982
Capitolo n. 65. — Indennità di trasferimento, ecc.	»	625.000
Capitolo n. 71. — Mantenimento e trasporto dei minorenni, ecc.	»	14.500.000
Totale delle diminuzioni		L. 35.576.982

c) *Capitoli soppressi:*

Capitolo n. 84 (<i>aggiunto</i>). — Saldo degli impegni ecc.		
Capitolo n. 85 (<i>aggiunto</i>). — Indennità ai componenti le Commissioni arbitrali mandamentali, ecc.		

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

In aumento:

Capitolo n. 21. — Indennità di missione, ecc.	L.	1.000.000
Capitolo n. 50. — Acquisto, trasporto e grandi riparazioni degli autoveicoli in servizio presso le Rappresentanze all'estero.	»	5.000.000
Capitolo n. 94-ter (<i>di nuova istituzione</i>). — Somme occorrenti per la liquidazione di perdite di cambio dovute a rimborso di somme di altre Amministrazioni e di privati introitate, per il finanziamento degli uffici diplomatici e consolari all'estero sino al 30 giugno 1949	»	1.100.000
Totale		L. 7.100.000

MINISTERO DELL'AFRICA ITALIANA

a) *In aumento:*

Capitolo n. 12. — Compensi speciali in eccedenza ai limiti, ecc.	L.	1.000.000
Capitolo n. 19. — Spese casuali	»	50.000
Capitolo n. 47. — Quota parte corrispondente agli interessi, ecc.	»	82.301
Capitolo n. 47-bis (<i>di nuova istituzione</i>). — Saldo degli impegni riferentisi agli esercizi 1946-47, 1947-48 e 1948-49 relativi alla quota parte di interessi delle annualità per l'ammortamento del mutuo di lire 3.000.000 concesso al Governo dell'Eritrea per la costruzione di opere idrauliche sul fiume « Gash »	»	266.267
Capitolo n. 51-bis. — Saldo degli impegni riguardanti spese degli esercizi finanziari anteriore a quello corrente.	»	200.000
Capitolo n. 51-ter (<i>di nuova istituzione</i>). — Somme occorrenti per la sistemazione dei pagamenti effettuati per autorizzazione del Governo militare alleato formanti oggetto di sospesi di cassa, presso le Sezioni di Tesoreria provinciale o di scoperti nelle contabilità speciali delle Prefetture	»	21.300.500
Capitolo n. 52. — Quota parte, in conto capitale, dell'annualità, ecc.	»	77.142
Capitolo n. 52-bis (<i>di nuova istituzione</i>). — Saldo degli impegni riferentisi agli esercizi 1946-47, 1947-48 e 1948-49 relativi alla quota di capitale delle annualità per l'ammortamento del mutuo di lire 3.000.000 concesso al Governo dell'Eritrea per la costruzione di opere idrauliche sul fiume « Gash »	»	212.060
Totale		L. 23.188.270

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

b) *Capitolo soppresso:*

Capitolo n. 55 (*aggiunto*). — Saldo di impegni, ecc.

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

a) *In aumento:*

Capitolo n. 12. — Indennità e diarie, ecc.	L.	2.000.000
Capitolo n. 146. — Contributi a favore della Università, ecc.	»	3.500.000
Capitolo n. 222- <i>bis</i> . — Saldo degli impegni, ecc.	»	325.000
Capitolo n. 233- <i>ter</i> (<i>di nuova istituzione</i>). — Somma da erogare per la liquidazione del premio giornaliero di presenza relativo all'esercizio 1948-49 al personale dipendente dal Ministero dell'Africa italiana assegnato al Ministero della pubblica istruzione, ai sensi della legge 16 settembre 1940, n. 1450, modificata dal decreto legislativo 8 maggio 1948, n. 839	»	8.497.000
Totale degli aumenti	L.	<u>14.322.000</u>

b) *In diminuzione:*

Capitolo n. 141. — Indennità alle Commissioni, ecc.	L.	<u>5.500.000</u>
---	----	------------------

c) *Modifica denominazione:*

Capitolo n. 179. — Accademie di belle arti e licei artistici - Conservatori di musica - Fitto e manutenzione dei locali - Spese per stampati, cancelleria e varie di ufficio - Acquisto e conservazione di mobili e del materiale artistico e didattico - Spese per il riscaldamento, per i saggi scolastici, per i modelli viventi, per le uniformi di servizio del personale di custodia e per le biblioteche annesse agli istituti predetti.

MINISTERO DELL'INTERNO

a) *In aumento:*

Capitolo n. 6. — Indennità di missione, ecc.	L.	3.000.000
Capitolo n. 16. — Abbonamento, impianto e manutenzione dei telefoni, ecc.	»	50.000.000
Capitolo n. 17. — Acquisto, manutenzione, ecc. degli automezzi, ecc.	»	90.000.000
Capitolo n. 19. — Spese di liti, ecc.	»	10.000.000
Capitolo n. 57. — Spese per trasferte, ecc.	»	100.000.000
Capitolo n. 57- <i>bis</i> (<i>di nuova istituzione</i>). — Somma occorrente per la liquidazione di spese, relative a decorsi esercizi finanziari, per trasferte e rimborso spese di trasporto ai funzionari di pubblica sicurezza, all'Arma dei carabinieri, ai componenti il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e a tutti gli altri agenti della forza pubblica per servizi fuori residenza; per l'indennità di missione e rimborso spese di trasporto agli ufficiali delle guardie di pubblica sicurezza	»	50.000.000
Capitolo n. 60- <i>bis</i> (<i>di nuova istituzione</i>). — Somma occorrente per la liquidazione di spese relative a decorsi esercizi finanziari, per il servizio sanitario delle guardie di pubblica sicurezza	»	160.000.000
Capitolo n. 77. — Indennità di missione, ecc.	»	100.000.000
Capitolo n. 91- <i>bis</i> (<i>di nuova istituzione - sotto la nuova rubrica di parte Straordinaria « Spese generali »</i>). — Somma occorrente per la liquidazione dei premi giornalieri di presenza relativi a decorsi esercizi al personale dell'Amministrazione dell'interno	»	21.500.000

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

Capitolo n. 113-ter (di nuova istituzione). — Somme occorrenti per la sistemazione di sospesi presso le Prefetture e le Sezioni di Tesoreria provinciale, relative ad erogazioni effettuate anteriormente alla liberazione	L.	1.500.000.000
Capitolo n. 113-quater (di nuova istituzione). — Somme occorrenti per la sistemazione di sospesi presso le Prefetture e le Sezioni di tesoreria provinciale, relativi alla gestione del Governo militare alleato	»	1.000.000.000
Capitolo n. 118-bis (di nuova istituzione — sotto la nuova rubrica di parte straordinaria « Spese per la revisione delle opzioni degli Allo Atesini »). — Spese per il personale estraneo alla Amministrazione	»	8.519.600
Capitolo n. 118-ter (di nuova istituzione). — Compensi per il lavoro straordinario al personale di ruolo e non di ruolo (articolo 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19)	»	600.000
Capitolo n. 118-quater (di nuova istituzione). — Indennità di missione al personale di ruolo e non di ruolo e indennità per il sopraluogo ai Comuni	»	2.000.000
Capitolo n. 118-quinquies (di nuova istituzione). — Indennità di missione e gettoni di presenza ai componenti delle Commissioni e Sottocommissioni e indennità al personale delle relative Segreterie, indennità di trasferta ai testimoni ed ai Commissari prefettizi	»	2.500.000
Capitolo 118-series (di nuova istituzione). — Spese di ufficio, cancelleria, stampati, carta, materiale di pulizia, pubblicazioni, illuminazione e riscaldamento	»	1.000.000
Capitolo n. 148. — Assistenza in natura, ecc.	»	10.000.000
Capitolo n. 149-bis (di nuova istituzione). — Somme occorrenti per la regolazione di pagamenti concernenti i servizi dell'ex Ministero dell'assistenza post-bellica effettuati su autorizzazione del Governo militare alleato e formanti oggetto di sospesi presso le Sezioni di tesoreria provinciale e le Prefetture	»	352.152.775
Capitolo n. 149-ter (di nuova istituzione). — Somme occorrenti per la regolazione di pagamenti concernenti i servizi dell'ex Ministero dell'assistenza post-bellica effettuati anteriormente alla liberazione e formanti oggetto di sospesi presso le Sezioni di tesoreria provinciale e le Prefetture	»	358.645
Totale degli aumenti	L.	<u>3.461.631.020</u>

b) In diminuzione:

Capitolo n. 12. — Fitti e canoni	L.	10.000.000
Capitolo n. 54. — Indennità di vestiario ai sottufficiali, ecc.	»	410.000.000
Capitolo n. 64. — Indennità di alloggio, ecc.	»	20.000.000
Capitolo n. 69. — Spese per i servizi speciali, ecc.	»	50.000.000
Capitolo n. 108. — Spese straordinarie per i servizi in liquidazione della protezione antiaerea	»	3.000.000
Capitolo n. 115. — Spesa straordinaria per la fornitura, ecc.	»	70.000.000
Totale delle diminuzioni	L.	<u>563.000.000</u>

c) Istituzione di capitolo:

Capitolo n. 151-bis. — Somme anticipate dallo Stato per il pagamento delle rette di spedalità consumate, durante il quinquennio dal 1° gennaio 1948 al 31 dicembre 1952, dovute per legge o per convenzione dai Comuni agli Ospedali civili gestiti da istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza riconosciute ai sensi della legge 17 luglio 1890, n. 6972 e successive modificazioni ed integrazioni (decreto legislativo 5 gennaio 1948, n. 36).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

a) *In aumento:*

Capitolo n. 309-bis (di nuova istituzione). — Somma da versare all'Azienda nazionale autonoma delle strade statali per la sistemazione della gestione del Governo militare alleato	L.	318.355.000
--	----	-------------

b) *Modifica di denominazione:*

Capitolo n. 43. — Studi e ricerche sperimentali. Spese relative alla coordinazione e meliorizzazione degli studi afferenti ai vari rami della tecnica dei lavori pubblici e per la partecipazione a convegni e congressi inerenti allo sviluppo ed al perfezionamento dell'attività tecnica dei lavori pubblici, nonché a mostre o fiere di carattere nazionale nelle quali occorre far rilevare l'attività svolta dai vari servizi ed uffici dipendenti. Spese per la pubblicazione del giornale del Genio civile.		
---	--	--

MINISTERO DEI TRASPORTI

In aumento:

Capitolo n. 21. — Spese postali, telegrafiche, ecc.	L.	2.800.000
Capitolo n. 26. — Spese per il funzionamento delle commissioni, ecc.	»	1.500.000
Totale	L.	4.300.000

MINISTERO DELLA MARINA MERCANTILE

In aumento:

Capitolo n. 6-bis (di nuova istituzione). — Compensi straordinari a personale estraneo all'Amministrazione dello Stato per prestazioni rese all'Amministrazione della Marina mercantile, per l'applicazione della legge 8 marzo 1949, n. 75	L.	1.320.000
Capitolo n. 49. — Spese inerenti alla vigilanza ministeriale, ecc.	»	1.662.000
Capitolo n. 49-bis (di nuova istituzione). — Saldo degli impegni concernenti spese relative all'esercizio finanziario 1948-49 per compensi straordinari a personale estraneo all'Amministrazione dello Stato, per prestazioni rese all'Amministrazione della Marina mercantile per l'applicazione della legge 8 marzo 1949, n. 75	»	624.000
Totale	L.	3.606.000

MINISTERO DELLA DIFESA

a) *In aumento:*

Capitolo n. 45. — Spese per la preparazione ed effettuazione della leva, ecc.	L.	3.900.000
Capitolo n. 68. — Premi per invenzioni, ecc.	»	40.000
Capitolo n. 71. — Servizi di rimonta, ecc.	»	12.000.000
Capitolo n. 95. — Corpo equipaggi marittimi — Spese per operazioni di leva, ecc.	»	20.000.000
Capitolo n. 122. — Premi per invenzioni, ecc.	»	70.000
Capitolo n. 171. — Premi per invenzioni, ecc.	»	60.000

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

Capitolo n. 216. — Spese per le statistiche, ecc.	L.	512.000
Capitolo n. 233. — Assegni per spese di ufficio, ecc.	»	25.000.000
Capitolo n. 254. — Spese per l'assistenza sanitaria, ecc.	»	750.000.000
		<hr/>
Totale degli aumenti	L.	811.582.000
		<hr/> <hr/>

b) *In diminuzione:*

Capitolo n. 54. — Servizi di artiglieria, ecc.	L.	40.000
Capitolo n. 107. — Rinnovamento munizionamento, ecc.	»	70.000
Capitolo n. 170. — Esperienze, studi, ecc.	»	60.000
Capitolo n. 195. — Indennità di trasferimento, ecc.	»	25.000.000
Capitolo n. 209. — Contributi alla Casa militare, ecc.	»	3.900.000
Capitolo n. 219. — Contributi dovuti per legge, ecc.	»	6.000.000
Capitolo n. 235. — Fondo a disposizione, ecc.	»	12.000.000
Capitolo n. 236. — Fondo a disposizione, ecc.	»	512.000
Capitolo n. 245. — Somma da corrispondere ai militari che rientrano dalla prigionia, ecc.	»	750.000.000
Capitolo n. 256. — Retribuzioni ai marittimi, ecc.	»	14.000.000
		<hr/>
Totale delle diminuzioni	L.	811.582.000
		<hr/> <hr/>

c) *Modifiche di denominazione:*

- Capitolo n. 148. — Materiale vario per i servizi generali di aeroporto. Materiale antincendio e da segnalazione. Materiale fotografico per impianti a terra. Materiale elettrico e consumo energia elettrica.
- Capitolo n. 172. — Servizio radiotelegrafico, meteorologico e delle telecomunicazioni: canoni per la manutenzione degli impianti radiotelegrafici, telefonici e telegrafici e per il fitto di circuiti telefonici e telegrafici; spese relative a prestazioni rese da istituti universitari e scientifici per il servizio meteorologico e delle telecomunicazioni; spese per corsi gratuiti di meteorologia aeronautica e per corsi di addestramento del personale specializzato; spese di stampa e pubblicazioni relative al servizio meteorologico e delle telecomunicazioni.

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

a) *In aumento:*

Capitolo n. 29. — Contributi e spese, ecc.	L.	44.000.000
		<hr/> <hr/>

b) *In diminuzione:*

Capitolo n. 124. — Spese a pagamento non differito, ecc.	L.	44.000.000
		<hr/> <hr/>

MINISTERO DELL'INDUSTRIA E DEL COMMERCIO

a) *In aumento:*

Capitolo n. 7. — Indennità di missione, ecc.	L.	800.000
Capitolo n. 97-ter — Somme dovute a privati per beni asportati dai tedeschi e compensati con altri beni alienati a favore dello Stato	»	10.000.000
Capitolo n. 101-bis (di nuova istituzione). — Spese relative alla parte- cipazione dell'Italia al Comitato direttivo ed al Segretariato per- manente per il Gruppo dello Stagno	»	1.000.000
		<hr/>
Totale	L.	11.800.000
		<hr/> <hr/>

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

b) *Modifica di denominazione:*

Capitolo n. 22. — Manutenzione dei locali, dell'arredamento e degli impianti del Ministero.

c) *Capitolo soppresso:*

Capitolo n. 170 (*aggiunto*). — Spese relative alla partecipazione dell'Italia al Comitato, ecc. per il gruppo dello Stagno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2 e la tabella B.

(*Sono approvati*).

Si dia lettura dell'articolo 3 e della tabella C.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« Nei bilanci dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, dell'Amministrazione del

Fondo di massa del Corpo della guardia di finanza, dell'Amministrazione del Fondo per il culto, del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, dell'Azienda nazionale autonoma delle strade statali, dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici e dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1949-50, sono introdotte le variazioni di cui all'annessa tabella C, firmata dal Ministro del tesoro ».

TABELLA C (*Variazioni ai bilanci di aziende autonome per l'esercizio finanziario 1940-41*):

AMMINISTRAZIONE DEI MONOPOLI DI STATO

ENTRATA.

In aumento:

Capitolo n. 1. — Provento industriale dei tabacchi, ecc.	L.	4.000.000.000
Capitolo n. 9. — Rimborso dallo Stato dell'ammontare delle restituzioni dell'imposta sul sale, ecc.	»	6.000.000
	Totale L.	<u>4.006.000.000</u>

SPESA.

a) *In aumento:*

Capitolo n. 1. — Personale di ruolo, ecc.	L.	44.000.000
Capitolo n. 2. — Personale non di ruolo, ecc.	»	53.000.000
Capitolo n. 3. — Paghe, indennità, ecc. al personale salariato, ecc.	»	8.000.000
Capitolo n. 4. — Compensi per lavoro straordinario, ecc.	»	45.000.000
Capitolo n. 5. — Premio giornaliero di presenza, ecc.	»	28.000.000
Capitolo n. 6. — Compensi speciali, ecc.	»	5.400.000
Capitolo n. 11. — Rimborso al Tesoro, ecc.	»	1.000.000
Capitolo n. 12. — Rimborso al Tesoro, ecc.	»	16.000.000
Capitolo n. 20. — Spese per partecipazione ad esposizioni, ecc.	»	80.000.000
Capitolo n. 26. — Spese per il funzionamento dei reparti sperimentali, ecc.	»	400.000
Capitolo n. 28. — Pensioni ordinarie, ecc.	»	1.230.000.000
Capitolo n. 29. — Rimborso al Tesoro, ecc.	»	1.900.000
Capitolo n. 30. — Paghe, indennità, ecc., al personale salariato, ecc. delle coltivazioni, ecc.	»	1.270.000.000
Capitolo n. 31. — Compra di tabacchi, ecc.	»	909.600.000
Capitolo n. 32 (<i>modificata la denominazione</i>). — Spese per le agenzie all'estero incaricate della vendita dei tabacchi nazionali grezzi e lavorati — Spese per provvigioni e compensi ad intermediari ed accessorie, comprese quelle di missione all'estero, per la esportazione di tabacchi nazionali grezzi e lavorati	»	150.000.000
Capitolo n. 38. — Paghe, indennità, ecc. al personale salariato, addetto ai servizi delle saline, ecc.	»	140.000.000
Capitolo n. 43. — Restituzione dell'imposta sul sale, ecc.	»	6.000.000

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

Capitolo n. 46. — Paghe, indennità, ecc. al personale salariato addetto ai servizi del chinino di Stato, ecc.	L.	2.400.000
Capitolo n. 53. — Paghe, indennità, ecc. al personale salariato addetto alla produzione delle cartine, ecc.	»	5.300.000
Capitolo n. 57. — Indennità ai ricevitori, ecc. Paghe, ecc., al personale salariato dei depositi di generi di monopolio, ecc.	»	40.000.000
	Totale L.	<u>4.006.000.000</u>

b) Modifiche di denominazione:

Capitolo n. 13. — Premi al personale di ruolo e non di ruolo per l'incremento del rendimento industriale delle Aziende dei monopoli di Stato.

Capitolo n. 14. — Premi al personale salariato per l'incremento del rendimento industriale delle Aziende dei monopoli di Stato.

AMMINISTRAZIONE DEL FONDO DI MASSA DEL CORPO
DELLA GUARDIA DI FINANZA

ENTRATA.

In aumento:

Capitolo n. 5. — Quote di multe dovute alla Massa, ecc.	L.	39.000.000
Capitolo n. 17. — Ricupero di assegni di corredo, ecc.	»	3.000.000
	Totale L.	<u>42.000.000</u>

SPESA:

In aumento:

Capitolo n. 4. — Gettoni di presenza, ecc.	L.	800.000
Capitolo n. 7. — Acquisto e riparazione di mobili, ecc.	»	2.000.000
Capitolo n. 9. — Spesa per la fornitura dei medicinali ai reparti del Corpo	»	2.000.000
Capitolo n. 10. — Compensi speciali, ecc.	»	4.000.000
Capitolo n. 14. — Rimborso delle spese di cura ai militari del Corpo, ecc.	»	4.200.000
Capitolo n. 17. — Spese per la manutenzione degli edifici, ecc.	»	3.500.000
Capitolo n. 18. — Somme da erogarsi in concessione, ecc.	»	22.500.000
Capitolo n. 30. — Pagamenti, ecc. ed anticipazioni per acquisto viveri per reparti del Corpo posti in località disagiate, ecc.	»	3.000.000
	Totale L.	<u>42.000.000</u>

AMMINISTRAZIONE DEL FONDO PER IL CULTO.

ENTRATA.

In aumento:

Capitolo n. 2. — Prodotti di beni stabili	L.	1.500.000
Capitolo n. 3. — Annualità diverse, ecc.	»	4.330.000
Capitolo n. 6. — Contributo e rimborso dovuti dal Tesoro dello Stato, ecc.	»	20.000.000
	Totale L.	<u>25.830.000</u>

SPESA.

In aumento:

Capitolo n. 5. — Premio giornaliero di presenza, ecc.	L.	55.000
Capitolo n. 6. — Compensi per lavoro straordinario, ecc.	»	615.000
Capitolo n. 7. — Compensi speciali, ecc.	»	1.000.000
Capitolo n. 12. — Pensioni ed assegni di caroviveri, ecc.	»	4.160.000

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

Capitolo n. 29. (*modificata la denominazione*). — Supplementi di congrua ai parroci e ai vicari e cappellani curati, nonché ai canonici delle chiese cattedrali e palatine ed ai vescovi. Assegni agli economi spirituali durante le vacanze. Emolumenti di servizio e di riposo al clero e dotazione fisse a chiese o ad Enti religiosi nelle province dell'ex regime austro-ungarico (regi decreti 29 gennaio 1931, n. 227 e 228; regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1178, convertito nella legge 18 aprile 1935, n. 931; regio decreto-legge 27 giugno 1937, n. 1033, convertito nella legge 30 dicembre 1937, n. 2322; decreto legislativo luogotenenziale 22 marzo 1945, n. 213; decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 5 aprile 1947, n. 272, 17 maggio 1947, n. 501, decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 44 e articolo 20 della legge 29 aprile 1949, n. 221 (*spese fisse e obbligatorie*) . . . L. 20.000.000

Totale . . . L. 25.830.000

FONDO DI BENEFICENZA E DI RELIGIONE NELLA CITTÀ DI ROMA.

ENTRATA.

In aumento:

Capitolo n. 5. — Assegnazione corrisposta dal Tesoro dello Stato ecc. L. 25.000

SPESA.

In aumento:

Capitolo n. 3. — Compensi per lavoro straordinario, ecc. L. 25.000

AZIENDA NAZIONALE AUTONOMA DELLE STRADE STATALI

ENTRATA.

In aumento:

Capitolo n. 26. — Somma da introitare dallo Stato, ecc. L. 318.355.000

SPESA.

In aumento:

Capitolo n. 56. — Somma da erogare per la sistemazione, ecc. L. 318.355.000

AZIENDA DI STATO PER I SERVIZI TELEFONICI

ENTRATA.

a) *In aumento:*

Capitolo n. 1. — Proventi del traffico telefonico, ecc. L. 80.000.000

Capitolo n. 2-bis (*di nuova istituzione*). — Proventi derivanti da autorizzazioni per gli impianti interni. » 1.000.000

Capitolo n. 3. — Proventi derivanti dall'affitto di linee telefoniche, ecc. » 230.662.000

Capitolo n. 5. — Canoni dovuti dai concessionari di linee telefoniche private. » 10.000.000

Capitolo n. 9. — Proventi derivanti dalla compartecipazione sugli introiti, ecc. » 150.000.000

Totale . . . L. 471.662.000

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

b) *Modifica di denominazione:*

Capitolo n. 8. — Trattenute al personale per il contributo da esso dovuto per le assicurazioni di cui all'articolo 10 del regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 884, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562 e decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 luglio 1947, n. 689. — Ritenute in conto pensioni al personale dell'Azienda, di cui al decreto luogotenenziale 22 marzo 1948, n. 504

SPESA.

a) *In aumento:*

Capitolo n. 1. — Stipendi ed altri assegni di carattere continuativo . . .	L.	30.000.000
Capitolo n. 2. — Compensi per lavori straordinari, ecc.	»	20.000.000
Capitolo n. 3. — Indennità di missione, ecc.	»	4.800.000
Capitolo n. 5. — Premi di interessamento alla regolarità del servizio, ecc.	»	10.000.000
Capitolo n. 5-bis. — Saldi di impegni riguardanti, ecc. premi di interessamento alla regolarità del servizio, ecc.	»	10.000.000
Capitolo n. 6. — Indennità ai sensi, ecc.	»	72.000
Capitolo n. 6-bis (<i>di nuova istituzione</i>). — Premio di cointeressenza al personale, relativo all'esercizio finanziario 1948-49 (articolo 26 — secondo comma — del regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 884) . . .	»	80.000.000
Capitolo n. 7. — Premio al personale di commutazione, ecc.	»	3.000.000
Capitolo n. 8. — Sussidi al personale, ecc.	»	500.000
Capitolo n. 13 (<i>modificata la denominazione</i>). — Retribuzione al personale non di ruolo	»	46.590.000
Capitolo n. 15 (<i>modificata la denominazione</i>). — Contributo a carico dell'Azienda e degli assicurati per assicurare il personale a stipendio e quello a paga giornaliera di cui all'articolo 10 del regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 884, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, ed il personale non di ruolo in conformità delle norme contenute nei regi decreti 30 dicembre 1923, n. 3158 e 3184 e relativi regolamenti, nonché del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, convertito nella legge 6 luglio 1939, n. 1272	»	15.000.000
Capitolo n. 16. — Contributo a carico dell'Azienda per indennità, ecc. . .	»	600.000
Capitolo n. 18. — Spese di adattamento e di manutenzione, ecc.	»	10.000.000
Capitolo n. 21. — Rimborso per lo scambio della corrispondenza, ecc. . .	»	200.000.000
Capitolo n. 25 (<i>modificata la denominazione</i>). — Spese per liti, arbitraggi, risarcimenti ed accessori	»	1.000.000
Capitolo n. 27-bis (<i>di nuova istituzione</i>). — Spesa di manutenzione straordinaria della rete telefonica nazionale in cavi sotterranei		<i>per memoria</i>
Capitolo n. 31. — Spese casuali	»	100.000
Capitolo n. 32. — Spese per l'esercizio, ecc. di uffici e di linee, ecc. . . .	»	40.000.000
		471.662.000
	Totale L.	471.662.000

b) *Modifiche di denominazione:*

Capitolo n. 17. — Spese di ufficio: acquisto e manutenzione di mobili e arredi — Aereazione, acqua, riscaldamento, illuminazione, campanelli elettrici, pulizia dei locali, spese per i servizi igienici, retribuzione al personale addetto a bassi servizi — Acquisto di macchine da scrivere e calcolatrici, di cancelleria, di stampati e di pubblicazioni — Rilegature, locomozione, spese postali, telegrafiche e telefoniche — Uniforme al personale subalterno e vestaglie al personale femminile.

Capitolo n. 27. — Spesa di manutenzione della rete telefonica nazionale in cavi — Spesa per manutenzione tecnica degli uffici telefonici gestiti direttamente dall'Azienda, delle stazioni amplificatrici, di alta frequenza, e radiotelefoniche — Spesa per spostamento e protezione dei circuiti telefonici interurbani — Servitù di appoggio e di passaggio; indennità e spese per danni — Spesa per fornitura e produzione di energia elettrica per impianti tecnici —

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

Mano d'opera sussidiaria — Spesa di trasporto e dogana — Spesa per acquisto, riparazione e manutenzione di apparecchi, materiali, macchine, attrezzi, utensili e mobilio tecnico; apparecchi per esperimenti e misure elettriche — Acquisto carburanti e lubrificanti per gruppi elettrogeni — Acquisto tute da lavoro, camiciotti ed indumenti speciali per il personale tecnico e di manutenzione esterna — Spesa per acquisto e stampa di pubblicazioni tecniche ad uso degli uffici e delle stazioni amplificatrici — Spesa per acquisto di materiali per disegnatori — Impianti telefonici di servizio.

Capitolo n. 30. — Rimborsò all'Amministrazione postale-telegrafica delle spese di manutenzione delle linee telefoniche interurbane, appoggiate su palificazione telegrafica o telefonica — Rimborsò ai concessionari delle spese di manutenzione delle linee interurbane appoggiate su palificazione di proprietà sociale — Affitto circuiti, canalizzazione ed impianti vari di proprietà delle Società concessionarie di zona. — Prestazioni varie delle società concessionarie di zona, inerenti all'esercizio tecnico degli impianti statali — Affitto circuiti, canalizzazione ed impianti vari dell'Amministrazione telegrafica — Rimborsò all'Amministrazione postale e telegrafica ed alle società concessionarie, delle spese per installazioni telefoniche provvisorie e per l'impianto e la manutenzione di centrali telefoniche sussidiarie.

Capitolo n. 43. — Spese per la ricostruzione di locali ed edifici destinati ad uffici, centrali interurbane, a stazioni amplificatrici ed a stazioni e ponti radio distrutti o danneggiati in seguito ad atti di guerra.

Capitolo n. 44. — Spese per forniture e prestazioni per la ricostruzione degli impianti tecnici della rete telefonica in cavi e in linee aeree, delle centrali interurbane, delle stazioni e ponti radio e delle stazioni amplificatrici e degli uffici distrutti o danneggiati e dei materiali asportati in seguito ad atti di guerra.

AZIENDA DI STATO PER LE FORESTE DEMANIALI

ENTRATA.

In aumento:

Articolo 2. — Reddito delle foreste, ecc.	L.	315.000.000
Articolo 5. — Redditi dei terreni, ecc..	»	300.000
Articolo 8. — Entrate ordinarie diverse	»	3.500.000
Articolo 11. — Contributi per costruzione di strade, ecc.	»	689.505
Articolo 14. — Entrate straordinarie diverse ed eventuali	»	4.220.243
Articolo 18. — Provento della vendita di terreni, ecc.	»	1.290.252
Totale		L. 325.000.000

SPESA.

In aumento:

Articolo 1. — Amministrazione, ecc. delle foreste, ecc.	L.	50.000.000
Articolo 2. — Spese per l'allestimento, ecc.	»	70.000.000
Articolo 4. — Imposte e sovrimposte, ecc.	»	5.000.000
Articolo 9. — Indennità di missione, ecc.	»	1.000.000
Articolo 12. — Premio giornaliero di presenza, ecc.	»	1.400.000
Articolo 13. — Compensi per lavoro straordinario, ecc.	»	1.000.000
Articolo 14. — Compensi speciali, ecc.	»	150.000
Articolo 15. — Indennità per operazioni ed accertamenti, ecc.	»	200.000
Articolo 19. — Fitto di locali	»	550.000
Articolo 30. — Costruzione e riparazione straordinaria di strade, ecc.	»	100.000.000
Articolo 31. — Lavori di rimboschimento, ecc.	»	70.000.000
Articolo 35. — Fondo di riserva, ecc.	»	24.409.748
Articolo 37. — Acquisto di terreni, ecc.	»	1.290.252
Totale		L. 325.000.000

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3 e la tabella C.

(Sono approvati).

Si dia lettura dell'articolo 4.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« All'elenco 1, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1949-50, concernente i capitoli per i quali è concessa la facoltà di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato sono aggiunti i sottoindicati capitoli di nuova istituzione:

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« All'elenco 4, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1949-50, concernente i capitoli per i quali è concessa al Ministro del tesoro la facoltà di cui all'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, è aggiunto il capitolo 151-bis « somme anticipate dallo Stato per il pagamento delle rette di spedalità, ecc. », istituito nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario medesimo ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione dei disegni di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1278). — Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1310)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione degli stati di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana e del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1950-1951.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Foresi. Ne ha facoltà.

FORESI. Onorevoli colleghi, quando, nei giorni scorsi, segnalai queste brevi note, meditavo i motivi di pace che in questi ultimi mesi erano affiorati sull'orizzonte europeo ed extraeuropeo e studiavo proposte da formulare al mio Governo per incrementare le opere di pace, che soprattutto si rivelano e si manifestano negli scambi delle forze del lavoro, quando, iniziando oggi il mio dire, ho dinanzi a me una fosca atmosfera per un'aggressione che non può lasciare insensibili i nostri spiriti, sia pure che essa non ci tocchi e non ci riguardi molto da vicino. È la voce di un uomo libero che in questo libero Parlamento si leva per protestare contro queste temerarie aggressioni che, dopo quelle dell'ultimo decennio, credevamo avessero avuto termine nella storia dei popoli e del mondo!

A ogni modo, noi ci auguriamo che il buon senso di pace, che anima molti uomini di buona volontà che ancora sono su questa terra, abbia a prevalere e che il grave incidente che qui deploriamo sia presto ricomposto per la pace di quei popoli, anzi di quel popolo, per la pace del mondo intero.

Onorevoli colleghi, come dicevo poco fa, quest'anno il bilancio degli esteri è venuto in discussione al Parlamento italiano in un momento di estremo interesse, in una di quelle che si chiamano congiunture internazionali, caratterizzata da importanti convegni che hanno culminato a mezzo maggio con le convenzioni tripartite di Londra, su cui si è portata per vari giorni l'attenzione del mondo intero. Si è così assistito a tutto un riesame critico della situazione internazionale, quale si è venuta profilando negli ultimi tempi, e alla determinazione di alcuni punti fermi su certi dei problemi più gravi dell'ora per l'Europa e per il mondo.

Il mese di aprile si aprì, come ricorderete, con la riunione a Strasburgo del comitato dei ministri del Consiglio europeo, da cui è partito l'invito alla Germania e alla Saar a far parte del Consiglio stesso come membri « associati ». E sono uscite altre deliberazioni intese a migliorare i rapporti fra il comitato dei ministri e l'assemblea consultiva e a realizzare il collegamento fra Consiglio europeo e O. E. C. E.

Considerazioni queste, onorevoli colleghi, che danno a noi motivo di vivo compiacimento perché esse vengono a solidificare alcuni istituti europeisti nei quali noi fermamente crediamo. E perché si è giunti alla accettazione della Germania occidentale nel Con-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

siglio d'Europa? Perché ormai è acquisito che senza la Germania, come ha più volte detto anche il nostro illustre ministro degli esteri, non si fa l'Europa. Così, il gravissimo pregiudizio che all'Europa stessa deriva dalla divisione in due della Germania è in parte attenuato dall'incorporazione della repubblica federale tedesca nel complesso dell'Europa occidentale, anche se per ora essa rientra soltanto come membro associato: stadio provvisorio, che, ci auguriamo, sarà presto superato. Bisogna arrivare al più presto al traguardo, superando ad una ad una le tappe intermedie, affinché la Federazione europea sia cosa fatta, come esige la salvezza della civiltà occidentale e cristiana. E perciò, formuliamo il voto che anche l'unione doganale franco-italiana esca dall'attuale stato di nebulosa per concretarsi in una creazione se non perfetta, suscettibile di ulteriori ritocchi e perfezionamenti e tale da costituire, nella sua definitiva forma, la prima solida base di quello che dovrà essere uno dei muri maestri del grande edificio dell'Europa occidentale di domani.

Immediatamente dopo, senza soluzione di continuità, alla riunione del Consiglio dei ministri di Europa, è succeduto il convegno dell'Aja dei ministri della difesa dei paesi firmatari del patto atlantico per l'esame e l'approvazione del piano di difesa collettiva approntato dai loro capi di stato maggiore. Alla Camera dei comuni, il ministro della difesa ha parlato di « progressi sostanziali » realizzati all'Aja, mentre Churchill si è lamentato che « con tutto quel flotto di parole ufficiali e con tutte quelle riunioni di importanti personalità in diverse parti del globo » si siano fatti così pochi progressi nella costituzione di un fronte e di una difesa comuni, durante i dodici mesi trascorsi dalla firma del patto atlantico. Sulla linea di mezzo si sono tenuti, invece, i ministri della difesa, i quali — secondo il comunicato ufficiale — « benché siano stati conseguiti progressi considerevoli, dalle loro ultime riunioni, sulla via della sicurezza collettiva », hanno « constatato » al termine dei loro lavori la necessità di uno sforzo *soutenu* nell'avvenire.

È seguita, poi, la riunione a Bruxelles del Consiglio consultivo dell'unione occidentale costituita dalle cinque potenze firmatarie del patto di Bruxelles del 17 marzo 1948. I partecipanti hanno tenuto a far sapere che la loro conferenza ha segnato « una tappa importantissima verso la realizzazione in comune dei piani di mutua difesa elaborati nel corso delle precedenti riunioni », ed hanno riconosciuto

la necessità di mantenere una stretta cooperazione con l'organizzazione nordatlantica.

È venuta quindi la proposta francese — formulata dal primo ministro Bidault — per la creazione di un « Alto Consiglio atlantico per la pace » e poi, dopo qualche settimana, la proposta Schuman per il patto franco-tedesco per il carbone e l'acciaio, che è ora in esame e in discussione in tutti i paesi dell'Europa occidentale membri del patto atlantico.

Ma l'interesse più vivo, più intenso e più profondo, si è portato sul convegno di Londra alla metà di maggio, alle conversazioni tripartite prolungatesi per tre giorni nella capitale inglese fra Acheson, Bevin e Schuman, seguite poi, sempre a Londra, dalla riunione dei ministri degli affari esteri dei paesi membri del patto atlantico.

Dei risultati delle storiche giornate di Londra ha fatta ampia e lucida esposizione, come è nel suo stile, l'onorevole ministro, che anche a Londra ha dato la misura della sua vasta conoscenza dei problemi mondiali e della sua padronanza di una materia che egli domina e vaglia alla stregua di una larghissima esperienza intensamente vissuta. E perciò, per parte mia, mi limiterò a ricordare che, secondo quanto risulta da una loro « dichiarazione separata », i tre ministri si sono intrattenuti anche sui problemi dell'emigrazione. A tale riguardo essi ebbero a riconoscere « nella esuberanza democratica di cui soffrono molti paesi euro-occidentali, uno dei più importanti fattori delle difficoltà e dello squilibrio internazionale attuale » ed espressero l'opinione che « un sistematico studio delle possibilità di aumentare la mobilità delle popolazioni può contribuire validamente alla soluzione di questo problema ».

Dopo aver rievocato l'« utile lavoro » svolto sui vari aspetti dell'emigrazione dall'ufficio internazionale del lavoro, dalle nazioni unite e dai loro enti specializzati, nonché dallo O. E. C. E., e i risultati raggiunti recentemente a Ginevra nel corso della conferenza internazionale dell'emigrazione, e dopo aver sottolineato la convenienza e l'opportunità di un riesame generale delle varie attività in questo campo, i tre — così conclude la loro dichiarazione — hanno deciso « di procedere alla designazione di esperti che dovranno conferire dopo la conclusione di questi colloqui e consultarsi con gli esperti di altri governi interessati, ed in particolare con quelli dell'Italia e della Germania, dato il grande interesse dei due paesi alla soluzione del problema ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

Come avete sentito, la dichiarazione dei tre ci tocca da vicino ed è un segno — importante segno — una testimonianza (significativa testimonianza) dell'importanza assunta anche sul piano internazionale di un problema che grava sulla nostra vita economica, politica, sociale e ormai, quasi da un secolo, da quando presero inizio le emigrazioni di massa, fornisce materia continua a polemiche di stampa, a discussioni di assemblee, a provvedimenti di Governo e mantiene un fermento, un'inquietudine da non dire, alimenta speranze, suscita delusioni in larghissimi strati della popolazione dell'Italia nostra in esuberante, ininterrotta crescita demografica.

È un argomento di cui ho avuto l'onore di occuparmi a varie riprese in questa Assemblea, ed ora vorrei, se me lo consentite, ritornare ad occuparmene, sulla traccia degli ultimi suoi sviluppi e delle sue attuali prospettive.

Come è stato fatto conoscere dall'onorevole ministro in una precedente occasione, è in corso di preparazione un programma di colonizzazione da effettuarsi in paesi di oltremare e con finanziamenti E.R.P. per un valore di 25 miliardi di lire. La cosa, divenuta di pubblico dominio, è stata ampiamente discussa nella nostra stampa quotidiana e periodica, e disparati pareri sono stati espressi al riguardo. Per mio conto, ripeto quanto ebbi già a scrivere e a dire: tutto ciò che, con le debite garanzie a favore dei nostri lavoratori, può contribuire a rallentare la nostra pressione demografica, aprendo nuovi sbocchi all'emigrazione, merita di essere preso nella più attenta considerazione, poiché il problema dell'avviamento e dell'impiego all'estero della mano d'opera eccedente in patria, è da considerarsi il problema capitale del nostro paese. Perciò, in linea di massima, nessun apriorismo, nessuna ostilità di principio. Si chiede soltanto di sapere quel che si vuol fare e come e dove si vuol fare; si chiede, perciò, un programma particolareggiato che trasporti, traduca sul terreno pratico, quello che ora è un programma generico, con tutte le precisazioni del caso, con l'augurio sincero che esse siano tali da darci buon affidamento e consentirci di aderire a quanto verrà proposto per il grande esperimento da intraprendere.

Sembra che finora siamo di fronte non ad un piano vero e proprio, bensì a idee programmatiche di ampia concezione e oltremodo lodevoli. Vogliamo, perciò, sperare che questa fase preparatoria sia presto superata, e che il piano sia perfezionato anche e soprattutto per quanto riguarda i suoi aspetti — i suoi

più delicati aspetti — di carattere internazionale. Perché, come è risaputo, per intraprendere opere di colonizzazione all'estero, bisogna essere in tre: il paese di emigrazione, il paese di immigrazione, la manodopera emigrante. Noi abbiamo, o avremo, il piano di colonizzazione, noi abbiamo i capitali da impiegare e la manodopera da utilizzare per questo piano; ma il paese o i paesi in cui intendiamo esportare e capitali e lavoratori, che ne pensano? Quale parte avranno in questi grandi esperimenti di colonizzazione? Quale apporto intendono darvi? Quale trattamento useranno nei confronti dei nostri lavoratori? Intenderanno anche essi parteciparvi e in maniera tangibile, cioè con lo stanziamento di capitali e la costruzione di opere pubbliche sulle terre da valorizzare?

Penso però che noi dobbiamo preventivamente garantirci la partecipazione di quegli Stati, sapere cioè in quale maniera e in quale misura essi siano disposti a concorrere ai nostri progetti, perché — non dimentichiamolo — è vero che, precedendo alla attuazione di essi, noi ci alleggeriamo di unità lavorative che attualmente gravano sul bilancio statale, ma è altresì vero che andiamo a valorizzare con nostra energia-lavoro terre pressoché abbandonate, andiamo, cioè, ad accrescere la ricchezza del paese di immigrazione.

Questo diciamo, non animati da intenzioni critiche o da stolto scetticismo, ma perché, anche e soprattutto in materia di emigrazione, le cose o si fanno come devono essere fatte o non si fanno; si tratta, infatti, di evitare che, anziché all'emigrazione, si aprano nuove vie a perniciose illusioni con il crudele disappunto ed assai spesso con la rovina economica di migliaia di lavoratori italiani, ai quali basta far balenare una prospettiva, anche estremamente aleatoria, di emigrazione, perché si decidano ad alienare il poco che hanno, nella labile speranza di un men triste domani. ◊

Attendiamo dunque, con la più serena fiducia, che si possa essere esaurientemente messi in grado di farsi una idea precisa di quella preparazione, con cui si affronta un esperimento che dovrebbe, come ci auguriamo, inaugurare una nuova prassi migratoria e aprire nuove vie alla nostra emigrazione. Nè il successo dovrebbe mancare, giacché la colonizzazione ha tenuto sempre una grande parte nella fatica costruttiva della nostra gente emigrante. Di colonizzazione i nostri ne hanno sempre fatto dappertutto: in Europa, in Africa, nelle due Americhe, in Australia, e da tempi lontani, an-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

che assai prima dell'inizio delle migrazioni di massa. Proprio nel febbraio di questo anno, nel Rio Grande del Sud è stato solennemente celebrato il settantacinquesimo anniversario dell'installazione di emigranti italiani — e più particolarmente veneti e trentini — sugli altipiani boscosi dell'interno di quello Stato, nella confederazione brasiliana. Ivi, per l'indomita tenacia dei nostri che abbattono la foresta vergine per poter piantare vigne e seminare cereali, sorsero i cosiddetti municipi veneti che assursero in breve a floridezza. Fu un'impresa di autentico pionierato, che fece epoca nel Brasile: là dove l'immigrazione tedesca si era arrestata gli italiani passarono e irradiarono in largo giro, e sulle terre conquistate sulla foresta e nei villaggi ridenti sorti dal loro sforzo vittorioso risonò e risuona ancora il dialetto veneto che i vecchi hanno tramandato ai figli. La recente celebrazione del settantacinquesimo anniversario ha avuto grande rilievo anche per la presenza del presidente della repubblica brasiliana, Dutra, che volle testimoniare di persona la riconoscenza del suo paese per la grande opera di civiltà, iniziata quando il Brasile era ancora impero, dagli emigranti italiani e continuata dai loro discendenti, i quali divenuti cittadini brasiliani, sanno accoppiare al caldo lealismo verso la loro patria sudamericana, il memore e devoto affetto alla terra dei loro padri. Permettetemi, onorevoli colleghi, e mi permetta il nostro Presidente, che a nome di tutti noi mandi un saluto affettuoso ai superstiti (ve ne sono ancora) delle prime migrazioni e a tutti i 500 mila (all'incirca) discendenti dai colonizzatori italiani dei municipi veneti di Rio Grande del Sud.

Colonizzazione, vecchia conoscenza degli italiani che ne hanno fatta in ogni parte del mondo, dove abbiano recato il prezioso apporto delle loro solide braccia e della loro vivida intelligenza: dalla Tunisia, redenta in gran parte dal loro lavoro, all'Argentina; dal Brasile e dall'Australia agli altipiani che sovrastano il Lago Kivu, nel Congo belga; e ciò a prescindere anche dai miracoli compiuti nelle nostre colonie, dannate ormai — noi assenti — a irreparabile decadenza.

È quindi una vecchia conoscenza la colonizzazione, per noi italiani. Nell'esperimento di cui si tratta vi sarà una novità che consisterà nell'ingente capitale che si intende impiegare: 25 miliardi di lire per il collocamento di 25 mila famiglie; il che rappresenta indubbiamente un grosso sforzo, reso possibile dal generoso aiuto americano, ma che

non so se potrebbe ripetersi in siffatte proporzioni, e per obiettivi, in sostanza, di importanza estremamente limitata ai fini dell'auspicato collocamento di ingenti masse di lavoratori, senza gravissimo e forse insostenibile carico per il bilancio nazionale. E a questo punto non posso, non raccomandare all'onorevole ministro di valersi della collaborazione degli enti cooperativistici italiani che, costituendo salde cooperative di lavoratori della terra, potranno certamente facilitare la non lieve impresa della colonizzazione.

Ciò che importa in ogni modo è di far tutto il possibile per incrementare l'emigrazione sia individuale, sia collettiva, perchè è questa l'esigenza maggiore e più immediata per la soluzione di problemi nazionali di primissimo piano. Ed è anche esigenza che fa sentire il suo peso sul piano internazionale, giacchè in un mondo in faticosa ricostruzione, un'Italia che, alleggerendosi dal grave peso di un'eccezionale demografica, riesca a ritrovare la sua stabilità interna, può apportare un contributo di ben altra importanza che l'odierno, al riassetto generale, alla auspicata ripresa di una gara feconda di iniziative e di realizzazioni pacifiche e costruttive.

Fin ora l'emigrazione italiana ha subito la concorrenza delle *displaced persons* che l'I. R. O. aveva il compito di sistemare ed alle quali sono state generosamente aperte le porte del nuovo e del nuovissimo continente. Ma ormai lo sforzo del loro collocamento si avvia al termine.

Il quarto punto di Truman ha fatto sorgere molte speranze poiché la sua genericità poteva indurre a credere che esso prelude, da parte del Governo degli Stati Uniti, all'apporto di concreti aiuti alla valorizzazione di paesi economicamente arretrati, mentre ora si viene chiarendo che si tratterà soprattutto di assistenza tecnica e che, semmai, a uno sforzo sostanziale vi pensano gli investimenti versati. Comunque, una cosa è certa, ed è che il problema della messa in valore dei territori economicamente arretrati è ormai posto, e la sua soluzione è considerata come una ineluttabile necessità per il progresso economico, sociale e civile del mondo intero, e soprattutto per la soddisfazione di bisogni di centinaia di migliaia di esseri umani, che è necessario siano esauditi se non si vuole che tutto vada disperso in un apocalittico sovvertimento generale.

La consapevolezza di questa improrogabile necessità si fa sempre più vasta e profon-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

da così che non è ormai più lontano il giorno in cui essa — volere o no — si dovrà tradurre in iniziative di grande mole, di cui, d'altronde, per certi paesi del medio oriente, già si profilano i tratti imponenti. E con l'ora non lontana dei grandi lavori si approssima pure quella di un largo movimento di gente operosa — non più nel vecchio logoro circuito europeo, — ma in vastissimi settori di paesi extraeuropei: del prossimo oriente, dell'Africa, dell'America del Sud e dell'Australia. E allora si potrà contare anche sulla possibilità di un vigoroso incremento della nostra emigrazione, che resta sempre una emigrazione di grande pregio; perché io non condivido l'opinione *désabusée* che l'emigrante italiano oggi non valga l'antico, non possenga le doti di coraggio, di ardimento, di tenacia che caratterizzarono l'emigrante di un tempo, quello che ha costruito strade e ferrovie, dissodato plaghe incolte, bonificato paludi, creato di sana pianta porti e città. In Egitto, leggevo nel *Times* vari mesi or sono, rimpiangono gli scalpellini italiani che lavoravano nei cantieri di Assuan e in quella grandiosa impresa, degna dei tempi faraonici, dettero un tal contributo che Sir William Garstin, sottosegretario di Stato egiziano per i lavori pubblici, non esitò a dichiarare in un suo rapporto che « senza gli operai italiani non si sarebbe mai potuto eseguire la colossale costruzione ». Ma di scalpellini di quella specie ce ne sono ancora: basta saperli trovare; e operai italiani hanno dato eccellente prova nel Gabon e nel Camerun, come la hanno data, quando sono stati accuratamente scelti, nel Tanganica.

E qui, la prospettiva di un probabile o almeno possibile incremento della nostra emigrazione, anche all'infuori delle iniziative di colonizzazione largamente finanziate, richiama in primo piano la questione degli organi amministrativi che si occupano dei molteplici problemi attinenti all'emigrazione. Non intendo riaprire in questa sede un dibattito che ha avuto larga risonanza nell'opinione pubblica e che riaffiora sovente nelle discussioni di stampa e di assemblea. Dirò soltanto che la convinzione da me più volte espressa della necessità che sia un solo organo ad occuparsene, per la necessaria unità di direttive e di azione pratica, per evitare il sorgere di contrasti, di complicazioni, di ritardi, per far sì che in un settore così delicato tutto proceda con la dovuta coerenza, con procedure semplici, chiare, sbrigative, e sia possibile delimitare ed al caso individuare le singole responsabilità, è ancora

la stessa, e che agli argomenti opposti alla mia tesi non mi sarebbe difficile contrapporre altri collaudati da una lunga esperienza. Poiché, tuttavia, si scrive oggi, l'emigrazione è « materia squisita di trattative fra Stato e Stato, fra Governo e Governo », osserverò che ciò è sempre avvenuto da quando, vale a dire dal 1901, vi è una legge di emigrazione, e che, per esempio, la prima convenzione italo-francese « per regolare la protezione degli operai » fu firmata a Roma il 15 aprile 1904, e nello stesso giorno fu firmato l'accordo relativo al trasferimento dei depositi fra la Cassa nazionale di risparmio di Francia e la Cassa postale di risparmio d'Italia. Tutto ciò, quasi cinquant'anni or sono...

Mi preme, invece, ricordare, a proposito degli organi amministrativi competenti in materia di emigrazione, che fra breve si dovrà qui discutere del progetto di costituzione di un Consiglio superiore dell'emigrazione. Dico costituzione, mentre, a rigor di termini, sembrerebbe trattarsi di una ricostituzione, perché un Consiglio superiore della emigrazione ci fu fino al 1927, e seguì la sorte del commissariato generale della emigrazione, quando, in quell'anno, si iniziò la politica deflazionistica dell'emigrazione, il cui primo atto fu la soppressione dell'istituto sorto per la sua tutela. Ma il Consiglio superiore dell'emigrazione di cui ora si tratta è alquanto diverso dal suo glorioso predecessore, che svolse, fino in fondo, una preziosa opera di controllo e di incitamento, che non potrà essere ignorata dai futuri storici, se ci saranno, dell'emigrazione italiana.

Non è qui il caso di anticipare l'esame del progetto che non tarderà ad essere presentato al Parlamento. Comunque, se è lecito fin da ora esprimere un voto, questo è che il nuovo Consiglio superiore dell'emigrazione sia qualche cosa di più che una accolta, sia pure una eletta accolta, di alti funzionari, i quali non facciano che rivedere collegialmente le questioni già esaminate da ognuno di essi nell'ambito della propria amministrazione. Esso dovrà, invece, essere come l'ultima istanza emigratoria, nella quale abbiano voce anche competenze estranee all'amministrazione del mondo dell'industria, dell'agricoltura, del commercio, dei trasporti, e i rappresentanti del Parlamento, fra quelli che per i problemi migratori dimostrano più vivo e più diretto interessamento. Bisogna, in una parola, far sì che il Consiglio superiore dell'emigrazione non sia il coronamento burocratico di una struttura burocratica, ma il punto d'incontro, di raffronto, di centem-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

peramento di concezioni, di idee, di vedute teoriche e di esperienze pratiche, non per il gusto di sterili schermaglie oratorie, ma per adeguare sempre più alle concrete esigenze da soddisfare i relativi provvedimenti amministrativi. Esso a mio modesto avviso dovrebbe rappresentare un primo, ma decisivo passo verso la unificazione dei servizi per l'emigrazione, fare da collegamento tra i vari dicasteri che sin qui se ne interessano. Al resto, poi, sopperirà il Parlamento con il vaglio critico della politica migratoria nei suoi molteplici aspetti e nelle sue prospettive immediate e future.

Secondo quanto è stato ufficialmente dichiarato, si pensa a rinsanguare i centri italiani all'estero, il che, se bene intendiamo, significherebbe che si intenderebbe ridare nuova vitalità e maggiore consistenza a nostre collettività che si son venute assottigliando, per senescenza o per rapido assorbimento. Sia pure, se anche questo vuole essere un modo di collocare gente nostra fuor della patria; ma la cosa dovrebbe essere fatta con criteri — dirò così — di relatività, perché molti nuclei italiani in sensibile regresso numerico si trovano in paesi dove il rapido incremento della popolazione locale esclude la possibilità di una nostra immigrazione di qualche rilievo, o in paesi dove sappiamo che per molte ragioni la ripresa di una nostra immigrazione non è desiderata. Non esemplifico per ovvi motivi, ma giacché il discorso è caduto sulle nostre collettività all'estero, consentitemi che io richiami l'attenzione dell'onorevole ministro sul fatto che, mentre si moltiplicano le convenzioni in edizioni rivedute e corrette, per questioni migratorie, non si pensa sempre a salvaguardare gli interessi di certe nostre collettività con accordi o trattati di stabilimento che tutelino le persone e i beni dei loro componenti. E qui intendo alludere particolarmente agli italiani del Nordafrica francese, specialmente a quelli di Tunisia, i quali, dopo la tremenda tempesta abbattutasi su di loro, sono privi di un qualsiasi statuto e son costretti spesso, se vogliono lavorare e vivere, a rinunciare alla loro nazionalità per assumere quella francese, estraniandosi così dal nostro plesso nazionale.

Il progettato rinsanguamento delle nostre collettività non può non porre anche il problema della scuola italiana all'estero. Non si tratta, evidentemente, di far rivivere la grande attrezzatura scolastica dell'anteguerra, della quale sarebbe ingiusto contestare, per ambiziosa che fosse e qua e là pletorica, i

preziosi servizi, non solo ai fini immediati e specifici dell'educazione italiana e cristiana dei figli dei nostri connazionali fuori di patria, ma anche a quella diffusione del nostro idioma e della nostra cultura all'estero che tanto può giovare alla migliore conoscenza del nostro paese e a una più equa valutazione dei suoi bisogni, delle sue possibilità, e ad aprire nuove strade alla nostra pacifica espansione nel mondo, nelle sue più diverse forme: dagli apporti di lavoro a quelli dei prodotti delle nostre officine, dei nostri lavoratori, dei nostri campi, e a quelli dell'ingegno, della dottrina, della scienza, dell'arte, che recano il segno inconfondibile delle incontestabili geniali qualità della nostra antica e gloriosa stirpe.

Non si tratta — ripeto — di far rivivere quella attrezzatura che nell'immediato dopo guerra venne troppo frettolosamente rinnegata e demolita a colpi di accetta, quasi ci si vergognasse anche di quel che di buono — e ve ne era più di quanto si è voluto dire — essa portava in sé. Ma, insomma, un paese come il nostro, che ha mandato per il mondo centinaia e centinaia di migliaia di figli suoi, non può assolutamente rifiutare ad essi il conforto, spessissimo sollecitato, di un insegnamento — sia pure contenuto in limiti modesti non troppo appariscenti — che loro ricordi ed ai loro figli apprenda la lingua, la storia, il costume, le tradizioni di questa nostra Italia dalle mille vite. È questo un discorso che mi riservo di riprendere con maggior comodo come merita di essere ripreso, ma intanto vorrei che il problema della nostra scuola all'estero fosse fin da ora riconsiderato con la necessaria serietà e con tutto l'interesse che comporta, per ricondurlo sollecitamente sul piano di concrete realizzazioni. Né si parli di nazionalismo. Il nazionalismo non era nato quando, in un suo mirabile discorso, Enrico Panzacchi, uno tra i più nobili spiriti dell'Italia moderna, assegnava alla « Dante Alighieri » questo nobilissimo programma: « affermare l'italianità degli italiani con la cultura e con la lingua, al di là dei nostri confini geografici e politici; promuoverle, questa cultura e questa lingua, dove esistono indisturbate; difenderle dove sono combattute e minacciate; farle magari risorgere là dove dovrebbero ancora essere e dove per incuria o per altre circostanze avverse, la loro vita venne interrotta e sopraffatta ». E nazionalista non era e non parlava da nazionalista Ferdinando Martini, quando il 7 giugno 1910, in un memorando discorso rivolto alla colonia italiana di Buenos Aires, ebbe a dire: « Le generazioni cresciute hanno qui una patria

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

nuova, è questa la loro terra natale; ma l'affetto e la riconoscenza per la patria nuova e la terra natale non cancellino il culto e la memoria di quella che fu la terra natale dei padri. Della patria è da dire ciò che si dice delle persone care che la morte ci tolse: esse non sono più dove furono e sono sempre dovunque noi siamo.... Fate che, come voi, così i vostri figli si mantengano congiunti alla patria d'origine col vincolo della lingua, ché nella lingua è l'anima della patria ».

Mi propongo una più ampia trattazione in una prossima occasione; vorrei, però, intanto, sapere come e quanto il Governo si interessi delle benemerite scuole all'estero, delle nostre missioni, e richiamare l'attenzione di chi di ragione sulla necessità di potenziare i nostri istituti di cultura all'estero facendone centri vivi di informazione competente e aggiornata, dottrinale e pratica, e non chiuse e fredde aule dove si discetti di filosofia e pedagogia dinanzi a pochi iniziati. Mi rendo conto che non è facile trovare per ogni istituto un dirigente di ampia e fresca cultura in vari rami del sapere; ma l'ideale a cui si dovrebbe mirare dovrebbe essere proprio quello.

Una parola anche per la Fondazione dei figli degli italiani all'estero, di cui nessuno più parla dopo il gran discorrere che se ne faceva in altri tempi. È noto che la fondazione dispone di numerosi edifizii e di una grande dotazione di mobilio, di materiale scolastico, di scorte di biancheria, di vasellame, di tappeti (molti dei quali di valore); è noto anche che essa ha passato, qualche tempo fa, un periodo di crisi, in conseguenza di che a capo della fondazione è stato posto un commissario. Credo di interpretare il pensiero di molti onorevoli colleghi chiedendo all'onorevole ministro quale sia lo stato attuale della fondazione, quale impiego, e a quali fini, faccia delle sue disponibilità, quali progetti si siano fatti o si faranno per il migliore adempimento da parte sua dei propri compiti istituzionali. E ciò anche in considerazione all'opportunità o meno di destinare parte almeno della sua attrezzatura alle scuole da costituire in qualcuno dei paesi dove, come ho già accennato, la loro apertura è vivamente desiderata dai nostri connazionali colà residenti. È un settore, per il poco che se ne sa, statico, vegetativo, che bisogna mettere in movimento per servirsi delle sue possibilità nel modo più rispondente all'interesse generale.

E avrei finito. Ma dopo aver tanto discusso di emigrazione e di italiani all'estero,

non mi parrebbe di aver esaurito il compito che mi ero proposto se non insistessi anche questa volta sulla necessità che i nostri connazionali all'estero non siano abbandonati a se stessi; ma abbiano sempre l'assistenza più vigile, più premurosa, più efficiente. Chi ha conoscenza della storia della nostra emigrazione sa quale magnifica attività spiegassero gli ispettori stabili o viaggianti del commissariato generale dell'emigrazione, dai loro uffici presso le rappresentanze diplomatiche o con le visite frequenti — visite senza pompa, senza ostentazione — alle località di lavoro, nei campi e nelle officine, nelle città superpopolate come nelle solitudini delle Pampas. E sovente avveniva che ispettori di emigrazioni e missionari italiani si incontrassero sulla porta della stessa officina o nei pressi della stessa miniera per una medesima opera di bene.

A proposito di missionari: il 1° giugno è ricorso il quarantesimoquinto anniversario della morte di monsignor Scalabrini, che aveva votato la sua vita all'assistenza dei nostri emigranti e fu vittima, profondamente, allora e tuttora, rimpiainta, di un male contratto nelle selve di Rio Grande del Sud, che lo minò a poco a poco e finì col trarlo alla tomba. Nell'ultimo anno della sua vita pastorale, in quella zona in cui veniva sempre più dilatandosi la macchia verde della colonizzazione italiana della quale ho più sopra parlato, peregrinando sotto un clima inclemente e fra duri disagi, egli visitava ad una ad una le sparse località dove i nostri abitavano. E dappertutto incontrava accoglienze entusiastiche e ciò lo ricompensava delle sue fatiche. « I coloni — riferì il cameriere che accompagnava quel degno servo di Dio — ci venivano incontro a centinaia, parlando tutti i dialetti d'Italia; erano tutti a cavallo e agitavano i cartelli e i fazzoletti gridando. Poi, quando monsignore parlava sulla piazza, tutti ascoltavano con riverenza religiosa e dai tetti e dagli alberi intorno sembravano pendere grappoli umani ».

Se queste cose ricordo è perché di una vigile e competente assistenza, di una premurosa gara di fraterna solidarietà, c'è ancora bisogno e forse anche più bisogno che nel passato, perché, in questa non facile ripresa della immigrazione, molte sono le prevenzioni contro i nostri lavoratori e troppi pericoli li minacciano e troppa gente è pronta a segnalarli e trattarli come intrusi e guasta mestieri, perché non occorra assisterli di continuo, essere loro vicini per evitare che offrano anche l'ombra di pretesto all'altrui animosità.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

Pasquale Villari, che fra gli insigni studiosi dei fenomeni emigratori del secolo scorso fu certamente uno dei più appassionati, dei più coscenziosi e dei più acuti, ebbe a paragonare l'emigrazione dei suoi tempi a un immenso fiume: « abbinato e diretto, questo immenso fiume potrebbe fecondare la terra e redimere la popolazione; abbandonato a se stesso dalla nostra incoscienza, dilaga, forma pantano e produce la malaria ». Allora l'emigrazione era veramente un immenso fiume e si riuscì tuttavia ad arginarlo e dirigerlo; e i profitti superarono di gran lunga le perdite.

Oggi il fiume è ancora assai piccolo, e noi tutti vogliamo che esso diventi più grande e lo vorremmo anzi immenso come in altri tempi. Ma ricordiamoci sempre che esso dovrà essere solidamente arginato e attentamente guidato. Se dilaga, esso, per piccolo che sia, diventa pantano e produce malaria.

A tutti, al Parlamento, al Governo e agli organi amministrativi, il far sì — per quanto è nella nostra possibilità — che ciò non accada e che l'emigrazione sia, invece, il fiume providenziale che « feconda la terra e redime la popolazione » (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Bo. Ne ha facoltà.

DEL BO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi propongo in questo intervento di esaminare esclusivamente i problemi che riguardano la politica estera del popolo italiano. Perché se è facile, e da un certo punto di vista persino attraente, intrattenersi ad esaminare i rapporti di forza che intercorrono tra le grandi potenze al di qua e al di là della cortina di ferro; è invece molto più difficile, e talvolta addirittura disperante, il tentativo di individuare quei problemi la cui soluzione è suscettibile di venire raggiunta esclusivamente per l'iniziativa del Governo italiano. D'altronde io penso che né la passione nazionale né il fervore patriottico possano giustificare coloro i quali sollecitano epiloghi ed atteggiamenti che contraddicono l'odierna situazione generale. Così come ritengo non conveniente, ed anzi ritengo che significhi un autentico tradimento nei confronti dell'opinione pubblica nazionale, l'atteggiamento di coloro i quali avanzano progetti o suscitano illusioni destinate a frantumarsi dinanzi alla severa realtà di alcuni insopprimibili dati di fatto.

Ma tuttavia mai come nella situazione presente ha valore quella massima tradizionale della diplomazia, la quale sostiene che in politica internazionale nulla è mai tanto compromesso da doversi considerare defini-

tivamente perduto. Ché, anzi, proprio la situazione attuale conferma un certo lato di vantaggio degli Stati che si trovano in situazione debitoria. Valga l'esempio dell'Inghilterra, la quale ha una bilancia di pagamenti con una passività di 70 milioni di sterline; e che proprio per questa passività riesce ad ottenere notevoli vantaggi di carattere economico-finanziario dagli Stati Uniti d'America. Valga soprattutto l'esempio della Germania: la quale, essendo uscita totalmente sconfitta dall'ultima conflagrazione mondiale, non avendo più nulla da perdere e avendo tutto da guadagnare, può permettersi il lusso di rivendicare la sovranità sulla Saar e di domandare la diminuzione delle spese di occupazione; mentre è già stata invitata a far parte dell'Assemblea consultiva europea e potrebbe da un momento all'altro essere invitata a schierarsi nell'ambito strategico del patto atlantico.

L'Italia evidentemente non si trova in questa posizione debitoria. Il suo popolo ha dato un notevole contributo alla vittoria della democrazia nell'occidente ed il suo Governo osserva scrupolosamente il trattato di pace. Io non mi sento di far carico al Governo di questo suo scrupolo nell'adempiere tutte le sue obbligazioni; anche se l'atteggiamento di talune potenze, in ispecie l'Inghilterra, potrebbe, da un certo punto di vista, legittimare la tesi di coloro i quali preferirebbero una certa parziale insolvenza della politica estera italiana per potere poi mercanteggiare una eventuale successiva arrendevolezza.

Ci si può pertanto domandare come mai dal 1945 fino a quest'oggi tra le democrazie occidentali quella che pone maggiori motivi di resistenza alla ricostruzione del popolo italiano sia proprio l'Inghilterra. A me sembra che la risposta possa consistere nel fatto che mentre l'Inghilterra tiene fede al suo classico sistema di creare un equilibrio per scacchieri, la politica estera italiana tende invece ad innestarsi in un sistema di equilibrio mondiale. La politica estera britannica tiene fede al suo sistema di equilibrio per scacchieri: e lo ha dimostrato non manifestando nessun particolare entusiasmo per la stipulazione del patto atlantico; avendo invece preferito il tentativo di dare luogo ad un patto del nord, che è fallito per la neutralità della Svezia; avendo tentato di allargare il trattato dei cinque di Bruxelles con la garanzia dell'America; e avendo anche sollecitato l'Italia a dare il suo voto ad un patto mediterraneo con l'eventuale garanzia degli Stati Uniti d'America.

Ha tentato questo equilibrio per scacchieri l'Inghilterra anche in Africa, attraverso una opera sottile e paziente che si è svolta soprattutto a nostro svantaggio: che ha avuto inizio fin dal giorno in cui l'allora ministro degli esteri Eden garantì al gran senusso l'indipendenza della Cirenaica; e che ebbe i suoi recenti sviluppi con la proposta della diplomazia britannica, all'apposita Commissione dell'O. N. U., di spartire l'Eritrea fra l'Etiopia ed il Sudan. Tentativo di realizzare un equilibrio per scacchieri in Africa con nostro particolare svantaggio, facilitato anche dal fatto che nel continente nero vi è una scarsa penetrazione sovietica e di conseguenza gli Stati Uniti d'America non hanno eccessivi interessi strategici da tutelare. ◊

Di fronte a questa situazione di cose è evidente che la politica estera del Governo italiano debba essere quanto mai attiva e vigilante. Per quanto riguarda il problema africano, sollecitando — a fianco della garanzia già richiesta all'Assemblea consultiva europea per l'emigrazione in generale — particolari garanzie per l'emigrazione europea in Africa; ed inoltre sollecitando trattati commerciali con la Gran Bretagna in modo da salvaguardare le vecchie iniziative di lavoro del popolo italiano in Africa ed eventualmente costituirne delle nuove. Per quanto riguarda il tentativo britannico di un equilibrio in Europa per scacchieri, non accettando e respingendo qualunque sollecitazione per l'eventuale costituzione di un patto mediterraneo. Vorrei dire, da questo punto di vista, che la storia ci ha già dato qualche insegnamento. Due precedenti tentativi la diplomazia italiana ha effettuato per la costituzione di patti mediterranei: un primo tentativo di patto mediterraneo tra le nazioni latine, Italia, Francia e Spagna, che — se non erro — è abortito; e un secondo tentativo di patto mediterraneo, stipulato soprattutto dall'Italia e dalla Gran Bretagna, il quale agli occhi della diplomazia italiana di allora (eravamo verso la fine del secolo scorso), particolarmente preoccupata della pericolosa esposizione delle nostre coste, avrebbe dovuto avere la finalità di far sì che le clausole della triplice alleanza non avessero valore nei confronti dell'Inghilterra.

Noi ci domandiamo: potremmo ripetere oggi tale situazione? Evidentemente la risposta non può che essere negativa. Tale situazione potrebbe essere teoricamente configurata da un patto mediterraneo dell'Italia con la Russia o con uno qualunque dei suoi satelliti, per esempio la Romania, che si specchiano nel Mediterraneo. Ma non potrebbe

praticamente configurarsi come situazione di fatto: in primo luogo per il diminuito potenziale militare della nostra nazione; e massimamente per l'enorme discriminazione ideologica che oggi intercorre tra le potenze al di qua e quelle al di là della cortina di ferro.

Del resto, noi abbiamo visto anche recentemente essere stata vagheggiata da una parte dell'opinione pubblica europea la costituzione di un patto mediterraneo, di cui dovrebbero essere eventuali protagonisti l'Italia, la Grecia e la Turchia. A me sembra che questo progetto sia particolarmente pericoloso e che pertanto la sua effettuazione debba essere immediatamente respinta dal Governo italiano; in quanto esso stabilirebbe clausole militari ed alleanze fra l'Italia ed un paese, come la Turchia, eccessivamente esposto alle rivendicazioni sovietiche. Basta pensare al recente articolo del giornale sovietico *Flotta rossa*, nel quale si affermava che la convenzione di Montreux non è più attuale per le potenze interessate al regime del Mar Nero e che non è più consentibile lasciare alla Turchia il controllo degli stretti. Basta pensare inoltre ai recenti commenti della stampa sovietica nei confronti del trattato di amicizia italo-turco, apertamente definito una violazione del trattato di pace. Di conseguenza a me sembra che un progetto del genere debba essere respinto come pericoloso per la sicurezza del popolo italiano; e mi sembra anche che non debba essere neppure facilitata da parte italiana, per le stesse ragioni che ho tentato di esporre, una eventuale inclusione della Turchia nel sistema strategico del patto atlantico.

Certo è che il problema principale della politica estera italiana è quello della sicurezza del Mediterraneo; io oso dire che questo problema è preminente anche nei confronti della questione dei nostri rapporti con la Jugoslavia e che, soprattutto, la acquisizione di una efficiente sicurezza dell'Italia nel Mediterraneo è condizione indispensabile perché possano essere efficacemente e positivamente risolti i problemi inerenti ai nostri rapporti con la Jugoslavia. Noi dobbiamo tuttavia constatare che, da un certo tempo a questa parte, e soprattutto dalla conferenza di Londra sino a quest'oggi, l'azione delle democrazie occidentali, per quanto riguarda la sicurezza del Mediterraneo, è maggiormente disposta a far perno sulla Jugoslavia che sull'Italia. Noi possiamo e dobbiamo comprendere la particolare preoccupazione delle democrazie occidentali di spostare il più possibile verso est i limiti della difesa atlantica; e dobbiamo

aggiungere che questo è un particolare vantaggio anche per il popolo italiano il quale, attraverso questo fatto, cesserebbe di essere la marca di frontiera ai confini del patto atlantico.

È opportuno però affermare che tutto questo non legittima nessuna eventuale rinuncia da parte italiana; e soprattutto non convalida un'eventuale iniziativa delle democrazie occidentali diretta a menomare il tradizionale primato della nostra sicurezza nel Mediterraneo. Tanto più che la diplomazia di Tito si mostra molto attiva in questo senso. Da qualche tempo in qua, infatti, il governo di Belgrado cerca, sia pure faticosamente e attraverso molti contrasti, di migliorare le proprie relazioni con la Grecia. Recentemente Belgrado ha offerto, se non erro, un trattato di amicizia all'Austria. E le stesse epurazioni che il *Cominform* viene effettuando in Bulgaria, dove ha sostituito i ministri dell'interno e della difesa, dovrebbero forse significare la preoccupazione di Mosca che anche la Bulgaria scivoli fuori dalla disciplina del *Cominform* in un sistema di commistione fra la democrazia ed il socialcomunismo, il quale abbia come suoi lati estremi da una parte Istanbul e dall'altra Vienna e come sede centrale Belgrado.

D'altronde la stessa affermazione, per altro valida ed esatta nella sua sostanza, delle potenze occidentali che il problema dei rapporti italo-jugoslavi deve venire risolto attraverso conversazioni dirette, io non vorrei mimetizzasse il consenso da parte dell'occidente nei confronti di Tito ad essere arbitro della difesa del Mediterraneo.

Questo della sicurezza del Mediterraneo è un problema che deve stare particolarmente a cuore al popolo ed al governo italiano; ed io penso che, avendo stipulato il patto atlantico, noi abbiamo tutto il diritto di richiedere che esso funzioni anche a nostro vantaggio e di speculare beneficamente su quella particolare situazione geografica che pone l'Italia al centro del Mediterraneo fra due penisole, l'iberica e la balcanica.

A questo punto la nostra osservazione non può non rivolgersi alla penisola iberica. Quando noi pensiamo che l'Italia è provvista soltanto di qualche diecina di apparecchi a reazione, quando pensiamo che le basi navali sovietiche sono a 80 miglia dalle nostre coste, evidentemente non possiamo non considerare la eventuale sicurezza che potrebbe derivare da una Spagna inserita nel sistema difensivo dell'occidente. Noi sappiamo che vi sono delle ragioni ideologiche, le quali hanno impedito

l'inserzione della Spagna nel sistema difensivo occidentale; ma io ritengo che, soprattutto di fronte alla situazione odierna, valga veramente la pena di considerare il problema con un particolare realismo politico, forti d'altra parte di certi precedenti: del precedente della Russia che, in condizioni di particolare pericolo, non esitò a stipulare un patto di non aggressione con la Germania nazista; del precedente della stessa Gran Bretagna, la quale non ha esitato (sia pure ora pentendosi) a riconoscere la Cina comunista di Mao-Tse e che fa oggi, per la difesa dei suoi interessi, ponti d'oro alla Jugoslavia di Tito.

Io ricordo di avere ascoltato al congresso nazionale del partito socialista dei lavoratori italiani, svoltosi a Milano, un discorso dell'onorevole Saragat, nel quale egli affermò: il patto atlantico è un patto di difesa, quindi è un patto socialista ed è per questo che il partito socialista dei lavoratori italiani accetta il patto atlantico.

Io non so se questa tesi sia perfettamente ortodossa dal punto di vista del materialismo storico e del materialismo dialettico; ho notato però che questa tesi ha avuto una certa fortuna, tanto che l'onorevole Saragat afferma di avere convertito alla sua opinione anche l'onorevole Romita.

Io non so neppure se le proposizioni suddette possano essere accettate dai partiti socialisti del nord, per esempio dal partito socialista svedese. Certo, io direi al partito socialista lavoratori italiani — che mise come condizione alla sua partecipazione al sesto ministero De Gasperi che non si prendesse alcuna iniziativa per la ripresa dei rapporti diplomatici con Franco — io direi che varrebbe la pena di far sì che il patto atlantico diventasse un po' più socialista e di conseguenza divenisse un patto maggiormente difensivo, una volta che il Parlamento ha deciso di stipularlo nell'interesse della difesa del popolo italiano.

Perché, onorevoli colleghi, su questo problema della sicurezza si innesta, come ho già detto, il quesito dei rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia; nei cui riguardi mi sembra debba essere particolarmente affermato che certi nostri problemi di politica estera cessano dall'essere problemi di opinione o problemi di scelta ed invece diventano autentiche determinazioni di necessità.

Di conseguenza noi accettiamo l'invito delle potenze occidentali di svolgere conversazioni dirette fra l'Italia e la Jugoslavia; a condizione che queste conversazioni dirette non rappresentino isolamento ed enucleazione

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

di un solo problema, ma rappresentino la prospettiva europea di alcuni fondamentali quesiti che non riguardano né soltanto l'Italia né soltanto la Jugoslavia.

E d'altronde è esatta la posizione del ministro degli esteri italiano, il quale ha risposto: Noi siamo disposti a conversazioni dirette con la Jugoslavia; ma a condizione che tali conversazioni non diano luogo a nessuna rinuncia degli essenziali diritti del popolo italiano; ed inoltre a condizione che queste conversazioni portino a soluzioni di carattere definitivo e permanente.

Io vorrei però dire che varrebbe anche la pena di procedere per gradi e di presentarsi a queste eventuali conversazioni con tutte le carte in regola a nostro vantaggio. Non che non si possiedano attualmente tutte le carte in regola a nostro vantaggio. Ma spesse volte ricorre una certa accusa del governo di Belgrado nei riguardi dell'Italia a proposito del nostro trattamento nei confronti delle minoranze slovene; accusa che, se non erro, ha dato luogo ad una impacciata risposta del ministro degli esteri italiano. Vale la pena, pertanto, di esaminare il problema delle minoranze slovene in Italia.

Quando gli alleati occuparono Gorizia, essi crearono scuole a favore delle minoranze slovene. Queste scuole tuttora permangono; però non mi pare che sia completamente esatta la disposizione del nostro Governo, il quale impedisce ai nati da matrimoni misti e ai figli degli optanti di frequentare le scuole slovene. Non penso sia esatta, soprattutto per quanto riguarda i figli degli optanti; i quali, nella maggior parte dei casi, sono autentici sloveni che, speculando su un loro particolare bilinguismo pratico, si sono schierati per l'Italia, perché sono di sentimenti democratici e non vogliono accettare la dittatura totalitaria di Tito. E se questo problema vale per le minoranze slovene della provincia di Gorizia, che sono *grosso modo* italiane dal 1918, esso è tanto più valido e permanente per le minoranze slovene del Veneto, le quali hanno scelto la nostra cittadinanza fin dal 1866. Tanto più quando si pensi ai precedenti di autonomia di queste minoranze, allorquando erano incorporate nella repubblica di Venezia. La repubblica di Venezia riconosceva ad esse larghissime autonomie: consentiva che avessero un loro sistema fiscale, un loro sistema doganale, persino un loro esercito ed un loro Parlamento, all'unica condizione che in caso di guerra difendessero i confini della Serenissima. Nel 1866, quando si trattò di affrontare il plebiscito, le

minoranze slovene si manifestarono tutte per la loro incorporazione nell'Italia. Allora, nel 1866, il Governo italiano, promise, come premio ai sensi di italianità di queste minoranze, la creazione di una scuola slovena a San Pietro del Natisone. Orbene, è dal 1866 che le minoranze slovene aspettano la creazione di questa scuola.

Questo io dico perché dall'una e dall'altra parte vi possono essere dei problemi, la cui soluzione rappresenta il primo gradino per arrivare ad un epilogo definitivo di questa vessata questione dei rapporti italo-jugoslavi.

Per esempio, noi potremmo controbilanciare questo nostro gesto di generosità nei confronti delle minoranze slovene con la richiesta, nei confronti del governo jugoslavo, di ottemperare ai propri impegni per quanto riguarda la sorte dei beni rimasti in Jugoslavia e che appartengono a cittadini italiani. Questi beni, se non erro, ammontano ad un complesso di circa mille miliardi di lire. Vi è un trattato dell'aprile del 1948, per il trasferimento dei conti bancari; vi è un trattato dell'ottobre del 1948, per i beni mobili dei cittadini italiani rimasti in Jugoslavia. Questi trattati sono rimasti quasi completamente lettera morta: la Jugoslavia si rifiuta di ottemperarvi. E, per quanto riguarda la sorte dei cosiddetti «beni disponibili», è necessario sollecitare il governo jugoslavo il più possibile presto ad una equa e definitiva selezione di essi; in maniera che i cittadini i quali siano rimasti in Italia possano avere se non altro una condizione di sicurezza; ed in maniera che il Governo italiano possa procedere al versamento di acconti a quei profughi giuliani che si dimostrino veramente in possesso della cittadinanza italiana, tanto più se si tien conto che quasi tutti sono precipitati da una posizione di agiatezza ad una condizione di crudele miseria.

Ma io vorrei dire che questi problemi — il problema della nostra sicurezza, il problema dei rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia — si accompagnano a moltissimi altri. Si accompagnano, per esempio, al problema dei nostri rapporti con il medio oriente europeo. Ed anche qui bisogna infine sfatare una leggenda: quella cioè che dal giorno in cui l'Italia ha stipulato il trattato di Versailles, noi abbiamo visto un muro ergersi nei nostri confronti per quanto riguarda il medio oriente europeo. Tutto ciò non è affatto vero: il trattato di Versailles era una formidabile arma, la quale avrebbe permesso una pacifica penetrazione di carattere politico, economico e culturale

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

nel medio oriente europeo; ed è stata soltanto la involuzione totalitaria della politica estera fascista a far sì che la democrazia o le presunte democrazie della penisola balcanica si difendessero nei confronti di questa nostra penetrazione che diventava pericolosamente ideologica e settaria.

Oggi ci troviamo ancora una volta di fronte questo problema. Come risolverlo? Anche qui siamo in una situazione di necessità e non affatto di scelta; e penso che valga forse la pena di comportarsi nei riguardi di alcuni paesi del medio oriente europeo (di paesi per esempio come l'Albania, che in questi giorni stanno passando dalla soggezione cominformista ad un tentativo di autonomia) in quell'identico senso ed in quella identica misura così esattamente delineati dal Di San Giuliano nelle sue *Lettere dall'Albania*. Egli diceva che non vale la penetrazione militare, non vale una coazione di carattere politico; vale piuttosto fare in modo che l'Italia crei, attraverso la propria penetrazione economico-tecnica, una tale situazione di cose, così che questi Stati del medio-orientale europeo riconoscano come attraverso l'azione politico-diplomatica del governo italiano essi riescono perlomeno ad avviarsi verso una speranza di prosperità.

Ed io sostengo che questi problemi dei nostri rapporti con il medio-orientale europeo vanno guardati anche qui con un certo realismo politico. Noi sappiamo perfettamente che vi sono le «liste nere» delle materie prime forniteci dall'America, le quali non possono essere assolutamente riesportate né in condizione di prodotti finiti, né in condizione di semilavorati nei paesi al di là dalla cortina di ferro. Ma come mai, fino a qualche tempo addietro, l'Inghilterra è stata una delle principali fornitrici della Russia sovietica? Varrebbe senza dubbio la pena, nonostante quello che avviene in questi giorni, di seriamente considerare la proposta del delegato francese alla Organizzazione delle nazioni unite, Chauvel, di incominciare a discutere la proposta della Russia di scambiare grano appunto con prodotti finiti o con semilavorati. Così come io affermo, nonostante la situazione tragica di questi giorni, che uno dei lati più attivi della proposta di un democratico cristiano di Francia, Schuman, per il *pool* del carbone e dell'acciaio consiste proprio nel fatto che esso è accessibile a tutti, anche ai paesi al di là della cortina di ferro.

E allora noi possiamo dire che questo nostro problema è, alla resa dei conti, il pro-

blema della formazione di un'Europa unita. Diciamo proprio di un'Europa unita; problema che non è contraddittorio con quello dell'acquisizione sollecita di una integrazione atlantica. Soltanto si tratta di cercare una particolare funzione di autonomia che l'Europa unita potrebbe svolgere nell'ambito di questa integrazione atlantica. Se noi ci poniamo lungo questo cammino, se noi seguiamo questo indirizzo, cadono certamente i vagheggiamenti di neutralità dell'Europa occidentale ed in specie della Francia e della Germania. Cadono questi vagheggiamenti, anche perchè la Francia e la Germania, fatalmente, in caso di conflitto, non potrebbero scegliere assolutamente una posizione di neutralità. Se noi scegliessimo, se la Francia e la Germania scegliessero questa posizione di neutralità, si perderebbe qualsiasi possibilità di veder continuati gli aiuti americani dopo il 1952. Trionferebbe la tesi del pubblicista americano Lipmann, sarebbe la vittoria del partito repubblicano e dei senatori del sud dello stesso partito democratico americano. Ciò darebbe certamente luogo alla disintegrazione dell'Europa; mentre la nostra particolare preoccupazione è invece quella di dar luogo ad un'Europa unificata.

E qui noi dobbiamo affermare come il Governo italiano e il popolo italiano, più di qualsiasi altri, sono coloro che danno la parte migliore di sé per la realizzazione di questa Europa unificata. Io penso che, mentre ci troviamo di fronte a un'America la quale sconta proprio in questi giorni il fallimento della politica di Marshall nell'estremo oriente, mentre ci troviamo di fronte ad un governo britannico il quale ha soltanto qualche voto di maggioranza, mentre ci troviamo di fronte a un governo della Germania occidentale il quale passerebbe immediatamente in minoranza quel giorno in cui i cittadini di Berlino-ovest venissero chiamati alle urne, mentre ci troviamo di fronte ad una Francia che fino a ieri si è retta con un governo di minoranza: noi dobbiamo rivendicare questa funzione della maggioranza democratica del Parlamento italiano, la quale costituisce per il suo Governo la piattaforma e la pedana di lancio per l'effettuazione di un'autentica politica europeistica. Perchè il problema non è soltanto quello della configurazione dell'Europa unita; esso domani potrebbe diventare anche quello della difesa dell'Europa unita.

Pensiamo, per esempio, al fatto come la politica estera del popolo americano nei confronti dell'estremo oriente sia la politica

di salvaguardare ed anzi di costituire dei centri nazionalistici in quelle regioni. Il giorno in cui questi centri nazionalistici avessero conseguito una loro effettiva sicurezza, essi potrebbero manifestare certe loro rivendicazioni, potrebbero manifestare certe velleità imperialistiche nei confronti del continente europeo. Pensiamo anche al fatto che vi sono alcune nazioni, le quali in questi ultimi tempi sono diventate fra le più potenti nazioni del mondo: per esempio, l'India è la ottava potenza del mondo dal punto di vista della produzione. L'India è completamente autonoma. L'Inghilterra non la controlla più. Fra venti anni l'India potrebbe diventare una fra le prime tre potenze del mondo. Ecco quindi la necessità dell'Europa di difendersi ed inoltre di rivendicare una sua funzione autonoma nell'ambito della integrazione atlantica.

Integrazione atlantica, sì; ma, intanto, noi siamo costretti a fare una constatazione, una triste constatazione. L'Europa muore, l'Europa cessa dal suo comando politico, durato per più di un millennio.

Sarà il generale Eisenhower, sarà l'ambasciatore Douglas, sarà il signor Lovett, sarà Harriman come nuovo assistente alla politica estera di Truman, sarà il non meglio identificato avvocato Spofford, certo è che un americano sarà alla testa del Comitato permanente esecutivo del patto atlantico. Certo è pure che Canada e Stati Uniti d'America cessano dall'essere stati osservatori e diventano stati protagonisti, e quindi con funzioni di comando, nella organizzazione economica dell'O. E. C. E. Noi pertanto abbiamo perduto questa funzione di direzione politica; anche qui per inevitabili ragioni di necessità. Ecco allora che noi dobbiamo rintracciare una concreta possibilità di difendere la supremazia dell'Europa nell'ambito della cultura e nell'ambito delle scienze; e che dobbiamo del pari difendere la supremazia dell'Italia in questi nobilissimi campi. (*Applausi*).

E qui il nostro discorso si deve per forza rivolgere all'Unesco. Dobbiamo domandarci: che cosa fanno le delegazioni europee, che cosa fa la delegazione italiana all'Unesco? Abbiamo ascoltato il direttore dell'Unesco, ex-ministro degli esteri messicano, signor Torres Bodet, il quale ha compiuto una infinità di conferenze per le città d'Italia ed ha dato luogo ad affermazioni paradossali e liriche nel medesimo tempo; come quella in cui affermava che « all'alba della poesia e del pensiero politico italiano nasce la strada che conduce diritto all'Unesco ». Io spero che ormai

siamo al meriggio della poesia e del pensiero politico italiano. Eppure la nostra partecipazione all'Unesco lascia alquanto a desiderare, è scarsa ed improduttiva. Essa dovrebbe cessare dall'essere manifestazione di principi universali, sì, ma astratti, e dovrebbe significare lo sforzo concorde dei popoli democratici del mondo, per far sì che il proletariato si avvicini alle grandi opere della cultura e della scienza, e per fare in modo che gli Stati non siano delle barriere, ma dei ponti che avvicinino le diverse categorie sociali, nello sforzo del loro perfezionamento di carattere scientifico e culturale.

Questo io penso debba essere il nostro compito; e, ritornando al problema dell'Europa unificata, vorrei ancora aggiungere: badate bene che una nazione povera, come l'Italia, deve seguire una particolare strada per avviarsi alla unificazione europea. Una nazione povera, come l'Italia, deve battere la strada della politica e del diritto, deve ottenere delle garanzie giuridiche, le quali siano la salvaguardia che certe eventuali combinazioni economiche non si verifichino a suo svantaggio.

Noi possiamo comprendere che le strade, le quali affidano la precedenza all'economia ed alle combinazioni di carattere finanziario, siano battute dagli Stati Uniti d'America e dall'Inghilterra. Possiamo anche comprendere, ma soltanto fino ad un certo punto, che il cosiddetto *Libro bianco* del partito laburista britannico dichiari che l'Inghilterra può rinunciare ad una parte della sua nazionalità, solamente a condizione che ad essa sia lecito di completamente controllare la sua economia. Ma una nazione povera come l'Italia, una nazione la quale non ha materie prime, deve seguire l'altra strada dell'unificazione politica e delle garanzie giuridiche; altrimenti non riuscirà ad esportare quella merce, quella materia prima fondamentale che pochi purtroppo vogliono ricevere: i lavoratori italiani.

E anche per quanto riguarda il *pool* del carbone e dell'acciaio, io penso che il problema debba essere posto, sia pure con particolari requisiti che riguardano l'Italia, come lo ha recentemente posto Eden alla Camera dei comuni. Se è un piano economico che si serve di mezzi politici, noi dobbiamo respingerlo, non possiamo accettarlo; ma se è un piano politico che si serve di mezzi economici, noi allora possiamo accettarlo, anzi dobbiamo aderirvi. Dobbiamo allora fare in maniera che l'azione della nostra delegazione, di tutta la nostra politica estera, di tutta la nostra

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

diplomazia, per quanto riguarda questo *pool* del carbone e dell'acciaio, rappresenti il presupposto politico e la garanzia giuridica per l'unificazione dell'Europa. Questa io penso debba essere la strada che deve seguire la politica estera del popolo italiano.

Certamente quando, ad esempio, noi parliamo dei rapporti fra l'Italia e la Francia; quando rileviamo le difficoltà che incontra il trattato doganale italo-francese; quando constatiamo che all'Assemblea economica consultiva di Francia i rappresentanti degli agricoltori si sono rifiutati di votare a favore del trattato per l'unione doganale italo-francese: allora dobbiamo convenire che evidentemente mancano i presupposti di carattere politico, evidentemente sono venute meno le garanzie di carattere giuridico. Io mi permetto di ricordare, se non erro, che sul finire del 1949 Adenauer propose all'Italia un qualche cosa di molto analogo ad un trattato di unione doganale fra la Germania e l'Italia. Si disse allora, e non so se questo corrisponda a verità, che il Ministero degli esteri aveva respinto la proposta, accammando il fatto che l'economia italiana e l'economia tedesca non sono complementari, e che erano già avanzate le trattative per l'unione doganale italo-francese. Io mi permetto di dire che sono più complementari l'economia italiana e l'economia tedesca di quanto non siano quella italiana e quella francese. Certo, noi ci troviamo di fronte ad una autentica situazione di fatto, che è la nostra partecipazione al *pool* proposto da Schuman; ma è assolutamente necessario che questa partecipazione ci assicuri garanzie di carattere politico e carattere giuridico; e che con la nostra partecipazione si ottenga che la Francia non appoggi la sua politica estera esclusivamente sulla Germania, ma mantenga i necessari agganciamenti con la politica estera italiana.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Perfettamente d'accordo in tutto!

DEL BO. La ringrazio. Noi siamo ora di fronte a questo particolare problema. Siamo di fronte ad un problema che non è soltanto un problema italiano, è un problema di carattere mondiale; e cioè cercare nuovi mezzi di diplomazia. Dobbiamo fare una constatazione, dobbiamo fare una confessione di carattere obiettivo: che la Russia è stata la prima a creare una diplomazia, a creare una forma nuova di diplomazia. Mai come oggi, mai come in questi giorni ci accorgiamo della perfetta validità delle affermazioni del signor Gromiko, il quale tempo addietro veniva affermando: « La nostra diplomazia è un'autentica diplo-

mazia di classe ». Infatti la diplomazia sovietica è un'autentica diplomazia di classe; ed è a quel punto ideologico tracciato da Marx, quando diceva: « Noi dobbiamo arrivare all'abolizione di tutti gli Stati, e per questo dobbiamo prima creare uno Stato potentissimo che sia capace di cancellare tutti gli altri ».

È a questo punto che si trova la diplomazia sovietica. E nei confronti della diplomazia sovietica abbiamo avuto sì una risposta, la risposta della diplomazia americana, il concetto di diplomazia totale di Acheson. Questo concetto di diplomazia totale ha avuto un esempio, quando l'ambasciatore americano ad Atene disse al governo greco: « Io mi rifiuto di far sì che continuino gli aiuti americani nei confronti della vostra nazione, fino a quando il vostro governo sia un governo che piace al re, ma non piace al popolo greco ». Questo è un tipico ed esatto concetto di diplomazia totale, ed è verso questa strada che io vorrei si rivolgesse anche la diplomazia italiana. Io penso che uno dei problemi più trascurati, uno dei problemi sui quali bisogna assolutamente concentrare lo sforzo del Governo e del Parlamento, sia quello del rinnovamento della diplomazia italiana. Non mi voglio soffermare sul fatto se abbiamo fatto buona o cattiva prova gli ambasciatori di carattere politico, se siano migliori o peggiori gli ambasciatori che invece provengono dalla carriera. Io dico soltanto che è necessario anche per l'Italia avviarsi a questo concetto di diplomazia totale; concetto di diplomazia totale che non significa una diplomazia impegnata in manifestazioni di potenza; ma che vuole invece affermare lo sforzo di risolvere obiettivamente tutti i problemi che essa si vede dinanzi.

Noi dobbiamo dare luogo ad un processo di valutazione estrinseca dei problemi politici che abbiamo di fronte; dobbiamo ricavare dal di fuori, dall'indagine delle cose esistenti, quelle soluzioni le quali possono adattarsi e possono conferire audacia alla politica estera del popolo italiano. È un compito difficile, è un compito arduo, anche perchè grava sopra di noi la triste eredità della sconfitta e del regime totalitario. Ma è l'unica strada verso la quale noi siamo chiamati ad orientarci, se vogliamo fare in modo che la nostra diplomazia dia una completa testimonianza di sé, rientri insomma nello spirito della storia; e se vogliamo soprattutto dimostrare, in un mondo che oggi ancora è pervaso da rumori di guerra, che i problemi di politica internazionale sono prima di tutto degli autentici problemi morali. (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lupis. Ne ha facoltà.

LUPIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche lo scorso anno, nel dare inizio al mio intervento sui problemi dell'emigrazione, in occasione della discussione del bilancio preventivo del Ministero degli affari esteri 1949-50, feci riferimento, in via preliminare, alle dichiarazioni che sulla materia erano state fatte dal ministro responsabile. Analogamente intendo fare nell'occasione presente, onde vedere se le dichiarazioni programmatiche enunciate in varie occasioni dal Governo abbiano avuto realizzazione sul terreno pratico, per poi passare alla disamina della situazione come si prospetta nell'attuale momento.

Prima, tuttavia, ritengo opportuno svolgere un breve esame del bilancio in discussione. Le spese per l'emigrazione e per le collettività italiane all'estero, sono contemplate negli articoli che vanno dall'82 all'88 del bilancio attualmente al nostro esame. Se guardiamo soltanto la cifra globale non possiamo che essere sorpresi e dichiararci completamente soddisfatti dell'incremento che si nota nel presente stato di previsione in confronto del precedente. Infatti, da lire 24.500.000 si passa a ben 238.936.000, con un aumento di ben 214.436.000 lire. Ma conteniamo, onorevoli colleghi, la nostra esultanza, perchè passando all'esame dei singoli articoli ci accorgiamo subito che si tratta di una disposizione tecnica delle spese, e che in realtà i servizi di emigrazione e delle collettività italiane all'estero hanno beneficiato ben poco, tanto poco che gli stanziamenti sono rimasti sostanzialmente quelli degli anni precedenti. Infatti, nell'importo globale di 238.936.000 lire si devono detrarre subito 118 milioni circa, che costituiscono i contributi del Governo italiano a favore dell'Organizzazione internazionale del lavoro, mentre altri 65 milioni di lire provengono dal vecchio articolo 57 dell'esercizio 1949-50.

In realtà, quindi, l'incremento effettivo reale del capitolo in questione si riduce a sole 36.500.000 lire, che distano moltissimo da quella cifra globale che leggesi in bilancio, e che sembra messa solo per fare bella mostra ma che non trae in inganno chi ha dimestichezza con questi problemi. 36.500.000 lire al giorno d'oggi, con i tempi che corrono e con le esigenze interne ed esterne dell'emigrazione, degli emigranti e dei servizi d'emigrazione sono ben poca cosa e lasciano le cose

esattamente al punto di prima, tanto più ove si consideri che quella somma si suddivide e quindi si volatilizza tra vari articoli, tutti di notevole importanza. Non credo proprio che a questo intendesse giungere il Governo allorchè, per bocca dello stesso ministro degli esteri, nella seduta del 25 settembre 1949, affermò: « Il Governo promuoverà ovunque un adeguamento degli stanziamenti sulla base dei voti espressi dal Parlamento ». Tanto più che l'onorevole ministro degli affari esteri in quella occasione aggiunse: « Qui bisogna, o dare maggiori somme o sopprimerle addirittura. Non si deve dare l'apparenza di aiutare quando in realtà non si aiuta ».

Siamo rimasti dunque alle apparenze. La insufficienza degli stanziamenti per l'emigrazione è già stata rilevata, del resto, anche in occasione della discussione sul bilancio del tesoro e delle finanze, e precisamente dall'onorevole Moro, che ha avuto occasione di essere a contatto per diverso tempo con quegli uffici, rilevando appunto che queste somme non fanno fronte nemmeno alle più modeste esigenze del servizio.

Questo ci fa pensare se non fosse stato più utile di sopprimere alcuni finanziamenti piuttosto che mantenerli in una maniera così figurativa. Io sono convinto che questo stillicidio di denaro si risolve alla fine in un vero e proprio sperpero, perchè si è portati in tal modo a far tutto in forma provvisoria, senza risanare concretamente o creare niente in forma definitiva. Per spendere meno si finisce in fondo per spendere di più. Per questa parte, ormai, il bilancio del 1950-51 è quello che è, ma mi auguro che il prossimo sia redatto con nuovi e radicali criteri, concentrando le disponibilità in rapporto alle effettive soluzioni di determinati problemi, come quello della assistenza degli emigranti in patria e all'estero.

Questo per quanto riguarda la parte tecnica del bilancio di previsione in esame. Per quanto riguarda invece il profilo politico, il discorso dovrà essere un po' più diffuso e dettagliato. Dobbiamo in particolare esaminare ciò che si è fatto, ciò che si sta facendo e ciò che si intende fare per il futuro.

Finita la guerra, il problema della emigrazione apparve in tutta la sua imponenza e in tutta la sua improrogabile necessità di risoluzione. Lo si affrontò senza indugi, in clima difficile, in un mercato di lavoro non regolato soltanto da fattori economici, in condizioni insomma che erano le meno favorevoli.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

Eppure, fin da allora — metà del 1946, inizio del 1947 — furono presi contatti con i paesi che presentavano mancanza di mano d'opera, e furono stipulati così i nuovi accordi emigratori. La Francia, il Belgio, la Svizzera e l'Argentina furono i primi Stati a riaprire le porte ai nostri lavoratori. L'afflusso per i nostri lavoratori fu all'inizio notevole e promettente, tanto più che, a fianco della cosiddetta emigrazione controllata andava riprendendosi e sviluppandosi l'emigrazione libera, tradizionale, specie in alcune zone dell'Italia meridionale, dove i nuclei familiari formano una ininterrotta serie di continuità tra i vecchi emigranti e i nuovi aspiranti alla emigrazione.

Le esigenze della ricostruzione mondiale, il ripreso ritmo della produzione, lasciavano adito alle migliori speranze che gli espatri assumessero un ritmo tale da sollevare in maniera sensibile l'eccessiva disponibilità di mano d'opera che si riscontrava all'interno del paese.

Era giustificata, onorevoli colleghi, allora tale fiducia? In altre parole, esistevano le condizioni obiettive di assorbimento della manodopera da parte dei principali paesi europei ed extra europei, nel campo del lavoro? Noi, a quel tempo, lo credevamo fermamente; ed i fatti in seguito hanno pienamente confermato che era possibile (dico possibile, onorevoli colleghi, senza dire che fosse assolutamente facile) avviare in determinati Stati nuclei numericamente rilevanti di manodopera italiana.

Questa nostra convinzione era basata su certe manifestazioni di carattere politico-economico. In Francia era stato allora varato il piano Monnet, connesso alla ricostruzione edilizia di quel paese; piano secondo il quale le cifre di assorbimento di manodopera italiana erano state portate preventivamente ad un livello altissimo.

Nello stesso tempo, l'Argentina varava il piano Peron, che interessava le maggiori branche produttivistiche di quello Stato e particolarmente quella industriale.

Il Belgio doveva far fronte con un'insufficiente manodopera nazionale alle pressanti richieste dei prodotti delle industrie estrattive.

Così, analogamente, in Francia; mentre il mercato svizzero si apriva esclusivamente ai lavoratori italiani, essendo venuta a cessare la concorrenza della mano d'opera austro tedesca, bloccata nei confini nazionali in conseguenza della occupazione militare alleata. Né queste erano le sole esigenze manifestatesi, perché gli Stati Uniti, il Canada,

l'Australia, per non citare che i maggiori Stati, presentavano mercati di lavoro favorevoli al nostro punto di vista.

Quindi, ripeto, esistevano condizioni di fatto in base alle quali la nostra emigrazione avrebbe potuto avviare all'estero consistenti masse di lavoratori italiani.

Ciò che è avvenuto dopo io penso sia dovuto al mancato funzionamento di una adeguata rete di informatori e di tecnici che tenessero aggiornati chi di ragione e di competenza in materia. Sono mancati l'indagine e lo studio dei mercati esteri di lavoro; è mancata una azione univoca, seria e profonda: carenza imputabile non tanto a singole persone, ma al sistema per cui l'emigrazione è trattata da vari organi con punti di vista e direttive differenti, il che non facilita la chiarezza del problema già di per sé assai complesso. I fatti hanno appunto mostrato che l'emigrazione anche massiccia era possibile.

Nel 1947 quando noi da un pezzo eravamo in contatto con vari Stati per facilitare il deflusso della nostra mano d'opera esorbitante, è entrata in lizza l'Organizzazione internazionale profughi, nota sotto la sigla I. R. O., la quale in appena 2 anni è riuscita a sistemare in Europa, in America ed in Australia ben 1.038.213 persone. Io ho sotto gli occhi, onorevoli colleghi, un opuscolo pubblicato dall'I. R. O., in lingua italiana, in cui si spiega che cosa è l'Organizzazione, cosa fa e come funziona. Vi risparmio la lettura di questa attività per citare esclusivamente il capitolo che riguarda l'emigrazione. Esso dice testualmente: « I risultati finora ottenuti in questo campo sono soddisfacenti. In 2 anni di attività l'I. R. O. ha infatti sistemato 570.430 profughi a proprie spese più 467.783 con parziale copertura della spesa; un totale quindi di 1.038.213. Sette nazioni hanno accolto la maggior parte di questa mano d'opera. Lo Stato di Israele ha accolto 121.700 profughi, l'Inghilterra 82.262, il Canada 66.956, la Francia 25.741, l'Argentina 24.475, gli Stati Uniti 68.677, il Belgio 21.785, l'Australia 50.000, il Venezuela 15.000. Rilevanti gruppi sono stati sistemati nel Brasile, nel Cile, in Perù, nel Paraguay, in Svezia e in Olanda ». Dalla data di quella pubblicazione, che è del 1° agosto 1949, il movimento non è affatto cessato.

Infatti, oltre 50.000 unità, fino cioè al limite di 100.000, sono andate o andranno in Australia, utilizzando 11 navi da trasporto; altri nuclei andranno nel Canada, nella Nuova Zelanda e in Inghilterra.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

Gli Stati Uniti, pur tanto gelosi e cauti in materia di emigrazione, nel 1948, hanno adottato una legge speciale per accogliere entro il 30 giugno dell'anno in corso 205.000 rifugiati. E una notizia pubblicata sul giornale americano *Herald Tribune* del 17 giugno ci informa che una nuova legge ha aumentato questo quantitativo dei rifugiati ammessi negli Stati Uniti d'America da 205.000 a 415.744.

Dice la notizia: « Truman firma la legge che estende il programma dei rifugiati. Le nuove disposizioni estendono la legge nel 1948 aumentando il numero di coloro i quali possono richiedere di rientrare negli Stati Uniti ». Ed aggiunge: « Washington 16 giugno. Il presidente Truman in una nota alla stampa afferma di essere orgoglioso di questa affermazione della generosità americana, frutto concorde di gruppi rappresentanti tutte le correnti. La nuova legge proroga la vecchia al 30 giugno 1951, eliminando tutte le restrizioni e portando il numero di coloro che saranno ammessi negli Stati Uniti, da 205 mila a più di 415.744. La nuova legge permetterà l'entrata negli Stati Uniti di 301.500 stranieri classificati come rifugiati, includendovi 172.230 i quali hanno ricevuto finora il visto in base alla vecchia legge; 10.000 rifugiati greci, 18.000 veterani dell'Armata polacca in esilio del generale Anders, 10.000 orfani di guerra. Inoltre: 4.000 cosiddetti rifugiati di Shanghai, cioè 4.000 stranieri scampati ai nazisti e rifugiatisi in Cina, 54.744 rifugiati di origine tedesca che prima e durante la guerra abitavano in paesi al di là della cortina di ferro. Poi vi è una piccola nota riguardante l'Italia che io non vedo nella relazione, pur così dotta, dell'onorevole Ambrosini, cioè « 2.000 rifugiati in Trieste o in Italia già originari dei territori della Venezia Giulia, tra l'Italia e la Jugoslavia, territori ceduti alla Jugoslavia in base al trattato di pace ».

AMBROSINI, *Relatore*. Voleva che dessi fondo all'universo? Comunque vi è un accenno quando parlo dell'I. R. O. è quello dei giuliani.

LUPIS. Onorevoli colleghi, come se tutto questo che io ho letto e documentato non bastasse, l'Italia ha aderito all'I. R. O. sostenendo un notevole onere finanziario. Risulta dalla relazione presentata dall'onorevole Ambrosini che già siamo arrivati a circa 4 miliardi di contributo che l'Italia ha dovuto versare nella cassa di questa Organizzazione, conseguendo il fine di ostacolare la nostra emigrazione.

Di questa cattiva connessione di problemi già mi occupai allorquando intervenni sul disegno di legge relativo alla adesione dell'Italia all'I. R. O.. Allora obiettai, come oggetto oggi, che l'onere non trovava riscontro in alcun vantaggio e che, in definitiva, la nostra adesione si risolveva in una posizione passiva, mentre avrebbe dovuto costituire base e condizione per porre il problema dei nostri profughi di Africa, della Venezia Giulia e della nostra manodopera sullo stesso piano di quello dei profughi o almeno in connessione percentuale con l'esodo di questi.

Ciò dissi, e sia detto, bene inteso, senza voler portare la minima critica alla organizzazione internazionale dei rifugiati, organizzazione ammirevole non solo dal lato strettamente tecnico ed organizzativo, ma anche e soprattutto per il valore morale che essa rappresenta, per lo spirito di solidarietà che l'anima, per gli altissimi fini umani e sociali che si prefigge, fini che tutti riconosciamo, ma che vorremmo fossero applicati, sia pure in parte, anche per i nostri profughi e per i nostri lavoratori non meno degli altri meritevoli non di aiuti caritativi, ma di un riconoscimento effettivo delle loro capacità.

Ora sta di fatto, onorevoli colleghi, che non aver preveduto l'opera dell'I. R. O. e non aver saputo inserirsi nell'azione di questo ultimo, ha bloccato i nostri movimenti emigratori che si limitano a quelle scarse cifre che di tanto in tanto pubblica qualche giornale senza il crisma di alcuna ufficialità.

E così la nostra emigrazione, partita con grandi programmi, ha vivacchiato per un paio di anni sulla rendita di 180 mila unità annue ed ora sta anemizzando in previsione di tempi migliori o forse anche peggiori.

In tanto frastuono di progetti, di iniziative, di impianti-pilota ed altre belle ed eleganti locuzioni, la verità è che i nostri connazionali all'estero stanno male e che le cifre dei rimpatri aumentano in modo allarmante. Nel maggio scorso, onorevoli colleghi, sono rientrate dall'Argentina 700 unità. La stampa italiana ne ha dato brevi cenni, ma qualche giornale ha pubblicato la notizia abbastanza diffusamente. Per esempio, il *Messaggero* del 4 maggio reca proveniente da Genova la seguente corrispondenza: « Settecento emigranti italiani, partiti anni or sono dai loro paesi nativi per l'Argentina in cerca di lavoro, sono ritornati questa sera col piroscalo *Jenny* delusi ed insieme lieti di rimettere piede in Italia. L'Ispettorato generale dell'emigrazione di Roma di fronte a questo eccezionale numero di rimpatriandi, aveva chiesto al

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

nostro ambasciatore a Buenos Ayres di intervenire presso quel Governo per accertare la verità dei fatti. A quanto abbiamo potuto appurare, il rimpatrio è causato dalla vertiginosa discesa del pesos argentino che rende ormai inutili i sacrifici dei lavoratori italiani in relazione alla scarsa possibilità di rimesse ai propri familiari. Interrogati, alcuni emigranti hanno risposto che la mano d'opera in Argentina può considerarsi ormai satura. Si attende ora che a questo contingente ne seguano a breve scadenza molti altri ».

Non mi si venga a dire, onorevoli colleghi, che trattasi di gente che non ha voglia di lavorare: fra tanti ce ne sarà stato pure qualcuno con tali caratteristiche negative; ma un ritorno così compatto non può essere che indice di una situazione obiettiva, reale ed effettiva.

Su questo fenomeno allarmante di rimpatri collettivi, siamo peraltro, rimasti alle informazioni giornalistiche: il Governo non ha comunicato in merito nulla di ufficiale, né ha fatto conoscere all'opinione pubblica ed ai suoi legittimi rappresentanti le ragioni di quei rientri, gli aspetti, le conseguenze future; se trattasi di un fenomeno occasionale o che abbia a ripetersi, quali categorie lavorative abbia interessato. Al contrario — almeno questa è l'impressione — ha cercato di mettere a tacere l'avvenimento, ben lieto che altri lo scusasse o lo facesse dimenticare. Ma non è certo col sistema del silenzio che si può fare dell'emigrazione; soprattutto non è così che si difendono gli emigranti.

Confido che il Governo su questo punto voglia esserci molto preciso ed esauriente.

L'emigrazione in Argentina è strettamente connessa con l'emigrazione verso tutte le repubbliche latino-americane. Vi sono molti aspetti e molte condizioni che sono comuni o simili. Dall'esperienza passata e presente occorre trarre ammaestramento per non ripetere e per non ricalcare errori che devono essere evitati: non dobbiamo cioè mandare gente alla ventura e allo sbaraglio! Se si guarda bene, qui in Italia c'è ancora molto da lavorare.

Io vorrei formulare un rapporto in termini matematici: l'emigrazione è lavoro; il lavoro è produzione. Ora, se il ritmo produttivo decresce, diminuisce evidentemente il contingente di mano d'opera attiva, e con essa diminuiscono non solo le possibilità di emigrazione corrispondentemente, ma si arriva addirittura al fenomeno dei rimpatri.

L'andamento valutario nelle Repubbliche sudamericane è indice quanto mai sintomatico della situazione di quei mercati.

La svalutazione della sterlina ha trascinato automaticamente le valute di tali Stati. Ma non basta: vi è tuttora in atto un processo di vera e propria polverizzazione di quelle monete.

Il Governo del Cile ha annunciato alla Camera la decisione di procedere ad una nuova svalutazione del *peso* cileno; nella Bolivia il *peso* è stato svalutato da 42 a 60 rispetto al dollaro e da 117 a 168 rispetto alla sterlina. Cade contemporaneamente il *cruzo* brasiliano.

Anche il *pesos* argentino ha avuto cedimenti impressionanti che, come è ovvio, si sono ripercossi principalmente sulle mercedi dei lavoratori e di quanti vivono a reddito fisso. Or è qualche mese, è stato pubblicato il bilancio del Banco Centrale della Repubblica argentina per l'anno 1949. Si desume da esso che la riserva d'oro e di monete pregiate è diminuita per il 1949 di oltre 427 milioni di *pesos*, mentre i biglietti in circolazione sono aumentati di 2.433 milioni. Tale aumento è in realtà ancora maggiore (esattamente è di 2.861 milioni) ove si consideri che la contrazione della riserva aurea avrebbe dovuto essere accompagnata non da un incremento ma da una proporzionale riduzione della carta moneta.

Se poi si raffrontano le cifre al 1946, anno in cui la riserva aurea argentina raggiunse il 136 per cento della carta moneta, si rileva che da quell'epoca la riserva è diminuita di ben 3.648 milioni, mentre la circolazione è aumentata di circa 6 milioni di *pesos*; per il che in definitiva il volume della carta moneta dal 1946 alla fine del 1949 è aumentato di ben 9 milioni di *pesos*. Cifre, come si vede, astronomiche, che hanno falciato in modo drastico i risparmi e le riserve.

Ci troviamo indubbiamente di fronte ad un fenomeno che supera le frontiere dei singoli Stati; ci troviamo di fronte — in altri termini — ad una crisi di cui non sappiamo e non possiamo valutare la portata.

Ad ogni modo, queste manifestazioni di ordine economico valutario determinano una conseguenza immediata: disagio, licenziamenti, svilimento costante e progressivo dei salari. I nostri emigrati sono ridotti in condizione di non poter fare neanche fronte — alle volte — alle loro personali sussistenze.

Una recentissima corrispondenza del giornalista Fausto Luxich da Buenos Ayres, pubblicata sul *Giornale d'Italia* del 9 giugno, ci fa sapere le seguenti interessantissime notizie: « Il giorno 22 maggio il ministero delle finanze argentino ha comunicato alla stampa

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

che col 1° giugno cessava di aver vigore la disposizione del novembre scorso con la quale era stato fissato transitoriamente il cambio del dollaro a pesos 7,50 per le rimesse degli aiuti familiari degli emigranti italiani. Questa disposizione stabiliva, appunto, che la misura avrebbe avuto valore fino a tutto maggio e le pratiche svolte dalla nostra Ambasciata per ottenere dalle autorità argentine che essa fosse resa permanente o comunque prolungata, non hanno avuto esito. Dal 1° giugno, dunque, il cambio del pesos per le rimesse dei nostri emigrati viene effettuato sulla base di pesos 9,05 al dollaro, ciò equivale a circa 70 lire al pesos. Perciò, d'ora in poi, i nostri emigrati potranno inviare ai loro parenti, a seconda delle categorie stabilite dalle autorità argentine, 17.500 o 28.000 lire mensili ».

La materia delle rimesse era stata ben regolata col primo accordo del 21 febbraio 1947, ma il Governo per far meglio ha rovinato il buono e così nel nuovo accordo del 26 gennaio 1948, ha acconsentito a rinunciare alla posizione acquisita per accettare una clausola in base alla quale si dice che « le rimesse si effettueranno alle condizioni stabilite dal trattato commerciale finanziario del 13 ottobre 1947 », trattato che a sua volta dice soltanto che « le rimesse di persone fisiche o giuridiche per aiuti famigliari o per qualunque altro concetto dovranno essere versate al *Banco Central* della repubblica argentina ».

Su un punto di capitale importanza il Governo ha capitolato totalmente ed ha gettato la massa degli emigranti italiani in una condizione drammatica e alle volte tragica.

Qui, sul problema delle rimesse, vi sono grosse responsabilità. Non basta recriminare: occorre provvedere, occorre difendere gli emigranti e punire i responsabili.

Il silenzio del Governo non è più ammissibile.

A non parlare poi del trattamento morale ! All'atto dello sbarco dei rimpatriati dall'Argentina di cui ho parlato prima, cioè il rimpatrio massiccio di 700 italiani a bordo del piroscafo *Jenny*, il sacerdote padre Buffalini ha denunciato condizioni servili di lavoro.

Né, d'altronde, abbiamo mezzi di difesa, che i trattati d'emigrazione appaiono sovente manchevoli e lacunosi.

Quello con l'Argentina, tanto per citarne uno, che attende dopo due anni dalla stipulazione di essere ratificato, è « combinato » (mi scusino l'espressione) in maniera tale che proprio sulla questione delle rimesse è stato

lasciato ogni arbitrio all'altro contraente, il quale se ne avvale senza eccessivi complimenti.

Ciò accade perché ogni iniziativa internazionale trova la pronta e quasi preventiva adesione dell'Italia, in omaggio alla conclamata formula di « pari tra pari », formula che in effetti non ha trovato sempre rispondenza nella realtà dei fatti. Non ha trovato rispondenza, tra l'altro, proprio e precisamente nel campo dei movimenti emigratori. Insomma, negli anni 1948 e 1949 esistevano condizioni di emigrazione e noi non ce ne siamo potuti avvalere per la concorrenza dell'I. R. O. ed oggi, poi, esistono condizioni tali che saremo ben fortunati se riusciremo a mantenere i livelli raggiunti.

È bene tener presente che l'emigrazione moderna presenta, come esattamente affermò l'onorevole Sforza lo scorso anno nella seduta del 25 ottobre, un aspetto politico prevalente.

In altri termini cioè i fattori economici sono sovrastati e predominati, anche in questo settore, dalla politica. Ma se questo è vero, ne discende in termini di sillogismo che la nostra emigrazione è quella che è, perché è quella che è la nostra politica estera.

La nostra politica in materia, ed almeno sinora, non solo non ha raggiunto la formula di « pari tra pari », ma non è riuscita ad inserirsi decisamente nella politica degli altri Stati per far capire, per imporre il problema dell'eccesso della mano d'opera italiana.

Ogni tanto si fa un'affermazione del genere. Anche di recente, dopo i colloqui di Londra e anche durante la visita dell'onorevole sottosegretario Dominèdò negli Stati Uniti in cui anche lui, affascinato da questa formula, in una dichiarazione all'Ansa diceva che quella delle aree depresse era la prima conferenza alla quale ha preso parte l'Italia per la prima volta a parità di condizioni con altre 54 nazioni, con diritto a voto, malgrado non si faccia ancora parte del massimo organismo. Noi votiamo all'« Unesco » e in altri organismi internazionali.

DOMINÈDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sono agenzie dell'O. N. U.

LUPIS. A proposito di questa conferenza, che cosa dice un corrispondente italiano da Washington? Non mi riferisco a un giornalista straniero. È un giornalista che penso sia vicino alla nostra ambasciata a Washington e al consolato di New York: « La conferenza, che è durata tre giorni, si è conclusa. Essa aveva un compito molto modesto, doveva cioè procedere a una specie di sottoscrizione fra i paesi partecipanti per

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

creare un fondo che doveva servire a dare inizio a varie forme di assistenza tecnica. Sono stati raccolti 20 milioni di dollari. L'Italia ha sottoscritto per il primo esercizio 93.000 dollari ».

L'onorevole sottosegretario ha avuto ancora dei colloqui al dipartimento di Stato e, tra l'altro, uno che è durato non so se trenta o quaranta minuti sul problema dell'emigrazione. Ora, già precedentemente, il 13 maggio, l'ambasciatore Tarchiani aveva avuto un colloquio sullo stesso argomento ed in seguito, il 30 maggio aveva consegnato un *memorandum* sui problemi dell'emigrazione italiana. Poi è andato ancora l'onorevole sottosegretario Dominedò, evidentemente per ripetere quello che era stato detto.

AMBROSINI, *Relatore*. Dobbiamo insistere!

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Risponderemo poi.

AMBROSINI, *Relatore*. Ci adattiamo di volta in volta alle necessità. Noi non possiamo decidere, ma dobbiamo compiere il nostro dovere.

LUPIS. Nella seduta del 25 ottobre dell'anno scorso l'onorevole ministro degli esteri affermò: « Sono lieto infine di annunciarvi che sono felicemente ultimati i negoziati per l'emigrazione, tanto organizzata quanto libera, nel Brasile ». Quella affermazione, evidentemente, era per lo meno inesatta.

Si trattava, invece, dell'accordo italo-brasiliano per lo sblocco dei beni italiani in Brasile. Questo accordo contiene un articolo in base al quale le due parti si impegnavano a stipulare un accordo per l'emigrazione. A distanza di otto mesi, l'accordo è ancora di là da venire.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. È concluso.

LUPIS. Mi dica dove è stato pubblicato. Se le notizie che interessano il paese le mantenete segrete...

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'accordo non è stato ancora parafato.

LUPIS. Io penso che si deve dare la massima pubblicità possibile, in maniera che gli interessati sappiano come stanno le cose. Ad ogni modo, prendo atto che dopo otto mesi l'accordo è stato concluso.

Non basta. Lo stesso ministro degli esteri, al Senato, nella seduta del 27 ottobre 1949, disse: « L'ultima volta che vedemmo a Roma il ministro degli affari esteri dell'Australia, egli ci disse che sperava di poter dar posto a circa 30 mila italiani ». E, parlando della

sua visita in Canada, aggiunse: « Il mio viaggio fu certo utile, perché nella capitale canadese potei parlare col presidente del Consiglio, con il ministro degli affari esteri e col commissario per l'emigrazione; tutti espressero il desiderio di avere degli italiani ».

Onorevoli colleghi, non mi risulta, a tutto oggi, che siano andati 30 mila italiani in Australia e che il Canada ne abbia accolto un numero consistente.

Il sistema, d'altronde, è diffuso fra gli altri membri del Governo.

Il primo aprile scorso, proveniente da Parigi, dove aveva partecipato ad una riunione dei ministri del comitato economico del patto atlantico, rientrato a Roma, il ministro del tesoro, onorevole Pella, dichiarò, fra l'altro, ad un redattore dell'*Ansa*; « Ai miei interlocutori di Londra, infine, non ho mancato di porre in rilievo come il Governo italiano apprezzi il favorevole atteggiamento assunto, da qualche tempo, nel quadro dell'attività dell'O.E.C.E. dai rappresentanti britannici, per lo studio dei mezzi migliori intesi a facilitare, anche in forma di utile collaborazione, nei territori d'oltremare, il progressivo impiego di manodopera italiana ».

Per ultimo, onorevoli colleghi, abbiamo l'azione dell'ambasciatore Tarchiani presso il dipartimento di Stato, di cui ho fatto cenno dianzi.

Era stato annunciato che il nostro rappresentante si sarebbe dovuto incontrare col segretario di Stato Acheson; all'atto pratico è stato ricevuto dal sottosegretario Webbs per un colloquio durato circa 40 minuti. Secondo una corrispondenza da Washington ai giornali italiani *Il Messaggero* ed *Il Corriere della sera* — che hanno propri corrispondenti negli Stati Uniti d'America — l'ambasciatore Tarchiani, appena uscito dal Dipartimento di Stato, appariva soddisfatto e dichiarava che Webbs lo aveva assicurato circa il particolare interessamento statunitense per l'emigrazione italiana. Tarchiani aggiungeva che il problema va risolto subito e che l'equilibrio demografico dell'Italia è elemento dell'equilibrio dell'Europa.

Secondo fonti americane, Tarchiani avrebbe fatto osservare al suo interlocutore che le vie che si aprono agli italiani sono quattro:

1°) sbocchi in Sud America, mediante combinazioni triangolari del capitale americano;

2°) sbocchi in Africa, mediante il programma del punto quattro;

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

3º) sbocchi in Europa, mediante accordi circa la liberalizzazione del movimento della manodopera, da discutersi all'O.E.C.E.;

4º) sbocchi negli Stati Uniti, o attraverso l'allargamento della quota italiana, che attualmente è limitata a 5799 persone all'anno o attraverso la utilizzazione di quote non utilizzate negli anni di guerra, che potrebbero ammontare ad un massimo di 36 mila persone.

Di queste possibilità: la prima è realizzabile solo con l'intervento del capitale U. S. A.; la seconda, se sarà realizzato il punto quarto di Truman; la terza, se sarà liberalizzato il movimento della manodopera; la quarta, infine, se il Congresso degli Stati Uniti consentirà a modificare l'attuale quota italiana, che, come ho detto, è di sole 5799 unità all'anno.

Quattro soluzioni subordinate, tutte e quattro, a condizioni assai difficili, il verificarsi delle quali costituiscono, possiamo dirlo, i problemi base della politica mondiale.

Ed il nostro ambasciatore, ottimista in materia più degli altri, aggiunge che il problema va risolto « subito ».

Siamo quindi sempre, onorevoli colleghi, nel campo delle promesse, degli studi e delle illusioni, mentre la situazione dei mercati stranieri del lavoro non accenna affatto, nei nostri riguardi, a sbloccarsi.

Ma non per questo il Governo si perde di coraggio. Anch'esso ha le sue ricette, le sue formule, le sue frasi. Il 17 ottobre del 1949 sempre nel suo discorso al Senato il ministro degli esteri annunciò la cosiddetta formula triangolare. Essa — riporto testualmente — « consiste in questo: in primo luogo si sta facendo una mobilitazione di capitali americani da dedicare allo sviluppo economico delle aree depresse nell'America centro-meridionale; il secondo lato del triangolo sono le repubbliche dell'America latina che daranno le terre; l'altro lato del triangolo è il popolo italiano, che senza vanterie nazionalistiche, ben possiamo dire che è il più dotato di tutti i popoli del mondo per rendere migliori e più elevate le condizioni dell'America latina ».

Ora, in proposito, mi sia consentito anzitutto di rilevare che questa « formula triangolare » è piuttosto vecchietta. Basta prendere un buon testo di economia anche di alcuni decenni orsono, per apprendere che gli elementi della produzione sono appunto tre: la terra, il capitale ed il lavoro.

Dal loro opportuno e temperato impiego, che avviene per tramite di una impresa, si determina appunto il processo produttivo.

Non si è scoperto proprio nulla di nuovo. Gli elementi sono e rimangono quelli di tutti i tempi.

Nel caso specifico tuttavia, i capitali da mobilitarsi dovevano essere americani, la terra del centro e sud America, e il lavoro italiano. Ma le cose, onorevoli colleghi, come al solito, non sono andate secondo le previsioni.

I capitali americani, che stando alle dichiarazioni del ministro dovevano essere mobilitati, evidentemente non si sono presentati... alla chiamata e sono finora renitenti; perciò si è ripiegati su una formula assai più modesta, seppure più strana. Visto che gli Stati Uniti non danno soldi, che è che non è, si dichiara che il denaro lo daremo noi. Sì, onorevoli colleghi, si dichiara proprio questo! L'Italia, che purtroppo, (e non è una novità) ha, per cittadino, un reddito il più basso fra gli stati europei e del mondo e che notoriamente è un paese poverissimo di capitali, adesso, di colpo, si dichiara disposta a finanziare imprese di colonizzazione all'estero.

Vediamo dove sono reperiti questi capitali.

In data 6 aprile, un'agenzia giornalistica comunicava da Washington: « 11 milioni di dollari per l'emigrazione italiana. L'E. C. A. ha deliberato lo stanziamento di 1 milione e 300 mila dollari a favore dell'Italia, per studiare le possibilità di un'emigrazione italiana su larga scala nell'America latina. L'E. C. A. provvederà con tale somma al parziale finanziamento dei programmi migratori che risulteranno dai negoziati attualmente in corso fra il Governo italiano e i vari governi delle repubbliche latine; tali programmi rientreranno principalmente nei piani di sviluppo agricolo di alcune zone dell'America latina, economicamente arretrate o semiarretrate. Al contributo finanziario dell'E. C. A. che verrà attinto dagli stanziamenti specifici per l'assistenza tecnica ai paesi dell'E. R. P. e dagli stanziamenti generali fatti per l'Italia — si aggiungeranno, inoltre, 10 milioni di dollari che il Governo italiano metterà a disposizione, dalle proprie riserve, per il finanziamento dei primi esperimenti migratori. Con questi 10 milioni di dollari — si è fatto peraltro rilevare negli ambienti responsabili — non si pretende di dare al problema una soluzione definitiva, ma si cerca soltanto di « preparare il terreno ». Ad ogni modo l'E. C. A. ha già dato la propria approvazione ad un progetto sottoposto dal Governo italiano per la costituzione di un'azienda agricola modello a Batos, nello stato brasiliano di Minas Geraes,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

e fornirà pertanto l'assistenza finanziaria e tecnica per la realizzazione del progetto stesso. Anche altri progetti di carattere sperimentale sono attualmente all'esame dei competenti organi dell'E. C. A. ».

Insomma, non si tratta di contribuzioni straordinarie destinate ad un fine specifico; si tratta, per la massima parte e cioè per ben 10 milioni di dollari su un totale di 11 milioni e 360 mila dollari, di somme già messe a disposizione del Governo italiano, al quale viene consentito di impiegarle in tentativi di colonizzazione all'estero.

Ora, con questa somma, potrà farsi qualcosa di concreto ?

Vediamo e leggiamo quanto scrive un tecnico della materia, il dottor Silvio Barro, direttore dell'istituto che è stato incaricato dal Governo di procedere a questi progetti di colonizzazione, cioè l'I. C. L. E., del quale è presidente il professor Ronchi.

Il dottor Barro, nel *Globo* del 14 febbraio, afferma che con quegli importi, cioè 11 milioni e 360 mila dollari, potranno essere collocate, in un certo numero di anni, 5 mila famiglie, e cioè globalmente 20 mila persone, dato che l'installazione di un nucleo familiare composto da quattro a cinque elementi richiederà una spesa dai 5 agli 8 milioni di lire.

Questo, onorevoli colleghi, lo dice il presidente dell'istituto I. C. L. E., che è incaricato della preparazione tecnica di questo problema. Ora io, confortato da tale apprezzamento di natura strettamente tecnica, aggiungo: vale la pena di spendere all'estero una somma piuttosto rilevante per far espatriare in più anni, 20 mila persone? Quel capitale, di cui già disponiamo, non potrebbe più utilmente venire impiegato all'interno del paese, dove le esigenze da colmare sono ancora tante e tanto gravi ?

Questa però è solo una parte dei capitali da impiegare. Infatti si pensa di utilizzare, sempre per imprese di colonizzazione all'estero, i crediti che abbiamo in Inghilterra e in Argentina.

Visto che non riusciamo a recuperarli, pur falcidiati a seguito della svalutazione, abbiamo dichiarato che li impiegheremo *in loco* per opere di colonizzazione in cui dovrebbe trovare impiego mano d'opera italiana immigrata. Ciò mentre gli Stati Uniti, nel corso del 1949, si sono fatti pagare dall'Argentina 100 milioni dei 200 milioni di dollari del loro credito verso quello Stato. Insomma, per ragioni non ben chiare, l'Argentina ha pagato agli Stati Uniti 100 milioni

di dollari, ma non paga 500 milioni di pesos all'Italia che ne ha ben più bisogno della repubblica stellata.

Su questo progettato impiego di capitali italiani ho già avuto occasione di occuparmi in precedenza anche sulla stampa. Subordinare l'emigrazione all'esportazione anche figurativa (dico figurativa perchè i capitali sono già all'estero), ai capitali italiani, costituirà, se attuata, un precedente pericolosissimo nei riguardi di tutti gli stati. Quando andremo a trattare di emigrazione ci sentiremo preventivamente domandare il contemporaneo ed anche previo esborso di capitali coi quali gli emigrati dovranno espatriare, sistemarsi in loco, dare inizio alle loro attività. Ma anche ammesso che ciò sia possibile e praticamente si attui, l'espatrio e l'impiego all'estero in tal forma di capitali, non sarà mai fruttifero per la patria di origine, perchè anche la produzione e gli interessi saranno vincolati all'estero e verranno comunque rivendicati proprio da quegli emigranti italiani che, mutata nazionalità, pretenderanno — e a ben ragione — di conservare i frutti del loro lavoro e del loro sacrificio. Insomma, si farebbe un lavoro in pura perdita. Tutto poi per fare espatriare poche migliaia di persone, mentre ve ne sono centinaia di migliaia anzi milioni qui in Italia che non possono far fronte alle esigenze più modeste e vivono in condizioni assai più prossime a quelle delle bestie che a quelle degli uomini. Altro che esportare capitali! Si dia a 4 mila famiglie qui in Italia quella somma che va dai 5 agli 8 milioni preventivati per l'emigrazione. Provvederanno esse a sistemarsi immediatamente ed in maniera definitiva.

Di recente abbiamo saputo che finalmente il problema della mano d'opera esuberante sul mercato italiano e tedesco è stato considerato dagli Stati occidentali, come un problema trascendente i singoli paesi, e che rientra quindi nelle preoccupazioni e negli interessi di tutti. Mi riferisco alle dichiarazioni fatte dal nostro ministro degli esteri di ritorno da Londra al Consiglio dei ministri del 24 maggio.

Formulerei ancora il mio scetticismo e le mie riserve se non vi fosse un nuovo elemento: quello della emigrazione tedesca.

La prolungata occupazione militare della Germania e l'esigenza politica di ridurne l'importanza demografica, spingono gli alleati occidentali a favorire la emigrazione dei tedeschi, specie verso l'Australia e le Americhe.

Io temo che nella nuova fase l'emigrazione italiana resterà esclusa dall'emigrazione

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

tedesca, così come è stata e lo è ancora pregiudicata dai movimenti di popolazione organizzati ed attuati dall'I. R. O.

Anzi, in proposito vi è qualche sintomo allarmante: in Cirenaica, per esempio, di recente sono emigrati 2 mila lavoratori, non italiani, bensì tedeschi. La notizia l'ha pubblicata il *Globo* del 22 gennaio 1950, onorevole Dominèdò. Cosicché 2 mila tedeschi sono giunti in Africa settentrionale.

Aggiunge il *Globo* che costoro dovranno compiere lavori specializzati per conto delle autorità britanniche in Cirenaica, e specifica che hanno firmato un contratto per due anni, che potranno inviare i due terzi del loro salario mensile ai loro parenti in Germania, ecc. Questi 2 mila lavoratori tedeschi sono dunque emigrati in Cirenaica, cioè in quella terra in cui è vietato agli italiani di fare ritorno *consule* naturalmente l'Inghilterra. Ed il *negus* da parte sua sta arruolando lavoratori tedeschi per l'Abissinia. Questa notizia pubblicata dal *Giornale d'Italia* del 24 maggio 1950, precisa che Selassie cerca colonizzatori in Germania ed aggiunge: « La Organizzazione internazionale dei rifugiati ha comunicato che una missione etiopica è partita alla volta della Germania per scegliere in quel paese 110 agricoltori, 92 esperti agricoli, ecc. che saranno sistemati con le loro famiglie in Etiopia ».

Frattanto, onorevoli colleghi, le nostre missioni scorrazzano per l'America; ma, per saperne qualche cosa — accetto quello che ho letto ieri nella relazione dell'onorevole Ambrosini — bisogna seguire la stampa americana. Ed infatti il *New York Herald Tribune* del 24 maggio, ha riportato che due missioni stanno visitando i paesi dell'America del Sud, come il Venezuela, ecc., e risulta anzi che le missioni sono molte di più.

Dice la relazione dell'onorevole Ambrosini a pagina 14 che l'I. C. L. E. (Istituto di credito per il lavoro italiano all'estero) dovrebbe assumere le funzioni di ente finanziatore e supervisore delle iniziative.

Ed aggiunge: « Sei missioni tecniche, composte complessivamente da 15 esperti agricoli di provata competenza, sono state inviate nei primi mesi di quest'anno in vari paesi dell'America latina con il compito di studiare le iniziative di colonizzazione agricola in corso da parte di enti e di privati italiani e di definire progetti tecnici per l'ulteriore sviluppo dei programmi di colonizzazione attuabili coi fondi assegnati all'Italia ».

Sarebbe poi interessante sapere quanto vengono a costare queste missioni. Il fatto

che le spese gravano su fondi non sottoposti al controllo del Parlamento non altera la necessità di sapere l'onere che comportano per giudicare la convenienza anche dal punto di vista strettamente finanziario. Ma sono certo, onorevoli colleghi, che su tale punto non si dirà nulla di certo, e che le missioni seguiranno i loro viaggi per far emigrare in definitiva i 20 mila italiani di cui parlava il direttore dell'I. C. L. E..

DOMINÈDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Saranno dati tutti i nominativi.

LUPIS. Siamo ancora indubbiamente, in fase preparatoria, mentre le necessità premono con tutto il loro peso e la loro urgenza.

Mi auguro che, in un tempo quanto più breve possibile, la situazione attuale dei mercati del lavoro abbia a sbloccarsi, sicché questo primario elemento della produzione che è la mano d'opera, assuma quella « liberalizzazione » di cui si va molto parlando nei congressi internazionali. Ma mentre non dobbiamo farci soverchie illusioni sulle immediate disposizioni degli eventuali Stati di immigrazione, occorre essere vigilanti e pronti per le possibilità che si possono presentare.

L'onorevole collega Santi mi chiedeva, per esempio, che cosa era della quota italiana negli Stati Uniti. Leggo nella relazione dell'onorevole Ambrosini, su questo argomento, di una visita che tre italo-americani hanno fatto al presidente Truman e delle assicurazioni che hanno avuto in merito.

DOMINÈDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Assicurazioni per le richieste che hanno fatto.

LUPIS. Io vorrei in materia documentare l'onorevole relatore. È stato presentato al Congresso un disegno di legge che è di una gravità eccezionale. « Il presidente della commissione senatoriale per gli affari giudiziari, senatore Pat Macljarran, ha proposto la revisione della attuale legge sull'immigrazione e sulla naturalizzazione degli immigranti, presentando un apposito disegno di legge — un documento che consta di 250 pagine — frutto di due anni e mezzo di studi della commissione da lui presieduta. Il disegno di legge, fra l'altro, prevede l'accettazione di immigranti in quota dall'Asia e dalle zone del Pacifico, mentre — come è noto — in base alle leggi attualmente in vigore le persone di razza orientale non possono chiedere la cittadinanza americana. Inoltre il progetto consentirebbe — senza alcuna limitazione di quota — l'ingresso negli Stati Uniti alle spose ed ai figli

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

di cittadini americani, di origine asiatica ed orientale. L'attuale sistema di immigrazione, pur venendo ad essere notevolmente semplificato manterrebbe tuttavia il medesimo criterio per la fissazione delle quote per le varie nazioni».

Ecco quali sono le direttive del Senato degli Stati Uniti d'America.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per ora è solamente un progetto.

LUPIS. Indubbiamente. Ma un progetto frutto di due anni di studio e che ha l'unanimità della commissione.

Ma, onorevoli colleghi, io voglio terminare con questa esposizione e voglio solo fermarmi su un argomento che ritengo di massima importanza. Mentre, cioè, si parla tanto di emigrazione e si fanno in proposito tanti bei progetti, nessuno si preoccupa di aggiornare la nostra legislazione. Manca cioè la premessa che sarebbe poi la riorganizzazione legislativa e amministrativa dei servizi.

Non si pensi ora che io sia qui venuto per addurre nuovi argomenti alla necessità di ricostituire il Commissariato dell'emigrazione. Nella riorganizzazione dei servizi intendo comprendere anche l'esigenza assoluta, indispensabile e preeliminarmente di emanare norme giuridiche che sostituiscano quelle anacronistiche tuttora vigenti. A questo si deve provvedere senza perdere ulteriore tempo ed anzi profittando della stasi in cui si trova l'emigrazione, anche per ragioni realmente obiettive.

La carenza legislativa sta divenendo, in questo campo, addirittura colpevole.

Se la nostra emigrazione potrà, come tutti ci auguriamo, riprendere un ritmo consistente, essa dovrà svolgersi malgrado — dobbiamo dirlo — le norme vigenti ed in contrasto con esse.

Come gli onorevoli colleghi già sapranno, la nostra legislazione sulla emigrazione si arresta al testo unico del 1919. Tutte le disposizioni successive sono state informate alla politica antiemigratoria perseguita dal regime nel ventennio; e cioè abolizione del Commissariato dell'emigrazione, soppressione del Consiglio superiore per l'emigrazione, limitazioni alla libertà di espatrio, ecc. Non solo, ma quanto è rimasto di quel testo unico contiene principi che oggi sono largamente superati a cominciare — basti dire — dalla stessa qualifica di emigrante.

È indubbio che il testo unico del 1919 costituisse, all'epoca, quanto di meglio si poteva desiderare; ma oggi, a distanza di 30

anni, esso non rispecchia e non può rispecchiare nuove situazioni giuridiche e di fatto, nuovi aspetti del problema migratorio entrato, quasi per intero, nell'orbita e nel controllo dello Stato.

Di questa situazione mi preoccupai di persona fin dal 1946, quando, oltre a creare la direzione generale dell'emigrazione, proposi che venisse ricostituito il Consiglio superiore dell'emigrazione. Proposta che fu approvata dal Consiglio dei ministri nell'agosto di quello stesso anno. Dopo tre anni, e cioè nel 1949, il Governo si è deciso a presentare al Parlamento un suo progetto di legge in proposito, ma ancora non se ne è iniziata la discussione, nè si prevede quando ciò avverrà.

In tale sede, seppure ci arriveremo, vedremo come quel progetto sia lacunoso e male organizzato. Basti per ora dire, onorevoli colleghi, che di esso non dovrebbe far parte alcun rappresentante del Parlamento. Comunque sarebbe già qualche cosa se si potesse cominciare a discuterlo. E il Consiglio superiore non dovrà essere che la base perchè dopo di esso si dovrà pensare a riorganizzare i servizi, a coordinarli, a snellirli, a dotarli di un numero sufficiente di personale idoneo ed efficiente, a far sì insomma che vengano eliminati tutti questi ostacoli procedurali e burocratici che in patria stessa e con tanta mole si oppongono a poveri e ignari lavoratori desiderosi di emigrare.

Non vi è stato discorso, può dirsi, del Presidente del Consiglio e del ministro degli esteri in cui non si sia promesso lo snellimento dei servizi, ma tutto è rimasto, purtroppo, al punto di prima: si è seguito nel consueto tran tran burocratico, nel quotidiano passaggio di carte, perdendo del tempo prezioso. Oggi noi dovremmo avere un nuovo corpo di leggi che disciplini in modo completo ed organico l'emigrazione; invece andiamo avanti con il vecchio testo unico del 1919 ed anche... con i provvedimenti restrittivi fascisti, tuttora in pieno vigore e, questi sì, rispettatissimi.

Il Governo ha, forse, dei bellissimi programmi ma di questa questione legislativa preliminare non si preoccupa nemmeno, seppure ad essa ha pensato. Si continua ancora senza un metodo razionale e graduale. Si fa della politica emigratoria spesse volte giornalistica, ma così non si farà mai della emigrazione. Sul piano interno stiamo indubbiamente molto indietro come legislazione e come organizzazione. Sul piano internazionale, anche questo è in-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

dubbio, non abbiamo registrato dei successi. Molto dipende dagli altri, è vero, ma molto, diciamo francamente, può dipendere da noi, dalla nostra conoscenza, dalla nostra abilità e soprattutto dalla nostra tempestività di azione. Ci vogliono idee chiare e uomini preparati, persone che non illudano il grosso pubblico e non facciano sorridere di compatimento i veri tecnici e soprattutto gli stranieri. Il problema della emigrazione italiana deve essere imposto all'attenzione dei grandi Stati cui è riservata, purtroppo, la direzione delle cose del mondo...

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Proprio così!

LUPIS. ...senza melodrammatici accenti, ma nella sua realtà e nelle sue cifre che di per se stesse assumono aspetti drammatici. È perfettamente inutile tentare di inserirci nel sistema politico occidentale se poi, all'atto pratico, il nostro contributo di lavoro viene respinto o sottovalutato o postposto alle esigenze di altri popoli, meno del nostro meritevoli.

E non possiamo né dobbiamo sottostare soltanto a sacrifici o correre rischi anche i massimi, se non ci è data una qualche contropartita. Questa contropartita, onorevoli colleghi, che in definitiva comporta anche essa dei sacrifici, dobbiamo conseguirla per assicurare un migliore equilibrio non solo al mercato nazionale, ma allo stesso mercato mondiale della mano d'opera. Il compito evidentemente non è lieve, ma conseguibile mediante mezzi idonei: una adeguata legislazione, una buona organizzazione all'interno e all'estero; dei programmi che siano realizzabili. Il resto è confusione e, spesse volte, diletterismo. Non deludiamo ulteriormente le speranze di chi non chiede altro che lavoro. Vi sono milioni di lavoratori inerti che possono costituire una immensa ricchezza, ma anche una immensa minaccia. Si adoperino queste braccia per opere di bene e di pace. Gli esempi passati spronano il Governo a ben operare sulla strada del lavoro, nella pace e per la pace.

Mi si consenta ora di parlare brevemente sul bilancio del Ministero dell'Africa italiana. Dato l'abbinamento dei bilanci del Ministero degli affari esteri e del Ministero dell'Africa italiana, tratterò di quest'ultimo restringendo però il mio intervento, in limiti brevissimi, su tre punti che mi sembrano di tale importanza da meritare l'attenzione del Governo e di questa Assemblea. C'è solo da rammaricarsi che la contemporaneità della discussione non consenta un dibattito più

esauriente perché il bilancio dell'Africa italiana presenta molti aspetti e prospetta molti problemi tuttora da risolvere e che investono l'interesse di varie e benemerite categorie di persone.

Comunque, ripeto, polarizzerò il mio dire su tre punti: la questione della assistenza; la questione del personale impiegatizio dell'amministrazione dell'Africa italiana; la questione dei danni di guerra.

Malgrado i provvedimenti adottati, il numero dei profughi è tuttora molto rilevante: si tratta di circa 60 mila persone, numero che, purtroppo, accenna ad aumentare anziché a diminuire. La situazione e gli avvenimenti in Libia e specialmente in Eritrea determinano un continuo afflusso di connazionali alla volta della madre patria. La politica inglese di « sfoltimento » delle nostre collettività è tuttora pienamente in atto. In Eritrea non passa giorno; si può dire, che non si verificano aggressioni, minacce e simili. Anche in Tripolitania la situazione è molto pesante.

Nel gennaio di quest'anno sono rimpatriati, appunto dalla Libia 125 unità, in febbraio 52, in marzo 129: un totale di 296 profughi. Dall'Eritrea sono rientrati 70 connazionali in gennaio, 43 in febbraio, 432 in marzo, 809 in aprile, per un totale di 1354 unità. E il fenomeno non accenna affatto a diminuire!

Le cifre sono di tale evidenza che ogni commento è superfluo. È chiaro che se non intervengono fatti nuovi, l'azione del nostro Governo presso il Governo di Londra non ha approdato ad alcunché. Vi è anzi da temere che in definitiva è stata controproducente, perché dopo di essa la situazione si è addirittura inasprita. A denunciare i fatti nella loro reale, cruda e tragica realtà siamo ancora in tempo, e siamo in tempo a denunciare i responsabili, senza circonlocuzioni o accorgimenti diplomatici.

Il numero dei profughi, dunque, è ancora assai elevato, specie tenendo presente che si tratta di gente che non potrà più tornare in colonia e che forzatamente e contro voglia dovrà inserirsi nella vita e nelle attività metropolitane. Questa massa di profughi è stata ricoverata in centri di raccolta e ha finora fruito di un sussidio *pro capite* assolutamente inadeguato al più basso livello di esistenza.

In sede di discussione del bilancio del Ministero dell'Africa italiana per il 1948-49, l'onorevole Brusasca, sottosegretario al Ministero degli esteri e con delega all'Africa italiana, dopo aver esposto la tragica situazione materiale e morale dei profughi, rac-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

colti nei campi, così concludeva: « Io affermo che, se l'Italia non saprà compiere al più presto i sacrifici necessari per far cessare questa vergogna, noi potremo far sorgere negli stranieri dei dubbi sulla nostra sensibilità sociale e sul nostro senso di responsabilità ».

Onorevoli colleghi, sono trascorsi tre anni da questa dichiarazione e temo che gli stranieri possano ormai avere dei dubbi sulla nostra sensibilità sociale e sul nostro senso di responsabilità! Ma il peggio è che i profughi non hanno più alcun dubbio: essi hanno la certezza che il loro diuturno ed angoscioso problema costituisce spesso motivo di noia per gli organi governativi! A suo tempo questi profughi sono serviti da massa di manovra per fini politici, oggi si gettano via come limoni spremuti! Col 30 giugno di quest'anno cessa di aver vigore il provvedimento assistenziale cui ho accennato; in sua vece è stata presentata alla Camera una proposta di legge in certo qual modo esauriente e soddisfacente, ad iniziativa del comitato nominato il 16 luglio scorso dalla Commissione dell'interno con incarico di studiare il problema dei profughi e di proporre le opportune misure.

Tale comitato, composto dai deputati Carignani, Almirante, Lupis, Montelatici e Numeroso, ha presentato detta proposta di legge che trova il consenso dei rappresentanti dei più opposti settori di questa Assemblea e che sta a dimostrare che il problema è stato portato su un piano strettamente tecnico, al di fuori di ogni considerazione di carattere politico.

La nuova legge — è ovvio — porterà oneri di spesa a carico del bilancio dello Stato, e già si è manifestata una certa opposizione da parte degli organi competenti del Tesoro che, come al solito, lamentano che non vi è disponibilità o reperibilità di fondi. Come vedremo in dettaglio a suo tempo, l'onere è tutt'altro che ingente. Ad ogni modo, io penso che, in mancanza d'altro, si debba ricorrere a quella stessa fonte da cui sgorgarono quasi magicamente ben 80 miliardi. Infatti, il 12 febbraio 1948 si tenne al Ministero dell'Africa italiana una riunione alla quale intervennero i ministri Sforza, Pella, Scelba, Pacciardi, il sottosegretario Brusasca, il generale Trezzani, il generale Galli della polizia e il ragioniere generale dello Stato. Durante quella riunione furono trovati senza difficoltà alcuna 80 miliardi per il primo anno di amministrazione fiduciaria dei nostri ex territori coloniali, essendo giunta allora la notizia di una favorevole ed integrale soluzione del problema coloniale.

Le speranze di allora si sono ridotte alla sola modesta realtà della Somalia, ma indubbiamente gli 80 miliardi sono rimasti.

L'amministrazione della Somalia potrà averne assorbiti una ventina o poco più (almeno speriamolo), ma avanza un largo margine, tale da accontentare e soddisfare i profughi d'Africa nelle loro giuste aspirazioni.

Quanto al problema del personale del Ministero dell'Africa italiana la situazione è rimasta al punto di prima. È ben vero che oltre seimila unità sono state staccate presso altre amministrazioni, ma trattasi sempre di distacco, cioè di una posizione temporanea ed instabile.

Fu, a suo tempo, varato un provvedimento per il passaggio in ruolo in altre amministrazioni, ma di esso si avvalsero pochissimi impiegati, anche a causa dei criteri discriminatori applicati nei riguardi degli interessati. D'altronde tale provvedimento di legge, venuto a scadenza, non fu più rinnovato.

Quindi, ripeto, la questione rimane tuttora nella sua imponenza e nella sua gravità.

La situazione politica è ormai decisa; è quella che è. Il Governo deve preoccuparsi dei dipendenti dell'Africa italiana nel senso di dare ad essi una sistemazione definitiva e giusta presso le altre amministrazioni dello Stato, ovvero di favorire coloro che intendessero risolvere il rapporto d'impiego per dedicarsi ad altra attività.

So, per vero, che una speciale commissione lavora a tali fini. Mi auguro che presto se ne conoscano le conclusioni e mi auguro anche che esse siano tali da appagare le giuste aspettative degli interessati.

Il risarcimento dei danni di guerra per i profughi deve essere posto, per ragioni così di equità che di diritto, su basi completamente diverse da quello dei danneggiati nel territorio metropolitano. Bisogna obiettivamente rendersi conto che la uniformità di criteri per situazioni così sostanzialmente diverse costituirebbe una sperequazione, anzi una ingiustizia.

Nessun raffronto è possibile tra i profughi ed i danneggiati nel territorio metropolitano, perché in nessun caso questi ultimi hanno perduto assolutamente tutto. Se la loro casa fu devastata e saccheggiata, è rimasto pur qualcosa, è rimasto l'ambiente politico, economico, sociale ove vivevano, ed ove, sia pure con sacrifici e difficoltà immense, sarà loro possibile ricostruire la propria vita; se la casa, il negozio, l'officina furono danneggiati o distrutti, rimangono pur sempre l'area, le macerie, i vincoli sociali, le volontà concordi,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

già naturalmente organizzate e costituite, tese nello sforzo di ricostruire.

I profughi d'Africa sono rientrati, viceversa, in patria con i soli indumenti che potevano portare in dosso: se avevano un potere, non hanno perso solo raccolti, bestiame, attrezzi di lavoro; non hanno visto solo la casa devastata o danneggiata; hanno perso anche la terra sulla quale col sudore e con il lavoro credevano di ricostruire la propria vita; se erano commercianti, professionisti, artigiani, industriali, operai non hanno soltanto perduto casa, masserizie, beni, ma l'ambiente ove lavoravano, la clientela, le relazioni, in una parola tutto.

Come fare anche solo dei confronti? Obiettività, giustizia vogliono che si riconosca questa situazione assolutamente particolare da non porsi sullo stesso piano di tante altre miserie, gravi, gravissime ma assolutamente ad essa non paragonabili, perché è questa incomprendione che irrita, porta alla ribellione i profughi, li convince che non si vogliono ascoltare le loro ragioni.

Credetemi, onorevoli colleghi, io non drammatizzo; adempio soltanto ad un preciso dovere; parlare il linguaggio della verità, della realtà quali posso quotidianamente constatare nella mia Sicilia, che ha il doloroso privilegio di essere la terra che ha dato il maggior numero di questi derelitti.

Premesso quanto ho detto, vediamo un po' che cosa è che va oggi sotto la presuntuosa denominazione di risarcimento dei danni di guerra. Con la legge 26 ottobre 1940, numero 1543, il legislatore del tempo dettava le norme fondamentali che dovevano regolare la materia del risarcimento dei danni di guerra, norme che con il regio decreto 14 giugno 1941, n. 964, venivano estese all'Africa italiana.

Il criterio fondamentale fissato all'articolo 6 del decreto n. 964 stabiliva che la valutazione di questi danni si dovesse riferire — per i beni mobili — al valore venale che le cose perdute avevano in comune commercio al momento della perdita, diminuito del valore della eventuale parte residua; e, per gli immobili, al valore venale che i beni avevano in comune commercio nel maggio 1940.

Il legislatore, dettando queste ed altre norme, sulle quali non mi dilungo, tendeva in sostanza a mettere il danneggiato in condizioni di poter riacquistare o ricostruire le cose perdute; non prevedeva quindi né la enorme svalutazione della lira, né soprattutto la perdita del territorio ove le cose per-

dute avrebbero dovuto essere ricostruite o riacquistate per mettere il danneggiato in condizioni di riprendere il proprio lavoro, la propria vita.

Per quanto si è detto, avviene che chi, a titolo di esempio, abbia perduto un vestito si vede liquidare l'indennizzo come segue: valore del vestito nuovo nel 1940-42 cinquecento lire; deduzione di un 30 per cento (perché il vestito non era evidentemente nuovo) e cioè di circa 150 lire; totale indennizzo da corrispondere per il vestito perduto, lire 350; ma, poiché per ora non si possono corrispondere che acconti, pari circa ai due terzi della avvenuta liquidazione, il profugo dopo lunghe pratiche, dopo di aver dovuto presentare una serie di documenti che gli sono costati perdita di tempo e di denaro, riscuoterà, sempre per il famoso vestito, circa 230 lire.

I commenti guasterebbero.

Ma non basta, perché contemporaneamente il profugo vede tutta una serie di nuove sperequazioni, sempre a favore del danneggiato di guerra metropolitano, sperequazioni attuate per cento diverse strade, sotto altre denominazioni: ripresa del turismo, ricostruzione edilizia, industria alberghiera e così via.

Per chi sia costretto a vivere nella promiscuità dei « centri raccolta » o sulle miserabili risorse del sussidio, per chi si senta ad ogni istante ripetere che lo Stato non può oltre sostenere questi oneri e che il 30 giugno o il 31 dicembre tutto questo dovrà necessariamente finire, per chi si sente attribuire la pretesa di fare il mantenuto dello Stato a vita, questo supera ogni possibilità di sopportazione e bisogna riconoscere che la ribellione a tanta incomprendione è sacrosantamente umana e giusta. Ma, onorevoli colleghi, non basta ancora.

Un bel giorno, il profugo apre quella istruttiva pubblicazione che va sotto il nome di *Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana* ed a pagina 1776 del n. 121 del 26 maggio 1948 legge che ai suoi compagni di sventura, i profughi della Tunisia, il Governo si è impegnato a corrispondere per i « beni, i diritti ed interessi » perduti in Tunisia un indennizzo commisurato al valore venale che questi avevano in comune commercio nel mese di gennaio 1948.

Continuando nella sua lettura il profugo, apprende, all'articolo 13, che il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le variazioni al bilancio dello Stato. Tengano presente, onorevoli colleghi, che non si parla in questa legge di cose perdute, di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

beni mobili ed immobili, ma di beni, diritti ed interessi. Un professionista, un commerciante, un artigiano, potranno quindi ottenere — come, del resto, parecchi hanno di già ottenuto — un indennizzo anche per il valore di avviamento delle rispettive attività.

Giusto, giustissimo! Ma perché analogo criterio non viene adottato per i profughi e non solo per i profughi dall'Africa, ma anche per quelli dall'Istria, dalla Dalmazia, dall'Egeo, per tutti i profughi dai territori ceduti o perduti per il trattato di pace?

E quale differenza può ragionevolmente sostenersi tra i profughi dalla Tunisia e quelli, per esempio, dai territori coloniali?

Come si può convincere il nostro profugo, per esempio, da Zuara che egli non ha lo stesso diritto ad essere indennizzato del profugo dalla vicinissima Sfax? So benissimo che se il Governo ha usato questo trattamento ai profughi dalla Tunisia, lo ha fatto nel quadro di accordi con la Francia passati ormai in giudicato; come recentemente ha fatto anche con una legge, che è venuta per il suo parere alla Commissione degli esteri, con i cittadini italiani, che avevano beni nella Bulgaria, nella Rumenia, e nella Ungheria, beni che, in base al trattato di pace, vennero considerati come indennizzo per i danni di guerra della Russia.

Ma non è con questo genere di argomenti che si possono persuadere i cittadini ad accettare situazioni di tanta disparità rispetto ad altri cittadini, se è vero, come deve essere vero, che la legge è uguale per tutti.

A questo punto debbo pregare l'onorevole sottosegretario di confermare alla Camera l'assoluta esattezza delle seguenti affermazioni: si può dire che non esiste profugo d'Africa che non abbia una pratica per risarcimento di danni di guerra inferiore alle trenta o quaranta mila lire, ai valori che le cose perdute avevano nei lontani anni 1940-42; la media anzi delle liquidazioni effettuate dall'apposita commissione, presieduta da un presidente di sezione della Cassazione, oscilla dalle cinquanta alle centomila lire, ed in queste valutazioni sono stati esclusi una quantità di beni non ammessi a risarcimento per la legge generale sui danni di guerra che ho citato, e non sono assolutamente compresi i diritti e gli interessi, di cui la legge parla per i profughi dalla Tunisia.

Se questi beni esclusi dal risarcimento per la legge generale, venissero ammessi lo stesso; se una moderata, equa valutazione dei diritti e degli interessi venisse accordata anche agli altri cittadini profughi dall'Africa ed in

genere dai territori sui quali l'Italia ha perduto la sovranità; se queste liquidazioni fossero aggiornate ai valori del 1948, come per i profughi dalla Tunisia, o comunque moltiplicate per un coefficiente ragionevole di rivalutazione; il problema dei profughi sarebbe radicalmente risolto, lo Stato non sperpererebbe miliardi, dico miliardi, per un'assistenza che consente solo di sopravvivere; questa grande famiglia di diseredati riconquisterebbe il suo diritto di cittadinanza.

Le cinquanta o centomila lire, equamente moltiplicate per il coefficiente di svalutazione, darebbero al profugo la possibilità di ricostruire la propria vita; e lo Stato, mi si consenta dire, spenderebbe qualcosa di più, ma spenderebbe certamente meglio, perché spenderebbe per ricostruire, spenderebbe per creare.

È stato annunciato, ma non si sa ancora in quali termini concreti, lo scioglimento del Ministero dell'Africa italiana.

A tale proposito tengo a far presente che assistenza e risarcimento dei danni di guerra debbono continuare ad essere la materia di un'unica direzione generale affidata, come ho già detto dall'ormai lontano ottobre 1948, al personale coloniale, il solo che ha lo spirito, l'animo, la comprensione necessari per questo problema.

Bisogna elaborare la nuova legge sul risarcimento dei danni di guerra per i profughi in base ai criteri che ho esposto.

Illudersi che, disperdendo le diverse materie tra vari dicasteri, i problemi si risolvano più facilmente, oltre che una grave insensibilità nei confronti della massa dei profughi, rivelerebbe solo la preoccupazione di sbarazzarsi di un compito penoso, laborioso, ma socialmente nobilissimo; significa rifiutarsi alla battaglia con il Tesoro, per ottenere che nel quadro degli oneri, che la sconfitta ha accollato allo Stato italiano, quelli relativi al reinserimento dei profughi con pieni diritti nella collettività nazionale siano proporzionati all'altezza dello scopo. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franceschini. Ne ha facoltà.

FRANCESCHINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il 21 ottobre scorso, discutendosi in quest'aula di bilancio del Ministero degli affari esteri per il 1949-50, ebbi l'onore di prendere la parola per illustrare e caldeggiare un ordine del giorno che recava, oltre la mia firma, quelle degli onorevoli Ermini, Ponti, Treves, Giordani, Bettiol Giuseppe, Dominedò e Bertola.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

L'ordine del giorno diceva: « La Camera invita il Governo a voler compiere ogni sforzo mediante reperimento dei fondi occorrenti entro lo stesso anno finanziario 1949-50, per compensare le falcidie apportate al preventivo di bilancio nelle relazioni culturali con l'estero, e inoltre a voler disporre fin d'ora, per il futuro bilancio 1950-51, un piano di finanziamento più consono al decoro e alle crescenti esigenze di un'alta consapevole politica culturale, più adeguata alle proporzioni e ai miglioramenti finanziari apportati in altri vitali campi della rinascita, e soprattutto alle elementari esigenze dei numerosissimi nuclei di italiani residenti all'estero ».

Tale ordine del giorno fu accettato con cortesi parole dal ministro, e successivamente, parendo agli altri firmatari e a me cosa opportuna, anzi necessaria, che fosse sottoposto all'approvazione della Camera, esso ottenne anche il voto dell'Assemblea.

Era, dunque, legittimo sperare che, dinanzi ad un così deciso e solenne pronunciamento in favore di una più ampia e perciò sovvenzionabile iniziativa di politica culturale, il Tesoro, almeno se non altro, riducesse le sue consuete falcidie.

Per sua parte, il Ministero degli esteri, pur contenendo le sue proposte entro i limiti di una stretta economia, non mancò di formulare il proprio programma di minima, postulato dall'illustre relatore di allora e di oggi, onorevole Ambrosini, e richiesto poi dal nostro ordine del giorno. Infatti presentò un complesso di esigenze, per il capitolo delle relazioni culturali con l'estero, di circa due miliardi. Poco, si badi bene, poco di fronte alla somma di oltre 5 miliardi stanziati dalla Francia, poco di fronte agli stanziamenti inglesi e, in proporzione, anche agli stanziamenti belgi; poco soprattutto in relazione all'immenso patrimonio culturale e artistico, che fa dell'Italia in questo campo la prima fra le nazioni. Basterà qui appena ricordare di sfuggita ciò che con me molti oratori e, più autorevolmente di tutti, lo stesso onorevole ministro, ebbero a ribadire in quella occasione: e cioè l'impegno grave, urgente, non solo strettamente specifico, ma proprio di politica estera generale, ed anche economica oltre che sociale, di propagare, di diffondere, di estendere sempre maggiormente il nostro prestigio fra gli Stati, usando quel veicolo di essenziale importanza, e per noi di estrema facilità, che è appunto il complesso dei nostri rapporti culturali.

Ma il Ministero del tesoro, lungi dal provvedere agli aumenti indispensabili a far

fronte alle accertate esigenze delle relazioni culturali con l'estero, si è limitato ad accordare invece soltanto 106 milioni di lire sul bilancio 1950-51; aumento — si badi bene — interamente illusorio, perché non costituisce se non lo stretto adeguamento del cambio del dollaro statunitense, salito da lire 565 a lire 630 ufficiali. Il che significa che nessun beneficio reale è stato disposto, come ha messo in luce e ribadito l'onorevole relatore.

Ora, a prescindere dal fatto che un così grave taglio agli aumenti richiesti porterà pregiudizio gravissimo al necessario ed urgente sviluppo di attività delle nostre istituzioni culturali, corre l'obbligo di sottolineare alcuni punti.

Le riduzioni più gravi sono state apportate proprio sui capitoli che riguardano aspetti consequenziali dell'azione svolta dalla direzione delle relazioni culturali; e più specificamente sul capitolo 64: « Esposizioni, mostre internazionali e manifestazioni artistiche e culturali », per cui, invece dei 132 milioni richiesti, sono stati concessi appena 35 milioni; sul capitolo 72 « Istituti di cultura italiana all'estero » per il quale, invece dei 182 milioni richiesti, ne sono stati concessi appena 55 (5 soltanto più dell'anno scorso); sul capitolo 78, relativo alla concessione di borse di studio a studenti stranieri, per cui, invece dei 60 milioni richiesti, ne sono stati concessi 30; mentre resta ad ogni modo assolutamente e di gran lunga insufficiente il complesso di voci relativo alle istituzioni scolastiche, a questo delicato settore della scuola, sul quale, specialmente in questo momento, vertono con intelligenza e iniziativa, nonché con straordinaria ricchezza di mezzi, l'attenzione e l'attività delle nazioni che hanno interessi culturali analoghi ai nostri, specialmente nel bacino del Mediterraneo e nel medio oriente. Basti pensare che, per quello che riguarda i nostri insegnanti, sopra una richiesta di lire 1.229.400.000, sono stati concessi soltanto 563 milioni!

Ma gli sviluppi della situazione internazionale dell'Italia comportano inevitabilmente lo sviluppo delle sue relazioni culturali con l'estero, di cui sono indice il crescente numero di convenzioni, di accordi già stipulati, in corso di stipulazione. Questa azione deve essere alimentata con mezzi non inadeguati, perché l'impiego di troppo scarso danaro pregiudica l'utilità dello spenderlo e si risolve in uscite improduttive, o mal produttive.

Se le ristrettezze finanziarie in cui attualmente versa il nostro paese consigliano di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

non insistere nell'ottenere ulteriori aumenti per talune voci, non sembra assolutamente che possa farsi altrettanto nei confronti dei capitoli e delle voci sopra indicate, senza pregiudicare irrimediabilmente lo svolgimento di quelle attività per le quali si era resa necessaria l'istituzione, presso il Ministero degli esteri, di una apposita direzione generale.

A proposito di quanto ho sopra accennato in rapporto all'azione culturale svolta dai paesi esteri, specialmente in regioni per le quali la nostra sensibilità dovrebbe essere estrema, giova tener presente che in Egitto l'Inghilterra ha oltre 50 scuole, di cui la metà secondarie; gli Stati Uniti hanno 40 scuole — tra cui una università — molte delle quali frequentate da egiziani; la Francia ha 108 scuole, di cui 30 secondarie; vi sono poi numerose e bene attrezzate scuole greche, pure esse frequentate da egiziani.

E noi?... è un miracolo se le nostre condizioni di bilancio ci consentono di mandare ogni anno all'estero un presidente per ciascuna commissione di esame e per ciascuna sede principale! Ora, dinanzi alla scarsa sensibilità del Tesoro (che non soltanto non ha voluto concedere almeno qualche centinaio di milioni in più dello scorso anno, ma neppure ha mostrato di rendersi conto, per esempio, che i 121 milioni dei capitoli 75-78 non sono una concessione alle attività culturali, bensì la semplice e rigida quota di iscrizione per la partecipazione dell'Italia all'U. N. E. S. G. O.) dinanzi a ciò vien fatto di chiedersi se veramente il supremo organo finanziario non creda che i denari elargiti siano denari sperperati.

Ed allora è doveroso che io faccia presente, in quest'aula, all'assente ministro del tesoro un avvenimento che è sconosciuto forse ai più in Italia, ma che per diversi giorni ha interessato vivamente i giornali inglesi: l'inaugurazione, cioè, dell'Istituto italiano di cultura a Londra.

Io ebbi la ventura di visitarne i lavori in corso alcuni mesi or sono, e di parlare con l'ottimo nostro ambasciatore Gallarati Scotti, che fu ed è l'anima della iniziativa alla quale egli ha dato tutta la sua passione di insigne letterato e di artista, realizzando nel miglior dei modi il desiderio del ministro Sforza e della solerte direzione generale competente.

Allora io mi resi conto di persona, parlando con lui, dell'amara verità di una frase ironica dettami pochi giorni prima a Parigi dall'ambasciatore Quaroni: che la costante penuria dei fondi concessi per le no-

stre relazioni culturali con l'estero pretende di fare « le nozze con i fichi secchi ». Si esige cioè che tali istituzioni vivano e funzionino, ma in edifici non adatti, ma con poco personale, senza libri, senza riviste e con ridicole disponibilità per le loro iniziative.

Nonostante ciò, superando pazientemente, vorrei dire eroicamente, in questo campo, difficoltà e ristrettezze di ogni sorta, il nostro Istituto di cultura a Londra è stato solennemente inaugurato il 18 maggio scorso. Esso era gremito di altissime personalità del mondo inglese, di scienziati, di artisti; e c'era l'ambita presenza del ministro Sforza, e vi era anche il senatore Jacini, oggi ben degnamente a capo dell'« Unesco ». Mi è grato e generoso riportare qui alcune nobili espressioni dell'ambasciatore Gallarati Scotti, che tenne il discorso ufficiale: « L'Istituto si apre sotto buoni auspici, e proprio in questi giorni in cui i maggiori uomini di Stato dell'occidente si raccolgono a Londra per mobilitare, non solo le forze materiali, ma prima di tutto quelle spirituali. Ora tra le più importanti forze sono queste della cultura, queste che sono il nerbo, il nocciolo della grande civiltà occidentale cristiana, il vincolo sacro che ci lega al disopra di tutte le differenze, la ragione stessa della nostra ansietà nel difenderci, perché un'ora di follia non abbia da spezzare questa cosa immensa e sublime che è la tradizione del pensiero, delle arti, della moralità delle nostre nazioni, affinché l'Europa non abbia da immergersi paurosamente in una notte buia dopo millenni di luce. In questo momento storico nel quale tutte le energie della politica si protendono verso la coordinazione di resistenze per proteggere il mondo dei liberi, mi pare significativo che in una sfera non di lotta e non di armi l'Italia porti il suo contributo di fede, il contributo di tutte le secolari ricchezze dello spirito in uno dei punti di reale incontro fra le nostre due nazioni: la cultura, che è una sola cosa con la libertà ».

A lui rispondeva con un alato discorso sir Ronald Adam, direttore generale del *British Council*: il quale non solamente tenne a dire che desiderava ma aggiunse che sperava di poter far sorgere un altro istituto italiano in Scozia, ad Edimburgo. Quindi con accento commosso accennava al debito (*sic*) che la Gran Bretagna ha verso la civiltà italiana, e concludeva fra gli applausi che in quel giorno, 18 maggio, si completava il ponte fra due culture e due civiltà affini.

La settimana dopo un altro illustre amico dell'Italia, sir Kenneth Clark, diceva

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

testualmente: « Sono commosso dell'onore che mi si fa invitandomi alla prima esposizione in questo nuovo istituto: un edificio certo destinato, a divenire in Londra uno dei suoi centri di vita civile ».

Ecco, onorevoli colleghi, così e non altrimenti si spendono i denari italiani! Così, onorevole ministro del tesoro; ed è veramente l'ora di dare il bando ad ogni diffidenza e ad ogni male intesa economia. L'istituto di Londra fa onore alla patria; ed è imponderabile l'apporto concreto di simpatie e di iniziative che esso susciterà verso l'Italia.

Altri istituti, altre scuole devono essere potenziati con maggiore ampiezza. Parigi. Ha ragione il nostro ambasciatore a Parigi di dimostrarsi diffidente verso una attività culturale italiana che, in quella grande ed esigente metropoli, non si eplichì in modo degno e consono all'aspettazione generale e alla nostra imponente tradizione; ha ragione: è meglio non cominciare neppure, quando si prevede di poter fare soltanto cose meschine, e da pitocchi, là dove è necessario invece di attrarre potentemente, con mezzi adeguati, una intera opinione pubblica a nostro favore.

Quanto a Bruxelles, se più modestamente che non a Parigi si rivelano in quella città le esigenze della nostra penetrazione culturale, io ho potuto rendermi conto *de visu* di una aspirazione ardente da parte di quel popolo: che vengano cioè raddoppiati e triplicati i corsi di lingua, di letteratura e di arte italiana. Si richiedono, si invocano insegnanti e conferenzieri. Il ministro belga della pubblica istruzione Mundeleer mi assicurava con entusiasmo che 400 nuovi iscritti avrebbe subito l'istituto di Bruxelles, solo che potesse disporre di più abbondante personale in sussidio di quello che già vi si prodiga con generosa fatica.

Urge poi stringere senza indugi relazioni culturali con la Germania democratica, che va rapidamente risorgendo. Colà, nell'assenza di nostre istituzioni rinnovate, funzionano, a libera iniziativa, il *Petrarca Istitut* e il Centro di Heidelberg a cura dell'Istituto romano di studi filosofici, sul cui conto ho già visto, al Senato, proposto ed accettato un ordine del giorno da parte dell'onorevole Cingolani, e che mi è caro qui di ricordare ed elogiare.

La Germania ha fame e sete di scambi culturali con l'Italia; e sarebbe gravissimo errore, notate bene, deluderla in questo periodo così grave, così delicato per la sua spirituale e politica rinascita. Nascano pure, onorevole Cessi, secondo i suoi e nostri desideri, nella dotta Germania come a Vienna, degne acca-

demie di studi storici e filologici! Ma si ricordi bene che bisogna incominciare dagli insostituibili istituti di cultura: più agili, meno dispendiosi e più duttili strumenti di divulgazione.

Nei Balcani, purtroppo, le tristi e deprecabili vicende politiche ci hanno costretto a chiudere i nostri istituti: dove non vi è libertà, non fiorisce la cultura. Ma la perdita di Bucarest e di Sofia non ci esime dal pensare ad altri paesi. Essa deve anzi spingerci a rivolgere le nostre cure in quel medio oriente che oggi non domanda se non di accogliere la cultura e l'arte italiana, le nostre scuole, come la nostra civiltà.

È questa una necessità politica, onorevoli colleghi, che sembra non solo attuale, ma vorrei dire pungente. E bisogna ad ogni costo affrontarla e risolverla con tempestività. Non parlo poi dei paesi dell'America latina, sul cui conto si è così eloquentemente espresso l'onorevole ministro Sforza, quando l'anno scorso rispose sul suo bilancio agli onorevoli intervenuti.

Io crederei di far torto alla Camera dilungandomi ancora su questo tema: presenterò un altro ordine del giorno — che naturalmente intendo di aver già svolto, onorevole Presidente — e sono sicuro che l'onorevole ministro lo accoglierà ancora, egli che si è già tanto battuto per questo nobile scopo. Prego sin d'ora la Camera di volerlo votare, impegnando, questa volta, anziché soltanto invitando, il Tesoro a provvedere con prossime integrazioni di bilancio a riparare almeno in piccola parte alle falcidie apportate agli stanziamenti per le relazioni culturali con l'estero. Tenga esso presente sempre, teniamolo presente tutti, onorevoli colleghi, che due sole cose ha l'Italia da esportare nel mondo: braccia e cultura. Due dignità, due potenze: quella del suo lavoro, quella del suo prestigio spirituale. Ma è soltanto attraverso l'influsso irresistibile di quest'ultimo che l'Italia potrà riprendere pacificamente a lavorare, nel decoro dei suoi figli emigrati. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Concetti, Tozzi Condivi, De' Cocci, Tupini, Arcangeli, Coli, Delle Fave e Pucci:

« Norme per l'applicazione della tregua mezzadrile » (1405).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

**Annuncio di interrogazioni
e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

GIOLITTI, Segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non intenda intervenire urgentemente nella vertenza sorta tra la direzione delle officine Galileo, sede di Taranto, e quelle maestranze che da 14 giorni si sono viste costrette ad occupare lo stabilimento; e per conoscere quale azione il Ministero intende svolgere nei riguardi della direzione Galileo, la quale, invitata dal prefetto di Taranto ad una riunione con i dirigenti provinciali della F.I.O.M. tarantina, dopo aver accolto l'invito, non si presentava alla riunione, dando così aperta dimostrazione di non voler risolvere la vertenza stessa, oltreché tenere in spregio l'intervento imparziale di quel prefetto.

(1526)

« LATORRE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere la destinazione delle casermette al Campo Stella di Nola. Ad una precedente interrogazione, alcuni mesi or sono, il Ministro della difesa rispose che le casermette dovevano servire ad uso militare. Invece esse furono poste, poi, a disposizione di internati ed altri condannati o fuorusciti, con grave danno della zona e contro la volontà della popolazione.

(1527)

« LA ROCCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intende, in considerazione della importanza della Valle di Comino, che comprende dieci comuni con una popolazione di oltre cinquantamila abitanti, impartire disposizioni perché la scuola media e la sezione staccata del liceo, nel comune di Alvito (Frosinone), vengano assegnate definitivamente a tale comune.

« L'interrogante fa inoltre presente che il provvedimento invocato dà la possibilità di

poter educare i propri figli alle numerose famiglie di contadini, operai e artigiani della zona interessata.

(1528)

« FANELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se l'appartenenza ai Comitati della pace costituisca, per i funzionari scolastici, motivo di trasferimento per servizio.

« L'interrogante si riferisce al trasferimento da Forlì a Campobasso del segretario di Provveditorato Vero Grimaldi, trasferimento ingiusto, che brutalmente divide una famiglia, priva Forlì di un funzionario di primo ordine, aggiunge ancora un segretario agli altri due già in servizio al Provveditorato di Campobasso.

(1529)

« REALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se e come intenda intervenire per rendere normale la situazione creata dall'Istituto autonomo delle case popolari in Cosenza; il quale — in contrasto con le finalità dell'Ente e con precise disposizioni di legge — ha disposto a carico degli inquilini dei nuovi lotti di « Case popolarissime » assegnati il 1° gennaio 1950 esosi canoni di fitto, che vanno da un minimo di lire 3500, per un appartamento di 2 vani seminterrato, ad un massimo di lire 13.000, per un appartamento di 4 vani al piano rialzato.

(1530)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere quando sarà dato corso al risarcimento dei danni causati dalle requisizioni alleate alle case di abitazione dei privati cittadini, in ispecie ai mobili, disposto con decreto 18 agosto 1940, numero 1741, disciplinato e regolato con P. M. 107 del 13 gennaio 1944, Direzione generale del Genio militare, per il cui risarcimento il Governo italiano ha accettato di corrispondere equa indennità in conformità dell'articolo 76 del Trattato di pace, secondo comma, e con riferimento al decreto legislativo 21 maggio 1946, n. 451, ed alla circolare numero di prot. 102563 del 21 febbraio 1949, del Ministero del tesoro, Direzione generale danni di guerra (Ufficio requisizione alleata).

« Quest'ultima circolare dispone che i danni prodotti da requisizioni alleate vanno risarciti con criterio affatto diverso da quello dei danni di guerra, intendendosi che il valore degli oggetti mobili, requisiti contempo-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

raneamente all'immobile in cui si trovavano, va pagato per intero secondo il prezzo degli stessi in comune commercio all'atto dell'indennizzo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3026)

« Rocco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga doveroso da parte sua provvedere con ogni urgenza al conferimento delle promozioni a macchinista di seconda classe a tutti i fuochisti che gli esami relativi hanno superato e che hanno anche compiuto il prescritto periodo di esperimento in quel grado.

« L'interrogante sente l'obbligo di richiamare l'attenzione del Ministro sul fatto che, mentre per necessità di servizio si sono banditi altri concorsi interni per coprire la deficienza dei posti da macchinista, è stato dimenticato che vi sono fuochisti che quegli esami hanno superato fin dal 1942 e che fino ad oggi non ancora riescono ad ottenere la relativa promozione. Comunque lo scrivente fa rilevare che di fuochisti nelle condizioni di cui sopra ve ne sono diverse centinaia e che è urgente provvedere al conferimento di quelle promozioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3027)

« IMPERIALE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia, per conoscere se siano state o meno espletate tutte le pratiche burocratiche per la costruzione del carcere giudiziario a Foggia, ed in caso affermativo, se non ritengano finalmente opportuno di disporre perché vengano iniziati quei lavori, tenuto conto delle incresciose condizioni esistenti che, non solo non fanno onore alla nostra giustizia per il fatto che attualmente viene adibito a carcere un vecchio ed indecente ex ricovero di mendicizia in un capoluogo di provincia ove pure esiste un tribunale, ma soprattutto non fanno onore alla nostra civiltà per la grave constatazione della noncuranza verso tanti infelici, che vicende tristi della vita incatenano a quelle dolorose pareti.

« D'altra parte l'interrogante esprime il desiderio che i prefati Ministri, esaminando la questione in oggetto, non dimentichino che quei lavori potrebbero procurare pane a molta manodopera disoccupata che tanto spaventosamente, specie nel campo dell'edilizia, vive in quella città. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3028)

« IMPERIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere come intenda fare eseguire la sua disposizione per cui un fabbricato delle case popolari, capaci di 40 appartamenti, sito al Villaggio Breda di Roma, doveva essere completato al più presto onde dar modo alle numerose famiglie, che vivono in disagiate e anti-gieniche condizioni, di prendervi alloggio; e per sapere perché i lavori di completamento non abbiano avuto inizio nonostante l'avvenuto stanziamento di 25 milioni di mutuo concessi recentemente dall'I.N.A.I.L. all'Istituto case popolari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3029)

« MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità, per conoscere quali severi e tempestivi provvedimenti intendansi adottare nei confronti di vari Istituti zooprofilattici che, sottraendosi a precipue funzioni di carattere sperimentale, sfacciatamente contravvengono al disposto dell'articolo 180 del testo unico delle leggi sanitarie 27 maggio 1934, n. 1265, col mettere sistematicamente in commercio sieri, vaccini, ecc., normalmente sprovvisti della autorizzazione che la legge tassativamente prescrive.

« Per conoscere, inoltre, dato che lo smercio in parola avviene nella maggior parte dei casi fuori dall'ambito delle farmacie, quali misure verranno adottate per evitare evasioni all'articolo 122 del testo unico anzidetto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3030)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti abbia preso l'autorità di pubblica sicurezza di Albano per individuare e arrestare i mandanti e i partecipanti alla vile aggressione, condotta e organizzata da comunisti locali, la sera del 24 giugno 1950, contro iscritti al M.S.I., che si riunirono nella loro sede; e per sapere se, in questa nuova aggressione, non ravvisi gli estremi per una denuncia alla magistratura del Partito comunista per costituzione di squadre di azione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3031)

« MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà aver luogo nel comune di Castel

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

del Giudice (Campobasso) lo sgombrò delle macerie, che sono ancora lì a ricordare agli abitanti gli orrori della guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3032)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà avere luogo l'inizio dei lavori di ricostruzione del municipio di Castel del Giudice (Campobasso), dati in appalto sin dal 1947. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3033)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la esecuzione dei lavori di riparazione ai fabbricati del comune di Monacilioni (Campobasso), che, data la franabilità del terreno, è stato necessario puntellare, nonché la esecuzione di lavori di rimboschimento con costruzione di dighe e di drenaggi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3034)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparate le strade interne, danneggiate dalla guerra, del comune di Castel del Giudice (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3035)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere lo stato della pratica riguardante la istituzione di un cantiere di rimboschimento nel comune di Pozzilli (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3036)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se non intende disporre che la stazione ferroviaria di Ripabottoni-Sant'Elia a Pianisi, che trovasi sulla linea Campobasso-Termoli, sia fornita di luce elettrica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3037)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per sapere quali provvidenze il Governo è disposto a prendere per attenuare le disastrose conseguenze del nubifragio che nella notte del 25-26 giugno 1950 si

abbatté sull'Oltrepò Pavese e particolarmente nei comuni di Canevino, Pometo-Ruino, Montecalvo-Versigia, Rocca de' Giorgi, Zavattarello e Romagnese, recando un danno valutato oltre un miliardo di lire. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(3038) « LOMBARDI CARLO, BALDUZZI, SAMPIETRO UMBERTO, LOZZA, MALAGUINI, MUSSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per cui non è stato ancora coperto, presso l'Amministrazione provinciale di Taranto, il posto di segretario generale, vacante dal 10 dicembre 1948, data in cui fu collocato a riposo il titolare.

« Se non crede urgente provvedere, con trasferimento, reggenza o incarico ad altro funzionario di ruolo, perché il posto è da allora illegittimamente coperto da un ragioniere capo repartizione che, non avendo qualifica di vicesegretario e non potendo ad essa aspirare perché non laureato (articolo 174, numero 4, legge 27 giugno 1942, n. 851), con pregiudizio dell'Amministrazione, assume funzioni illegittime nell'assistere a deliberazioni in seduta segreta e riguardanti persone e nello stipulare contratti in forma pubblica, facoltà codeste devolute, per l'articolo 142 legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383, esclusivamente al segretario titolare, e, solo in assenza, al vicesegretario, purché munito sempre della laurea in giurisprudenza od equipollente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3039)

« LATORRE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritiene opportuno intervenire con un chiarimento interpretativo ufficiale sulla nota questione del pagamento della giornata nelle ricorrenze delle festività nazionali ed infrasettimanali, regolate dalla legge 27 maggio 1949, n. 260, a seguito delle contrastanti interpretazioni che continuano a creare controversie nel mondo del lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3040)

« PALLENZONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non ritiene opportuno un intervento presso le industrie siderurgiche italiane allo scopo di indurle ad usare, nel processo per la preparazione degli acciai speciali, il

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

manganese prodotto dalle miniere liguri, le quali si trovano in stato di crisi per il fatto che il manganese da loro prodotto viene posto all'uso di consimile minerale di produzione estera.

« Tale fatto pregiudica la condizione di dette miniere, la cui produzione, pur incidendo in bassa percentuale sul totale del minerale usato dalla siderurgia italiana, tiene occupato qualche centinaio di lavoratori specializzati, fra cui parecchie vedove di lavoratori purtroppo deceduti a seguito di silicosi contratta nelle stesse miniere.

« La grave ripercussione di una eventuale deprecabile chiusura delle miniere stesse non ha poi bisogno di particolare segnalazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3041)

« PALLENZONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza delle disposizioni di carattere restrittivo e di contenuto nettamente contrario alla legge, impartite dalla Direzione generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale alla propria sede di Reggio Calabria, sull'erogazione degli assegni famigliari ai lavoratori di detta provincia.

« Dette illegali disposizioni riguardano:

1°) la mancata applicazione dell'articolo 30 del decreto-legge 11 luglio 1937, n. 1239, che stabilisce il numero minimo di ore di lavoro che danno diritto alla corresponsione ai lavoratori degli assegni famigliari per l'intero periodo di paga (in Reggio Calabria gli assegni vengono invece corrisposti in base al numero delle giornate di effettiva presenza al lavoro);

2°) la riduzione degli assegni famigliari a quei lavoratori che percepiscono una paga di fatto inferiore al massimale di legge, ed ai quali vengono corrisposti detti assegni soltanto per il numero di giornate risultante dal rapporto tra la paga di fatto e il massimale stesso.

« L'interrogante chiede, inoltre, di sapere quali provvedimenti si intendano prendere per ristabilire il valore della legge in proposito. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3042)

« SURACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere quali provvedimenti sono stati presi a carico di quei rappresentanti dell'Amministrazione dello Stato e di quelle autorità locali della

provincia di Cosenza che — in occasione dell'anniversario della proclamazione della Repubblica — offendendo il sentimento della grande maggioranza della popolazione e provocandone il giusto risentimento, hanno ostentatamente trascurato di celebrare la ricorrenza, omettendo finanche di esporre la bandiera nazionale.

« All'interrogante consta per diretta conoscenza che della grave infrazione si sono rese colpevoli tutte le autorità — carabinieri compresi — dei comuni di Cassano al Jonio e Spezzano Albanese. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3043)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se con l'inizio del nuovo esercizio finanziario non ritenga opportuno riesaminare la possibilità di completare i lavori della stazione ferroviaria di Terni secondo il relativo progetto, ultimando cioè le pensiline ed eseguendo i lavori di completamento dello stabile.

« Tali lavori infatti prevedono il rivestimento di lastre di marmo all'esterno del fabbricato viaggiatori e sui pilastri delle pensiline, nonché all'interno degli atrii e nelle sale d'aspetto, dove i rivestimenti in marmo sono stati limitati ad una semplice zoccolatura.

« Si chiede anche se, in vista di nuovi stanziamenti di fondi, non sia il caso di esaminare la possibilità di completare quelle opere previste nel primitivo progetto, per le quali, in un primo momento, si è rinunciato alla costruzione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3044)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se ritenga opportuno accogliere le richieste, avanzate da un gruppo numeroso di viaggiatori, intese a migliorare le comunicazioni fra Terni e Roma.

« Infatti, con l'orario attualmente in vigore, in partenza da Roma, dopo il rapido delle 18,15 o l'accelerato delle 18,22, sino alle 23,50 non vi sono altri treni per rientrare a Terni.

« Tali orari sono scomodissimi e pertanto tale inconveniente potrebbe essere eliminato o spostando l'orario di partenza da Roma dell'accelerato n. 1208 delle 18,22, oppure del 4502 in partenza da Orte alle 20,20.

« Per esempio, spostando la partenza da Orte del 4502 alle 21,10 o alle 21,55, potrebbe attendere la coincidenza del 34 in partenza

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

da Roma alle 19,55 e in arrivo a Orte alle 21,01, oppure del 1210 in arrivo a Orte alle 21,49.

« Apportando questa modifica all'orario si eviterebbe un grave disagio per i numerosi viaggiatori che si recano giornalmente a Roma e che si vedono costretti a ritornare a Terni con il treno in partenza alle 23,50 e in arrivo all'1,30. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3045)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se non sia il caso, dopo 6 anni dalla liberazione di Terni, di disporre l'immediato inizio dei lavori di ricostruzione del cavalcavia, distrutto dalla guerra, situato a 500 metri circa dalla stazione di Terni sulla linea Roma-Ancona.

« La ricostruzione predetta è ormai urgente anche per il fatto che numerose nuove costruzioni di fabbricati ad uso abitazione sono sorte dall'altra parte della ferrovia e nella situazione attuale, con il ponte distrutto e senza un passaggio a livello stabile e sicuro, l'attraversare i binari costituisce un grave e continuo pericolo per i pedoni e per le macchine. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3046)

« MICHELI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere:

1°) perché, riconosciuta la provata fedeltà ed il continuo e generoso tributo di sangue offerto dal Corpo delle guardie di pubblica sicurezza a difesa delle libere istituzioni ed a tutela delle persone, non è stato ancora provveduto a dare esecuzione alla riserva contenuta nell'articolo 21 della legge 26 gennaio 1942, n. 39, istitutiva del ruolo degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, che prevede l'emanazione di norme di legge intese a conferire assetto giuridico completo a tutta la materia concernente lo stato, l'avanzamento e la disciplina del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza;

2°) se e quando intende provvedere ad un riordinamento dei quadri organici degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza sì da consentire, ai meritevoli, una giusta progressione di carriera che si adegui a quella degli appartenenti ad altri ruoli similari (funzionari di pubblica sicurezza, ufficiali dei carabinieri, ufficiali della Guardia di finanza).

« E ciò, oltre che per un obiettivo riconoscimento della funzione e dell'importanza del

ruolo, i cui componenti debbono possedere, in aggiunta ad ogni altro, il requisito della laurea, anche per eliminare un palese stato di disagio e di mortificazione rispetto ai funzionari ed ufficiali degli altri organi di polizia. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(3047) « CARRON, GEUNA, SALIZZONI, POLETTI, REPOSSI, SPIAZZI, FINA, VALANDRO GIGLIOLA, SCAGLIA, SCALFARO, TITOMANLIO VITTORIA, GIUNTOLI GRAZIA, BETTIOL GIUSEPPE, SAMMARTINO, SPOLETI, SAILIS, DE MICHELE, FERRARESE, VISENTIN, COPPI ALESSANDRO, COLLEONI, CHATRIAN, GENNAI TONIETTI ERISIA, FRANCESCHINI, STORCHI, SCHIRATTI, BERTOLA, ROSELLI, FADDA ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se risponde a verità che sia stata autorizzata l'importazione di cospicui quantitativi di carrube, malgrado la grave crisi nel mercato di tale prodotto, provocata dal nuovo regime fiscale degli spiriti, regolato dal decreto legislativo 18 aprile 1950, n. 142, e per conoscere, altresì, in qual modo, dato il perdurare della crisi, si intenda provvedere alla tutela della produzione carrubicola, tipicamente meridionale, e della sua utilizzazione industriale, in relazione al programma di valorizzazione dei prodotti agricoli del Mezzogiorno.

(386) « GUERRIERI EMANUELE, ARTALE, PIGNATONE, VOLPE, NICOTRA MARIA, CALCAGNO, CARONITI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

DE VITA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITA. Onorevole Presidente, ho presentato a suo tempo una interpellanza al ministro delle finanze in materia tributaria; inoltre, ho presentato una interrogazione al ministro delle poste e delle telecomunicazioni per quanto riguarda il personale. La preghe- rei di interpellare i ministri interessati per sapere quando potrò svolgere la mia inter-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1950

pellanza ed avere una risposta alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà interprete del suo desiderio presso i ministri interessati.

La seduta termina alle 19,50.

Ordine del giorno per le sedute di lunedì 3 luglio 1950.

Alle ore 10:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri. (37). — *Relatore* Federici Maria.

Alle ore 16:

1. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di talune Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1949-50 (*Quarto provvedimento*). (*Approvato dal Senato*). (1336).

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951.

(*Approvato dal Senato*). (1278). — *Relatore* Montini.

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (*Approvato dal Senato*). (1310). — *Relatore* Ambrosini.

Istituzione della Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Cassa per il Mezzogiorno). (*Urgenza*). (1170). — *Relatori*: Jervolino Angelo Raffaele, per la maggioranza, e Alicata, di minoranza;

Esecuzione di opere straordinarie e di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale. (*Urgenza*). (1171). — *Relatori*: Angelini, per la maggioranza, e Matteucci, di minoranza.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FABRIANI ed altri: Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015. (889). — *Relatore* Riccio.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI